

## Editoriale

### Quelle piazze hanno detto due cose

BRUNO TRENTIN

**P**erché come hanno osservato scandalizzati o rammaricati molti giornali, uno sciopero in un momento così difficile per l'economia italiana? I lavoratori hanno dato una risposta inequivocabile. Il governo Amato, prima ha definito la sua manovra economica, sotto dettatura della Confindustria. Poi ha deciso di mettere il Parlamento di fronte al ricatto del voto di fiducia su istigazione reiterata della stessa Confindustria. Occorre, secondo questi signori, dare un esempio sia di durezza nei confronti dei lavoratori, sia di rottura con i sindacati, sia di sfida al Parlamento e alla stessa maggioranza. Lo sciopero generale è diventato per questo, uno sciopero per mutare radicalmente la manovra del governo Amato, ma, nello stesso tempo, uno sciopero destinato a colpire sia il mandante che l'esecutore di quella manovra di cui conosciamo bene ormai i promotori, gli autori, i beneficiari.

Il sindacato non ha mai nascosto ai lavoratori la gravità della crisi che incombe sul Paese e la necessità di misure straordinarie per uscire da questa crisi. Non abbiamo mai sottovalutato le responsabilità dei governi che nel corso degli ultimi dieci anni hanno portato il Paese ad un drammatico indebitamento nei confronti delle imprese e delle famiglie più debolissime garantendo loro sotto la protezione dell'anonimato, un gigantesco processo di arricchimento e offrendo loro nuove risorse per speculazioni finanziarie e consumi opulenti. Non abbiamo mai ignorato la responsabilità di molti imprenditori. Essi hanno preferito in questi anni la speculazione finanziaria l'assalto alle proprietà delle società straniere delle banche, dei giornali delle reti televisive con i mezzi forniti loro dall'indebitamento pubblico alla cura politica dell'innovazione tecnologica, della ricerca e dell'investimento creatore di nuova occupazione qualificata. E non abbiamo mai ignorato gli effetti devastanti di un connubio che è andato crescendo fra sistema di corruzione di politici e amministratori e la possibilità che Tangentopoli ha offerto a tante imprese di poter lucrare all'infinito sulle commesse e gli appalti pubblici addossando alla collettività dei servizi inefficienti il cui costo supera di molto quello sopportato dagli altri Paesi europei. Per questo abbiamo detto e ripetuto che ci vuole una manovra economica severa e che il governo Amato mente quando afferma che con i 93 mila miliardi della sua manovra la situazione verrà risanata. Se non si inverte la spirale che ha portato il Paese ad insabbiare, altre tasse e altre prelievi allo Stato sociale attendono già nel 1993 tutti i cittadini italiani.

**E**cce perché noi ci battiamo per una modifica radicale di questa manovra e per emendare le scelte di politica economica del Parlamento dai diktat della Confindustria e delle grandi concentrazioni di interessi. La lotta nella quale siamo impegnati è dura e non sarà di breve durata proprio perché siamo consapevoli che gli interessi privilegiati che dovranno pagare la parte consistente del costo della crisi: detengono un forte potere di pressione sull'esecutivo sul Parlamento e sulle istituzioni. Tali interessi potranno risultare più forti se giungeranno in loro aiuto le provocazioni e le violenze, le rivolte corporative di destra che non a caso sono tutte dirette in questa fase contro la manovra economica del governo Amato, ma contro il sindacato. I lavoratori che hanno manifestato ieri in tutte le piazze d'Italia hanno potuto comprendere quale è il obiettivo o comunque il risultato di un'azione dissennata volta a colpire il sindacato o a determinare la sua spaccatura volta a togliere la parola al sindacalismo unitario o a ferire i suoi dirigenti come è successo a Sergio D'Antoni a Milano. Il successo di queste provocazioni per fortuna sempre più marginali, avrebbe rappresentato la più grande vittoria che si sarebbe potuto regalare al governo alla sua manovra iniqua e alle forze sociali che la sostengono. Così come l'obiettivo perseguito da alcuni con ostinazione insensata, di dividere il sindacato significherebbe non soltanto un danno ad una forza impotente di protesta, ma con dannerebbe alla rassegnazione e alla sfiducia nella democrazia milioni di lavoratori. Questa è dunque la posta in gioco. I unità dei sindacati, la loro capacità di far prevalere con questa unità le attese, le speranze, le volontà riformatrici di milioni di lavoratori. Il governo Amato e la Confindustria conoscono bene la piattaforma dei sindacati. Conoscono i nostri ritardi, le nostre disponibilità, le nostre proposte. E necessitano che giunga loro da questo sciopero e da quelli che verranno un duplice messaggio: capace di cancellare la sola ragionevole speranza che essi possono nutrire di scongiurare gli obiettivi del mondo del lavoro. Il primo messaggio è che non ci faremo dividere né dal governo né dai fondamentalisti di sinistra. Il secondo messaggio è che saremo duraturi più della manovra economica del governo e se occorre: più a lungo del governo stesso. Perché i valori del diritto della democrazia della solidarietà e la capacità di sacrificare una parte dei nostri interessi particolari alla causa dell'intero massa lavoratrice stanno dalla nostra parte. E perché ancora rappresentiamo una grande massa di donne e di uomini che si combatteranno anche per i diritti degli altri e non solo per il proprio portafoglio.

In quasi tutte le grandi città straordinaria partecipazione alle manifestazioni sindacali. Violente contestazioni a Milano ma il leader della Cisl non ha interrotto il suo comizio

## Bulloni e uova su D'Antoni Ma lo sciopero è riuscito E sulle pensioni Amato ci ripensa?

### Tutti con Martinazzoli Ma il segretario promette «Per cambiare sarò duro»



Un Consiglio nazionale lampo ha eletto all'unanimità Mino Martinazzoli segretario della Dc. Il nuovo leader promette una cura drastica per «salvare» lo Scudocrociato: direzione dimezzata, tanti esterni e forse la chiusura de «Il Popolo». Con Forlani lascia anche De Mita ma i vecchi capi condizionano l'elezione. Il segretario all'Unità «Avrei preferito un dibattito vero. In parte sono il leader della paura»

ALLE PAGINE 5 e 6

### Altri arresti eccellenti Occhetto: «Subito alle elezioni»

Altri 21 arresti in Abruzzo: in manette anche il vicepresidente socialista del consiglio regionale. Nel mirino dei magistrati i corsi di formazione professionale per cui si chiedeva il «pizzzo». Occhetto a Teramo attacca Gaspari: «Andiamo subito alle elezioni»

ALLE PAGINE 7 e 9

La straordinaria partecipazione alle manifestazioni sindacali nelle città italiane è stata turbata ancora una volta, a Milano, da isolati gruppi violenti. Ma il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, benché colpito, ha portato a termine il comizio. Bruno Trentin a Bologna, ha detto che la lotta continuerà se non vi saranno radicali modifiche alla manovra. Oggi incontro Amato-sindacati: c'è un ripensamento sulle pensioni?

RAFFAELLA PEZZI PAOLA SOAVE

**MILANO** Grande partecipazione alle manifestazioni in dette dal sindacato per lo sciopero generale. I cortei e i comizi sono svolti senza incidenti fuorché a Milano dove il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni è stato sottoposto a un lancio di oggetti contundenti. Benché colpito ha terminato il comizio, chiedendo ai lavoratori di non reagire alle violenze.

ALLE PAGINE 3 e 4



Sergio D'Antoni

Grande manifestazione a Torino e centomila a Bologna con Trentin. A Roma tuttavia in assenza del corteo dei sindacati la mattina è stata caratterizzata da una manifestazione prevalentemente studentesca con parole d'ordine antisindacali. Questa mattina fissato incontro sindacati-governo Amato «apre» sulle pensioni?

Elsin cede, il leader della perestroika lascia Mosca: «Boris è pericoloso e incapace». Ma il passaporto è valido solo per la Germania. Salta il viaggio in Italia?

## Gorbaciov, libertà condizionata

LA TONINELLI

### Preso Boe capo dei banditi sardi

Una donna per l'evazione impossibile, una donna per la cattura facile. Baffardo il destino di Matteo Boe, il bandito Papillon. La sua latitanza è finita ieri in Corsica «a causa» della sua compagna Laura Manfredi, la stessa che sei anni fa l'aveva aiutato a evadere dall'Asinara. La polizia l'ha seguita fino al rifugio.

BRANCA A PAGINA 8

Gorbaciov partirà per la Germania. Elsin ha concesso il passaporto per «motivi umanitari», cedendo alle pressioni internazionali. L'ex numero uno sovietico potrà partecipare ai funerali di Willy Brandt ma è in forse il suo viaggio in Italia: sarebbe dovuto arrivare nella serata di oggi. Il permesso, infatti, non riguarda altri viaggi all'estero. Gorbaciov ha accettato di incontrare i giudici della Corte costituzionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

**MOSCA** Gorbaciov. I ha spuntata. Le pressioni internazionali hanno convinto Elsin a concedere il passaporto all'ex numero uno sovietico che potrà così partecipare sabato prossimo ai funerali di Brandt. Ma l'ufficio consolare del ministro degli esteri ha auspicato che Gorbaciov «quale cittadino che rispetti le leggi del proprio Stato si astenga dal compiere altri viaggi all'estero». Non stante la precisazione puntigliosa la Fondazione ha con-

fermato l'arrivo in Italia del premio Nobel per la pace il braccio di ferro con Elsin si è concluso quindi con un incontro a metà strada. Gorbaciov parlerà con i giudici della Corte costituzionale ma non nell'ambito del processo al Pcus. Un settimanale francese ha intanto ritagliato un giudizio velenoso nei confronti di Elsin: «È politicamente pericoloso e incapace». Seguitissima la diretta radiofonica con Gorbaciov trasmessa lunedì scorso dal Grl.

A PAGINA 13



CHI TEMPO?

Quasi tutte le trasmissioni televisive possono essere tranquillamente ignorate (risparmiando tempo e dignità) con la certezza il giorno dopo di poterne cogliere il succo grazie a *Blot*. È il caso dell'*Istruttoria*, un programma di Italia Uno andato in onda qualche giorno fa. Crede si trattasse di un dibattito con partecipazione della «Gente»? Certamente, *Blot* ne ha tratto qualche magistrale schizzo di espressionismo televisivo: volti sfiorati dall'ira appoplessie e palloni da coccolone incombente bave spatacchi con iracundi una specie di pinacoteca delle possibili nevrasie italiane contemporanee.

Nella esilarante mischia (la cui causa scatenante non ho capito né mi interessava) sono riuscito a distinguere il buffo professor Sigari, un assessore siciliano plebeo e demagogico (le due cose vanno benissimo assieme) che ho poi appreso dai giornali essere ahimè del Pds. Sempreduro Bossi circondato dalla sua coorte di geometri rivoluzionari e poco altro. Bastava comunque per divertirsi molto.

MICHELE SERRA

LA TONINELLI

### Catastrofe al Cairo: forse mille vittime «Colpa del Mar Rosso»



A PAGINA 11

## Così è morto mio padre in un ospedale del Sud

Qualche giorno fa di sera in una via centrale di Bari un vecchio signore viene investito e ferito a morte mentre era sulle strisce pedonali da un'auto guidata a velocità folle. Quel vecchio signore era mio padre e stava recandosi alla stazione per prendere un treno per Roma che lo avrebbe portato da me. Ma questa è storia mia e stona di un dolore che non voglio raccontare perché da sempre per me il privato è privato. Ma è anche una storia italiana di ordinaria caduta della legalità in momenti fondamentali della vita e della morte di un cittadino qualunque. Questo vecchio signore viveva da solo e nella notte nessuno ha potuto prendere le sue difese. L'hanno portato al Policlinico di Bari con un autotombulanza e ricoverato con una prognosi di 30 giorni per le fratture conseguenti all'incidente. L'indomani un medico del reparto di Patologia chirurgica il mi avverte che mio padre è lì che ci sono le fratture ma non le stimo niente. Vado a Bari. Nel primo mio pomeriggio entro nel più grande complesso ospedaliero pubblico della Puglia camminando su un vero percorso di guerra lungo strade e stradine tutte dissestate. Mi spiegheranno che di lì a qualche giorno nel Policlinico nessuna automobile potrà accedere solo che la data di chiusura del centro ospedaliero alle auto coincide singolarmente con la data di inaugurazione di un gigantesco autosilo privato costruito guarda caso proprio di fronte al complesso ospedaliero.

In una stanza di una delle cliniche trovo mio padre dopo steso su un letto praticamente nudo (ha indossato solo un paio di mutande) e con una gamba in trazione. Perché nudo? Perché lo fiducioso che «sia una necessità terapeutica ma una mezz'ora più tardi un portante mi dice a un mio parente che non non c'è ragione che sia scoperto e così lo copriamo noi. Perché un portantino? So non circa le quattro del pomeriggio il medico di turno non c'è. Arriva a momenti viene detto e nel reparto pieno di

vecchi malati si affannano solo di tanto in tanto medici che attraversano i corridoi e si danno la voce chiamandosi per cognome e scopro che la maggioranza di loro giovanissimi porta i nomi dei principi base della medicina barese. L'unico a casa per riposare al cuore mi fa dopo la mezzanotte l'infuriare da me pagato e non un responsabile della struttura pubblica mi avvisa che mio padre è morto. L'ho in ospedale e trovo il medico che durante il suo turno di lavoro era sparito intanto a scrivere il referto di morte. Ecco almeno ora posso chiedere spiegazioni. Perché è morto? Per arresto cardiaco mi spiega senza neppure voltarsi. Ma come è possibile? Cosa vuole? Non è possibile aveva molte fratture e non è colpa nostra se è finita così perché «era stato solo poggiato qui da noi. Tutto qui. Mi scusavo di denunciarli all'112 prima di lasciare il pronto soccorso. Ma ci piaceva un portantino e mi riprende «facciamo pure».

GIUSEPPE CALDAROLA

Vado via. Voglio dire: mio padre voglio stare con lui. Lo trovo in fondo al corridoio in un deposito. L'ho a casa con i suoi vestiti. Un parente di un altro ammalato mi avverte: «Quando è uscito mi ha detto che aveva ancora l'anello». Torno indietro e chiedo che mi venga restituito. Dovremo anche in questo caso provvedere noi e lo farà un mio parente. Così in poche ore da una prognosi di trenta giorni alla morte. Ora devo organizzare i funerali. Quando si muore così mi fanno sapere per i funerali bisogna aspettare il nulla osta dell'autorità giudiziaria.

Passa la notte arriva il mattino. Passa tutta la mattinata il pomeriggio ormai è sera. Mio padre è all'obitorio chiuso in un'urna frigorifera ma è con me se lo se scomparso. Due mesi vanno alla procura della Repubblica per sapere perché tanto ritardo. Nessuno ci ha avvertito di ciò. Vado al posto di polizia del policlinico o trovo un poliziotto con i libri unici a pagina e che ho trovato

de e chiedo di parlarne da solo. Qual è il suo problema mi chiede fare il funerale e alla data prevista? Non si preoccupi si farà ora per cortesia se ne vada. Me ne vado. Sono ormai le venti e trenta. Una mia amica telefona mezz'ora dopo a un medico del policlinico che la informa che il posto di polizia ha improvvisamente ricevuto una telefonata dal magistrato ritrovato che affida alla gente il incarico di sbrigare le pratiche per consentire il funerale. Siamo a domenica. Il medico le gale fa l'autopsia. Saprei dopo che mio padre non aveva solo fratture ma era pieno di lesioni interne gravissime e irrimediabili. Nessuna analisi lo aveva appurato. Un vecchio solo e ferito non mentava neppure una vera diagnosi sul referto di morte il dottore dal nome famoso aveva scritto solo che aveva fratture alla spalla non aveva neppure citato quella frattura al femore per cui l'avevamo appeso nudo a stesa in giù per ore in quella stanza del policlinico di Bari non era mai entrato un medico neppure dopo.

VERDICCHIO DEI CASTELLI DI JESI CLASSICO  
VERDICCHIO FRIZZANTE FERMENTAZIONE NATURALE

copri tradizione e cultura di una terra antica e di un vino generoso. Vinci vacanze alla corte del Verdicchio e migliaia di altri premi. Partecipa al concorso Moncaro. Scegli un Verdicchio, scopri le Marche.

**MONCARO®**  
VERDICCHIO NELLA TRADIZIONE

MONCARO SOC. COOP. RL  
VIA PIANDOLE 7/A MONTECAROTTO/JAN  
TEL. 0731/89245

ROSSO PICENO SPUMANTE BRUT





# Sciopero generale



Ottantamila lavoratori in corteo e una piazza Duomo stracolma. Violente e isolate provocazioni degli autonomi che hanno disturbato la manifestazione nel capoluogo lombardo lanciando bulloni, petardi e altri oggetti. Alcune persone sono rimaste lievemente ferite

# Milano, bulloni e uova contro D'Antoni

## «Niente polizia». E il leader Cisl resiste per tutto il comizio

80mila lavoratori in corteo e una piazza del Duomo strapiena hanno respinto a Milano le provocazioni di neppure 200 autonomi, che disturbavano la manifestazione con un fitto lancio di bulloni e altri oggetti. Il segretario generale della Cisl D'Antoni, pur colpito più volte, ha resistito per tutto il comizio rifiutando la protezione di caschi o scudi di plexiglass. Alcune persone sono rimaste lievemente ferite

PAOLA SOAVE

MILANO «La polizia non serve» non deve interessare. Sono queste parole gridate nel microfono da Sergio D'Antoni sul palco di piazza Duomo bersagliato da ogni genere di proiettili a evitare la crescita della tensione e forse anche scontri violenti capaci di coinvolgere tutta la piazza. È il momento più drammatico della manifestazione di Milano. Da quasi 12 interminabili minuti il segretario generale della Cisl pronuncia impassivo il suo discorso sotto una gragnuola di monete, uova, bulloni, castagne e verdure e mortaretti. Si è rifiutato di farsi proteggere dal fatidico scudo in plexiglass ed è già stato raggiunto da due oggetti ad uno zigomo e al lab-

bro superiore rimanendo anche lievemente ferito quando un nutrito plotone della Celere accenna a spostarsi in avanti per fronteggiare il compatto gruppo di poche centinaia di lanciatori concentrati in mezzo alla piazza. Potrebbe scatenarsi il finimondo ma alle parole di D'Antoni gli operai che circondano il palco si mettono davanti alle forze dell'ordine che rinunciano ad intervenire. Così il comizio può continuare senza ulteriori incidenti contenendo il bilancio a quattro feriti.

Le contestazioni per D'Antoni erano iniziate già prima del comizio nel momento in cui si era riunito al corteo al l'altezza di piazza San Babila

dietro allo scorcio del suo arrivo della Cgil. Cisl. Uil il suo arrivo aveva sollevato le ire di un centinaio di lavoratori apparentemente non organizzati, che si erano affiancati alla testa del corteo a suon di fischi «Vai al governo» o «Vai a lavorare» gridava qualcuno mentre altri non risparmiavano invettive più volgari in rima con D'Antoni: oltre all'immancabile «scemo scemo» una ventina di uomini del suo servizio d'ordine stavano per scagliarsi contro i contestatori ma anche loro sono stati trattenuti dal buon senso e tutto si è concluso con qualche insulto reciproco.

A parte questo piccolo incidente del resto il gigantesco corteo si era svolto nella massima calma. Alla manifestazione hanno partecipato secondo il sindacato non meno di 80 mila persone (50 mila per la poli-

zia) è lo stesso fiume di folla che ha percorso Milano il 23 settembre scorso, anche se questa volta diverse categorie sono escluse dallo sciopero e qui si è dato appuntamento nel resto della Lombardia sono in corso altri 13 cortei. Alle 9 ora fissa per la partenza i ranghi sono però ancora ridotti e in attesa delle decine di pullman in arrivo dalle fabbriche il corteo viene rallentato e di quando in quando si ferma. È moltissima, a questo punto la gente che sorpassa lo scorcio di testa raggiungendo autonomamente piazza del Duomo. È forse un modo per avvertire come era già avvenuto poche settimane prima, un certo distacco dall'organizzazione e il rifiuto dei rituali.

Pochissimi gli slogan e quasi tutti «Amato, no farei incalzare».

«Amato ladro» è la deviazione scritta portata da un pensionato sandwich mentre quella al collo di un anziana recita «Difendo pensioni e sanità perché voglio vivere la mia età». Altri lavoratori rimproverano invece «Confindustria propone Amato dispone e chi paga è Pantalone». Poche invece le rime antisindacali che però si fanno sentire. Come quel gruppo di studenti di Scienze politiche che grida «Il governo ci ha fregato con la complicità del sindacato». La testa del corteo entra verso le 10,20 in una piazza Duomo già gremita. Ancora più tardi di affluscono, da un altro corteo proveniente da largo Cairoli, molte migliaia di studenti che si caratterizzano per l'assenza di ogni tensione e la ripulsa della violenza. Non a ca-

so lo slogan più gettonato parla del «governo dei padroni» salvato da Pannella, salvato dai bulloni.

In piazza invano il servizio d'ordine sindacale aveva predisposto un'area di sicurezza intorno al palco. Il primo intervento del delegato di fabbrica della Maserati Emilio Colombo che chiede uno sciopero «molto generale» viene ascoltato con calma mentre la tensione comincia a montare con il discorso del segretario regionale della Uil Amedeo Giuliani contrappunto da frasi e da slogan ineggiati allo sciopero generale. Alle prime battute di D'Antoni inizia il fitto lancio di oggetti mentre alcuni provocatori dal fondo della piazza si esibiscono ad dirittura nel saluto romano.

I contestatori sono ben forniti e il lancio di oggetti è incessante: dadi per bullone nuovi

di zecca appena usciti dalla fonderia, monete (ante l'arrivo di cui almeno tre colpiscono la giacca dell'oratore fra gorosi petardi uno dei quali esplose proprio sul palco e che sono legati a delle pile grosse e pesanti per poter lanciare lontano e poi patate cipolle castagne e anche cespi di lattuga (con quel che costa) e perfino un ombrello pieghevole scovate sul palco, mentre D'Antoni si tampona la ferita sul labbro senza smettere di parlare, qualcosa colpisce di striscio alla fronte il segretario della Cisl milanese Stelluti, che barcolla per un attimo con Barbara Pollastri, ex segretario provinciale del Pds viene centrata alla schiena da un uovo e un sindacalista della Cgil Antonio Baseotto riceve un colpo a una tempia. Alla fine si contano altri feriti. Il fotografo del Corriere Massimo Prucci che sanguina abbondantemente da una tempia centrata da un bullone. Sarà medicato al Policlinico e subito dimesso. Basterà la medicazione anche all'operaio chimico cui è scoppiato un mortaio sulla faccia e al lavoratore del commercio ferito al capo



# Sdegno unanime e forte solidarietà dal mondo politico

PIERO DI SIENA

ROMA Sono stati naturalmente unanimi gli attestati di solidarietà del mondo politico a Sergio D'Antoni per l'aggressione subita durante il comizio conclusivo della manifestazione di Milano. E tutti i commenti insistono sul sangue freddo e sul notevole coraggio, dimostrati dal segretario della Cisl nell'arrivare alla fine del suo comizio. Tra i primi attestati di solidarietà gli nella mattinata di ieri immediatamente dopo il primo diffondersi della notizia è arrivato quello di Achille Occhetto. Il segretario del Pds sottolinea il modo in cui D'Antoni ha risposto alla provocazione: «una bella lezione ai provocatori e ai violenti, che nessuno deve mai più giustificare». Molti poi sono i commenti di parte socialista tutti orientati - dal presidente del gruppo alla Camera Giusi La Ganga - al vicesegretario Giulio Di Donato al ministro Carmelo Conte - a sottolineare la «premeditazione» e il carattere di provocazione organizzata a freddo che sempre più assume la contestazione nei cortei sindacali. Conte si chiede infatti se l'episodio di ieri non sia il frutto di una vera e propria «regia». Dal Pds oltre che da Occhetto altre dichiarazioni di solidarietà vengono da Michele Magno responsabile dei rapporti col sindacato e da Fabio Mussi portavoce dei gruppi parlamentari sui problemi del lavoro.

«Assolutamente deplorabile» definisce Sergio Garavini l'aggressione al segretario della Cisl. Il segretario di Rifondazione comunista afferma che l'aggressione è tanto più grave perché mette in secondo piano la grandissima partecipazione dei lavoratori allo sciopero generale e chiede che l'opposizione alla manovra del governo «continui in forme adeguate fino a una grande manifestazione nazionale da tenersi a Roma. Solidarietà anche da Mino Martinazzoli che il neosegretario della Democrazia cristiana estende al



Uno dei feriti durante gli incidenti verificatisi a Milano durante la manifestazione sindacale. Nella foto sopra il leader della Cisl Sergio D'Antoni indica lo zigomo dove è stato colpito

Conferenza stampa di D'Antoni subito dopo gli incidenti

# «Le provocazioni? Conta solo lo sciopero riuscito»

Il lido sul viso? «Queste cose non contano. Quelli sono un manipolo di provocatori che voleva impedire il comizio. Ma non ci sono riusciti». Sergio D'Antoni in conferenza stampa poco dopo gli incidenti vuole parlare esclusivamente delle tante manifestazioni in corso in tutta Italia. «Un segnale che il governo Amato non può non raccogliere, a cominciare da una revisione di pensioni e sanità»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Dopo il comizio alla Cisl di via Laidino. Clima di contenuta euforia. Nella sede si espande un condiviso profumo di orgoglio per la prova di coraggio del leader. La Cisl in cima il sindacato che non scappa e con Cgil e Uil il sindacato che non ha bisogno della polizia. Altro che Bossi il

sindacato baluardo che non teme la violenza nemmeno quella vile perché anonima e men che meno la sfida di Amato in tempo di scarsi di lavare la macchia di nuovo dalla giacca a blu e infine di telefonare alla mamma per tranquillizzarla finalmente rilassato, attorniato dai cislini

come in una grande famiglia. Sergio D'Antoni si offre ai cronisti.

Come ti senti?

«Bene. Queste cose non contano. Dice accennando ai lividi sul labbro e sulla guancia. «Conta la grande partecipazione sia allo sciopero che al corteo. Chi sono quelli? Un manipolo di provocatori che voleva impedire il comizio. Ma non ci sono riusciti. La provocazione si ritorce contro chi l'ha fatta».

Ottaviano Del Turco è il primo a spedirgli per telefono da Palermo un abbraccio di solidarietà. Le notizie dalle altre città sono tutte di una grande partecipazione allo sciopero. Il sindacato è tornato ancora nelle piazze per dire il suo «no» alla manovra,

ma sono tornate anche le contestazioni dure, fino a questa provocazione contro di te.

La provocazione a Milano è stata sconsigliata e respinta al mittente. Questo è il grande segnale politico che oggi viene dato al paese. Non vogliamo un sindacato blindato. Per questo ho invitato la polizia a non intervenire durante il comizio perché non vogliamo incidenti. Siamo un sindacato che non fugge dalle piazze.

Una grande giornata di lotta. Ma basterà per battere la manovra di Amato?

Penso di sì. Perché le risposte che ci aspettiamo sono possibili. Innanzitutto che la manovra sia ispirata all'equità e che

il risanamento non sia squilibrato a senso unico. Se si vuole se si può. È una scelta politica ad esempio la tassa minima.

E se Giuliano Amato sceglie lo scorcio?

Commetterebbe due errori. Rifiutare la sponda di equità che un grande movimento sindacale gli offre. Secondo di fronte a proposte ragionevoli il diniego sarebbe ingiustificabile.

Quali provvedimenti li sembrano maggiormente ingiustici?

Li abbiamo detti e lo ripeteremo fino alla nausea: innanzi tutto la sanità. È una estrema ingiustizia il tetto che esclude milioni di persone e mi pare che non sia fatto alcun passo avanti anche con il nuovo mar-

chingegno che sembra ora voglia proporre il governo. Il secondo provvedimento da cambiare assolutamente è quello sulle pensioni. È inaccettabile l'elevazione a 35 anni della soglia per le pensioni di anzianità.

La soluzione?

Una terza ipotesi più equa. Ne dettagli per ora.

E come giudichi l'ipotesi di agganciare la pensione di anzianità con 35 anni di lavoro al raggiungimento di almeno di una soglia di età?

È una delle soluzioni possibili in base al criterio della graduatoria dell'uscita dal lavoro. età anzianità di servizio, gravosità del lavoro.

E, tornando alla sanità, cosa dici dell'emendamento De Lorenzo?

È un grande pasticcio. Solo quando si sarà equata fiscale allora si potrà legare la prestazione al reddito. Altrimenti è un'ingiustizia spaventosa.

Ma accetterà il governo queste critiche e le proposte del sindacato?

Lasciare senza risposta questi segni di maturità democratica è veramente sbagliato. Lo ripeto: ritengo che le risposte ci saranno e le valuteremo insieme. Le aspettiamo in queste prossime ore. In caso contrario decideremo il da farsi insieme alle altre conferenze.

Adesioni al 70% in Italia, a Firenze pure artigiani e commercianti

# La seconda volta di Mirafiori. Fallite le manovre dei capi Fiat

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO La Fiat può anche tollerare che ogni tanto uno sciopero nesca. Ma due consecutivi sono troppi per i dirigenti di corso Marconi. Così dopo la giornata di lotta regionale del 25 settembre alla quale aveva partecipato il 90 per cento dei lavoratori di Mirafiori le gerarchie aziendali erano state mobilitate per far fallire ieri lo sciopero generale. «Se martedì di metterebbe in rotta anziché figurare in sciopero» si sono sentiti dire operai della Carrozzeria. «Non vi manderemo il controllo medico a casa».

È stata fatica sprecata. Alle 10 in punto tutte le linee di montaggio di Mirafiori si sono fermate. Poco dopo dai cancelli della più grande fabbrica italiana si è riversata una fiumana di migliaia di uomini e donne. Uno spettacolo cui non si era più abituati dall'autunno scorso. L'aria era sommersa di sfilate che gli scioperanti in Carrozzeria superavano largamente l'80 per cento.

Questa volta nelle piazze affollate non si è verificato il piccolo incidente. A Torino oltre 20 mila persone hanno partecipato ad un corteo al quale si sono uniti 5 mila studenti chiamati dalla Sinistra giovanile e dall'associazione «Sinistra» aperto da un signifi- cante striscione. «Contro il governo Amato» con la di- mostrazione e la non violenza. Mol- tissimi erano i pensionati a fianco dei lavoratori attivi. In piazza il segretario torinese della Cisl a nome di tutte le organizzazioni ha detto: «Se non avremo risposte sarà un vitabi-

la prima volta - delle loro quattro associazioni di categoria: Cisl, Cna e Confindustria. L'11 a Genova il fido personale hanno partecipato alla manifestazione che si è svolta in Piazza De Ferrari concludendosi senza incidenti. Soltanto duecento contestatori con bandiere di Rifondazione comunista hanno tentato senza successo di interrompere il comizio del segretario confederale della Cgil Alfredo Grandi. La manifestazione si è svolta senza incidenti. Al termine del comizio il sindaco di contesti - il sindacato degli autocineve - si è salita sul palco e attraverso un megafono ha lanciato accuse ai sindacalisti «operai di aver trascinato i lavoratori riscuotendo gli applausi di un migliaio di operai che non hanno abbandonato piazza Matteotti».

Si è fermata di nuovo l'industria della Campania

# I caschi gialli di Bagnoli danno il segnale del Sud

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

A Napoli in tre giorni sono tornati in piazza i dipendenti dell'ex Italsider di Bagnoli che vedono compromessi gli accordi tra governo, Iva e sindacati siglati il 6 luglio del 1990 che prevedevano la nascita a Napoli del polo dell'industria siderurgica. Allo sciopero generale di 1 ore hanno partecipato tutte le categorie ad eccezione di quelle vincolate dall'autoregolamentazione (Pubblico Impiego, Elettrici, Banconi, Settori dell'Approvvigionamento Energetico, Telecomunicazioni e Informazione, Radiolevisiva pubblica) dove si sono svolte assemblee con i lavoratori.

Il governo chiedendo la fiducia ha dimostrato di non poter contare sulla sua maggioranza - ha altermato l'opposizione della Cgil Alfredo Grandi - così facendo ha offeso il Parlamento ed il mondo del lavoro. Questo colpo di mano - ha proseguito Grandi - è stato chiaramente ispirato dalla Confindustria. «Il bene se questi sono gli alleati di Amato ovvero i padroni ed i potenti economici e finanziari - ha aggiunto il segretario con-

federale della Cgil - si sappia che siamo ben decisi a durare un minuto in più di questo governo e di quelle sue manovre». Al fiero Grandi ha poi ricordato che questa manovra non risale al bilancio dello Stato e che su questioni gravi come il lavoro e l'occupazione il governo non risponde. Infine l'esponente della Cgil ha affermato: «Abbiamo chiesto provvedimenti a favore dei lavoratori espulsi dai cicli produttivi una nuova occupazione. Ma le risposte non arrivano. Dovremo lottare ancora a lungo per costringere il governo a cambiare la manovra».

Totamente indifferente all'attacco subito da D'Antoni Marco Pannella invece ribadisce i suoi attacchi dei giorni scorsi allo sciopero generale che definisce «sciopero politico» e alle adesioni ad esso: «vergognose e ipocrite come quelle della Federazione della Stampa».

Lunedì 19 ottobre con l'Unità

Il piacere della lettura

## centopagine

12 brevi capolavori

Anton Cechov  
Reperto n. 6

Chechov

L'Unità + libro  
Lire 2.000

L'Unità

# Sciopero generale



## Riuscitissimo lo sciopero in Emilia Romagna

Adesioni sino al 90% tra gli operai  
Il leader della Cgil parla a piazza Maggiore senza incidenti. Isolati i contestatori

# 100mila riempiono Bologna Trentin: «Andremo avanti»

Dalle 13 alle 17 fabbriche chiuse. E alle 16 oltre centomila persone da tutta la regione hanno raggiunto piazza Maggiore a Bologna. È stato uno sciopero grande quello di ieri in Emilia Romagna accompagnato da una manifestazione imponente. Trentin ha parlato tranquillamente. Nessun incidente, nessuno scudo a proteggere i sindacalisti sul palco. Qualche fischio, qualche contestazione.

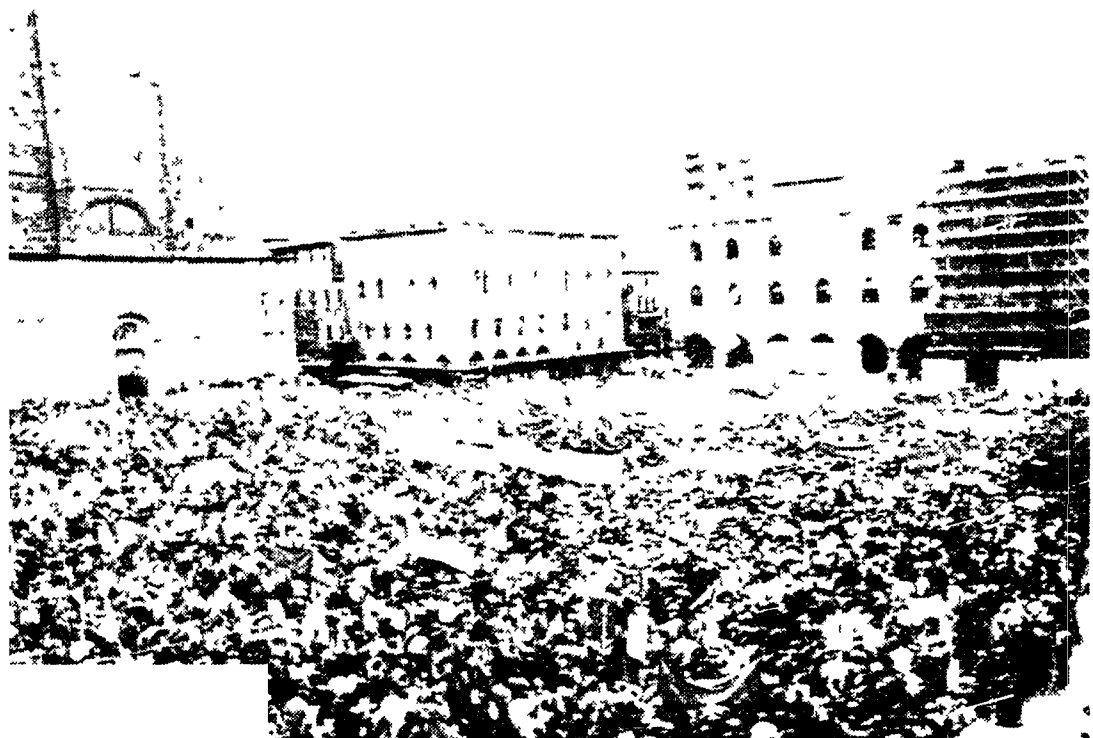
DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELLA PEZZI

**BOLAGNA** Invita i più vecchi ricordarsi gli anni della visione «che cosa voleva dire tornare in fabbrica e sentire che il padrone era glorioso sicuro di sé sicuro di poter picchiare gli operai». Ammette che questo sindacato «ha molte peccchie» che i suoi dirigenti «dovrebbero rinnovarsi» e «sono i congressi per farlo». Ma difende la forza del sindacato italiano, unico tra quelli europei ad avere ancora la forza di portare in piazza centomila di migliaia di persone. Lo fa verso la fine del comizio Bruno Trentin ma quando difende il sindacato e ricorda ad Amato che i governi durano mesi non durano di quei tanti anni e non ci fanno dividere se si attardano più lungo. E sarà ancora quando il segretario della Cgil si rivolge di rettilineità il gruppo di circa trecento persone che sotto uno striscione «ovvero Amato

avvante» firmato i lavoratori comunisti non ha mai smesso di fischiarlo. «Interrogammo tutti. A questi amici che sono venuti per contestarmi cos'è veramente chiedo come mai in quel momento il mio non è il governo ma il sindacato. Che cosa significa a colpire il sindacato? Aggirare. D'Antonio sostituire il dialogo con la violenza? Vuol dire far avanzare la protesta? No, vuol dire regalarci ad Amato la vittoria più grande. È stato uno sciopero grande quello di ieri in Emilia Romagna. Centomila persone hanno sfilato con striscioni e palloncini colorati e non sono nemmeno riusciti ad entrare tutte in piazza Maggiore. Nessun incidente, nessuno scudo a proteggere i sindacalisti sul palco, qualche fischio qualche contestazione imponente. Trentin parlando con i giornalisti se il governo ripe-

terà la sceneggiata dell'89, i settimani col voto di fiducia. «Amato sa quali sono le nostre richieste come sa che è possibile modificare radicalmente la manovra. La piazza ascolta silenziosa l'elenco di quelle richieste fino all'applauso pro sindacato da me. Il comizio in poi. L'urlo che lo aveva accolto all'arrivo «Bruno Trentin duro la gente con te lo compirò generà un oia più tardi qui indoi i soliti agenti della Digos lo trischiarranno dal palco all'auto mobile.

Una veduta di piazza Maggiore a Bologna gremita da decine di migliaia di manifestanti. Sotto il segretario della Cgil Bruno Trentin durante il comizio.



## Il leader del Pds parla a Roma: «Non sono per i bulloni pedagogici»

# Ingrao: «Guai a non raccogliere le voci dei lavoratori in piazza»

Lo sciopero generale è inevitabile. I lavoratori in lotta non vogliono più Amato. Il grido di tutti i colori che sono scesi in piazza deve essere accolto anche dal Pds. Pietro Ingrao ieri ha parlato a piazza Farnese davanti a 800 persone. Parole dure contro l'esecutivo che «ha chiesto la fiducia per tagliare le gambe ai lavoratori. Il governo di svolta? Segni non ha speso una parola sulla manovra economica».

ADRIANA TERZO

**ROMA** Parole di entusiasmo e di speranza per questo popolo di lavoratori che ha scoperto ricuperando le piazze e i cortei di tutta l'Italia. Parole dure per tutti gli altri per quelli che non vogliono sentire il coro che si è levato unani-

sparmiato nessuno. Doveva essere la risposta di Roma al vuoto lasciato dai sindacati e dai federali impegnati non in una manifestazione di piazza bensì in uno sciopero articolato per settori. Tra l'altro uno sciopero indetto senza neanche il conforto di una mobilitazione in piazza. Per via della Cgil che si è dissociata. Ma il controproposta non ha avuto il successo sperato. Ad ascoltare il grande leader del Pds c'erano sette ottocento persone, per la maggior parte rappresentanti delegati politici.

Un discorso di poco più di un'ora. Anche se non moltissimi quelli che erano lì hanno apprezzato applaudendo i

lavoratori così come ha detto alla Stampa. «Ci siamo occupati abbastanza di tutte le energie che sprigionano la scuola e l'università? E voi del sindacato ve ne siete occupati abbastanza? Quanto sarebbe stato meglio se Trentin avesse risposto ai giovani della Pds. Invece non abbiamo saputo capire questi studenti nella loro novità e nella loro lingua. Ancora un lungo appello. Poi l'ennesima stoccata al governo. «Questi scioperi vengono dopo la fiducia alla legge-delega. Una fiducia chiesta non per far presto ma per tagliare le gambe alle mobilitazioni dei lavoratori e di tutti i colori». Amato esortò i

Oggi il presidente del Consiglio presenta a Cgil, Cisl e Uil i ritocchi alla manovra economica. Maggioranza divisa sulla sanità. Novità in arrivo per la previdenza: forse reintrodotta la perequazione (a metà) e il ripristino del tetto di anzianità a 35 anni.

# Pensioni, Amato apre ai sindacati?

Dopo lo sciopero generale Amato tenta la carta della mediazione presentando oggi a Cgil, Cisl e Uil le modifiche del governo alla manovra economica. Novità in vista per quanto riguarda la perequazione delle pensioni e il blocco di anzianità. Maggioranza ancora spaccata sui tagli alla spesa sanitaria. Incertezze sulla *minimum tax* per gli autonomi. Niente deducibilità per casa e medicine.

RICCARDO LIGUORI CINZIA ROMANO

**ROMA** Il giorno dopo lo sciopero generale il governo tenta di pacare i sindacati offrendo modifiche alla manovra economica fino a pochi giorni fa così le ratte intoccabili. Si va in Amato in un'aula di ragionieri di Cgil, Cisl e Uil per discutere le proposte. Si discute di notte in un palazzo high-tech di viale Mazzini. Il presidente del Consiglio è in compagnia di ministri e sindacati. Si tratta di aprire il cielo ad un popolo di lavoratori.

scendere allo stesso tempo di ripristinare il tetto di 35 anni per il settore privato recentemente spostato a 30 dall'11 luglio. Che a questo punto dovrebbe essere emendato dal Senato e tornare quindi alla Camera per la quarta lettura e l'approvazione definitiva.

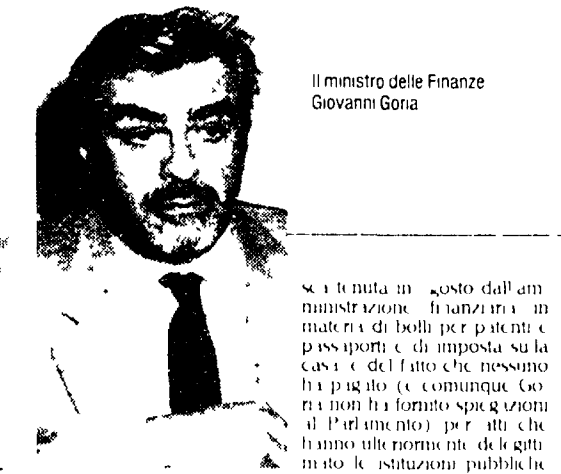
**Sanità** Non c'è un nuovo vertice con Amato. Il ricorso posto le divisione nella maggioranza. Il presidente del Consiglio ha ribadito che il tetto di reddito in base al quale una parte dei cittadini pagheranno le cure, va in aumento. Anche sulle franchigie per i farmaci il disprezzo del costo pagano le medicine fino ad 800 mila lire e di diagnostiche (150 mila) e di presidi (150 mila) il presidente del Consiglio ha emendato il ministro della Sanità riproponendo anche i contributi dei lavoratori autonomi. E che se non si bloccano i prezzi si può non avere un aumento salite per chi supera i 100 milioni di reddito. A fronte di un'indagine tra i maggiori sindacati in particolare con richieste avanzate dalla commissione affari sociali del governo una proposta della commissione bilancio. Per ora è solo un ipotesi. Il ministro è il presidente della

centralmente più fedeli visto che è sulla base di queste che viene calcolata la pensione dei lavoratori. Incontro per il momento - anche se è un dato di elementi più delicati del rapporto con Cgil, Cisl e Uil. L'investimento dell'onere della prova è in capo al contribuente. Quest'ultimo dovrebbe spiegare nel 710 i motivi per cui dichiara il minore del minimo previsto.

## Oggi si vota la sfiducia a Gorla

GIORGIO FRASCA POLARA

**ROMA** Giovanni Gorla è dimesso dal ministro delle Finanze. Lo chiedono due milioni di sfiduciatari individuali. Un del Pds e l'altra di Msi Verdi Rete e Radicali - in discussione di oggi alla Camera la sua mozione estiva ha non gettato le complicità tra i contribuenti e oltre al richiamo è contenuto solo nella mozione di sfiducia. Il comitato non può essere prosciolto con il voto fatto credere in un'inchiesta per le frodi. Il dibattito per la sua mozione è previsto in replica del presidente del Consiglio in persona. Giuliano Amato Domani il voto per l'appello nominale sulle richieste di dimissioni e sull'art. 1 della costituzione con un'ora di tempo quindici e di mezzogiorno.

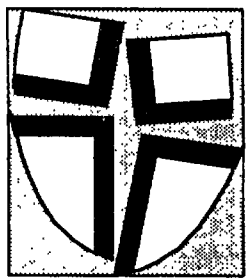


Il ministro delle Finanze Giovanni Gorla

scatenata in agosto dall'amministrazione finanziaria e materia di bolli per pazienti e passaporti e di imposta sulla casa e del fatto che nessuno ha pagato il comunione. Giovanni Gorla ha fornito spiegazioni per il fallimento di questi che hanno allestito i pubblici di fronte al Pds e in parte colpevole. Chi è stato arrestato. La politica fiscale sulla cui credibilità si basava il patto di fiducia è contribuita allo stato.



### Il nuovo leader dc



## Un Cn blitz ha eletto Martinazzoli all'unanimità

### Il nuovo leader promette una cura da cavallo per il partito. Niente vicesegretari, uno staff con Prodi, Elia, Andreatta. De Mita va via, lo storico De Rosa in corsa per la presidenza

# La Dc acclama: «Mino salvaci»

## Il segretario dimezza i dirigenti e chiude «Il Popolo»?

Una Dc e venti di riunione, poi l'acclamazione: il più breve Cn della storia ha eletto lunedì Mino Martinazzoli diciassettesimo segretario della Dc. Il nuovo leader è già al lavoro: e le novità non mancano. Direzione dimezzata, niente vicesegretari, esecutivo per metà di «esterni». E poi: in discussione il futuro del *Popolo*, palazzo Sturzo forse in vendita, meno funzionari. E per la Rai, solo «uomini di cultura»...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Ma lo sapete che il *Popolo* ha 137 dipendenti? Un'onorata, per quel giorno... E lo sapete che quest'anno la Dc non ha praticamente fatto il tesseramento? Niente tessere nuove, niente quote associative... Di fronte ad un anti-pasto di mortadella e ad un piatto di tagliolini al pomodoro, Mino Martinazzoli racconta agli amici la Dc che sta a poco a poco scoprendo dalla sua nuova poltrona di segretario. La scena si svolge da Settimio, il ristorante a due passi dal Pantheon che ha ospitato, per mesi, i pranzi e le cene dei «ribelli» della sinistra dc, i «tagliatori di teste» fino a ieri prosocché sconosciuti e, oggi, balzati alla guida del primo partito italiano. Intorno al tavolo (ognuno pagherà per sé) siedono, oltre al segretario, il «braccio destro» Graziosi, Michelangelo Agrusti, Adriano Biasutti, Carlo Fracanzani, Tomaso Zaniboni, Manca Pierluigi, Costantino Bertoni: il nuovo capo della segreteria è già a piazza del Gesù, in un ufficio preparato in gran fretta. E

fretta. Lanciare al più presto alcuni segnali, che almeno sul piano dell'immagine in un anno la via che si vuol imboccare. Così, il neosegretario ha intenzione di convocare «entro la fine della prossima settimana» un nuovo Consiglio nazionale: che celebri quel dibattito politico che, l'altro ieri, non c'è stato. E soprattutto che elegga un nuovo presidente e una nuova Direzione. Il primo non sarà un leader di prima fila, ma una figura di prestigio, «presidenziale» appunto: Gabriele De Rosa, per esempio, consigliere profondo di Sturzo, intellettuale lontano dai giochi di palazzo (De Rosa dovrebbe però essere prima «cooptato» nel Cn, di cui non fa parte). Quanto alla Direzione, Martinazzoli ha in mente di ridurre drasticamente i membri: una quindicina, non di più. Ed è in Direzione che troveranno posto i «vecchi» del partito: Andreotti, Forlani, De Mita, i capigruppo Gava e Bianco. La nuova Direzione - questo il «piano» del segretario - si riunirà all'indomani del Cn per eleggere l'esecutivo, formato dai responsabili dei vari settori di lavoro (Martinazzoli, anche qui, ha in mente figure «di confine» fra partito e mondo cattolico: Prodi, Gorrieri, Andreatta, Elia). Scompaiono invece l'ufficio politico (il «sinedrio» del capicorrente e dei *leaders* storici) e i vicesegretari. Una mezza rivoluzione, insomma. Ma il gruppetto dei «rinnovatori» ha altre idee in testa: per esempio, una drastica riduzione dei funzionari (nessuno, al momento, sa quante persone gravino sui libri-pagina di piazza del Gesù). Si parla di mettere in vendita palazzo Sturzo, quel massiccio edificio dell'Eur che, nonostante gli sforzi di Forlani (che tentò di trasferirvi il proprio ufficio), si anima soltanto in occasione delle riunioni del Cn. E si parla - ma qui gli uomini del segretario sono divisi - di chiudere il *Popolo*, o almeno di ridurre fortemente i costi trasformandolo in agenzia di stampa. Quanto ai segnali «esterni», Martinazzoli ha in progetto un «colpo di scena» quando finalmente bisognerà nominare il nuovo Consiglio d'amministrazione della Rai, in regime di prorogatio da più di un anno: fuori i politici e dentro (per quanto riguarda la Dc, che attualmente dispone di sei poltrone) intellettuali e «tecnicisti».

di area cattolica. E il nome del partito? Qualcuno dei «martinazzoliani» vorrebbe cambiarlo subito, tornando al «Partito popolare». Qui, però, la cautela del segretario è più forte: «Cambiare subito - così Martinazzoli s'è espresso con gli amici - rischia di far pensare che noi puntiamo solo all'immagine». Il cambiamento del nome, se ci sarà, verrà invece dopo una fase di rinnovamento, giocata essenzialmente sulla valorizzazione del volontariato e delle rappresentanze elettive, e ne sarà il coronamento. Martinazzoli ha davanti a sé almeno un anno di lavoro: in deroga allo statuto, infatti, De Mita ne ha proclamato lunedì mattina l'avvenuta elezione spingendo che «ha gli stessi poteri di un segretario eletto dal congresso». Non è cioè obbligato a convocare un nuovo congresso entro sei mesi. L'elezione di Martinazzoli, per la verità, rappresenta un *unicum* nella tormentata storia democristiana. Il Consiglio nazionale di lunedì, infatti, è durato esattamente un'ora e venti minuti: il più breve in assoluto. Avrebbe dovuto discutere la candidatura, e invece s'è risolto in un breve commiato di Forlani e in un discorso di Martinazzoli, tre quarti d'ora in buona parte improvvisati. Poi, l'acclamazione. E le dimissioni di De Mita: «Il presidente cessa dalle sue funzioni... Una conclusione così rapida non s'aspettava nessuno: e meno di tutti gli uomini del segretario, che avrebbero voluto un dibattito politico articolato (così Martinazzoli aveva chiesto, per esempio, alla riunione della sinistra della settimana scorsa). Ma - sono parole di De Mita - «la fantasia s'è sostituita all'ordine del giorno» e di politica si



### Dalla scuola di Marcora ai vertici

ROMA. Risale al marzo dell'89 l'ultima volta che il nome di Martinazzoli è stato posto in votazione al Consiglio nazionale democristiano. L'esito fu negativo: solo 12 consiglieri lo volevano presidente contro i 113 voti raccolti da Ciriaco De Mita. Tra quella votazione e l'acclamazione di lunedì scorso, quello del neo-eletto segretario dc è il nome intorno al quale più volte si concentra l'attenzione di gruppi di sostenitori che, di volta in volta, lo lanceranno per la presidenza del Consiglio (luglio 1987), per la segreteria dello Scudo crociato (1989), per il Quindale e ancora, nell'estate scorsa, per palazzo Chigi.

Manzoniano fin dal nome (Fermo Mino, Firmino), Martinazzoli inizia la sua carriera politica con la segreteria della Dc bresciana, che «assume» nel 1968 e che mantiene fino al 1970. La tappa successiva è la presidenza della Provincia, sempre di Brescia (anche se l'attuale leader della Dc nasce a Orzinuovi), dove rimane fino al 1972, anno in cui viene eletto per la prima volta al Senato. È il cattolicesimo popolare, quello impastato di realismo e di solidarietà concreta, l'inverso in cui Martinazzoli svilupperà le sue prime esperienze politiche. A dare la federazione bresciana arriva, infatti, dalla scuola di Giovanni Marcora, il partigiano che, nel 1953, diede vita alla sinistra di base con il convegno di Belgrate. È l'impostazione tollerante di quella cultura - nutrita di Manzoni, ma anche di Rosmini e di Tocqueville - nel suo *Libro della politica*, libro che ben descrive la necessità di fissare un confine netto tra la sfera delle libertà individuali e i compiti della politica: o nell'annuncio (poi disatteso), nel 1990, dell'intenzione di non ricandidarsi avendo compiuto i sessant'anni.

## La «fuga» dall'Eur di Gava, De Mita, Andreotti

### Tutti a casa con Forlani

## Vecchi capi nell'angolo

Che spettacolo a palazzo Sturzo! Un minuto dopo aver eletto Martinazzoli, i vecchi capi dicit si precipitarono verso l'uscita. Visti scuri, sorrisi tirati. Gava: «Di facce nuove ne abbiamo tante». Andreotti: «Io posso farmi da parte...». Fanfani: «Macché ultima spiaggia! Ne abbiamo di bagni da fare». Forlani salutava e fa finta di niente. E Mastella racconta: «Lo hanno eletto per disperazione, non per convinzione...».

Suona alle 12 e 17 l'ora di Martinazzoli segretario. Pochi minuti, e Mino si ritrova solo, lassù nei corridoi al primo piano. «Non dobbiamo far più vergognare i veri democristiani», ha detto nel suo intervento. Una parola. Al momento, veri o fasulli, i democristiani del Consiglio nazionale sono già in fuga. Mica ha perso tempo a pagar le consegne ad esempio, Arnaldo Forlani, il Consiglio nazionale di Pesaro. Il diciannovesimo di Italia. Odiò, per la verità tempo ne ha perso pochino anche per far sapere ai suoi che era la volta buona, che lasciava davvero l'ufficio più importante di piazza del Gesù. All'adunata democristiana ha letto, «invece di spedire» una lettera «di commiato» breve breve: pochi minuti, risparmiando sulle parole, neanche fosse un telegramma da far pagare poi al cassiere Citaristi. E che vuole, Arnaldo

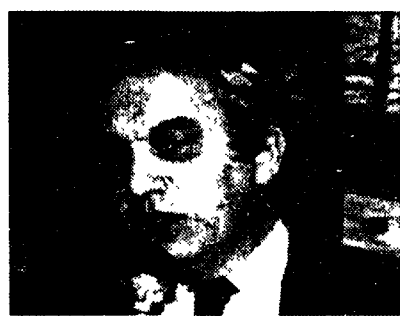
do il Telegrafico? Chiede, per Martinazzoli «una solidarietà ancora maggiore» rispetto a quella che ha avuto lui, ben sapendo quante trappole e quante polpette avvelenate sono disseminate nei corridoi di palazzo Cenci-Bolognetti. E cosa farà, adesso, Forlani? Il saggio pesarese del Biancofior? L'ex segretario ingrugnito? Per il momento ostenta l'aria distaccata che ha fatto del forlanismo la corrente dicit più vicina al pensiero Zen. Eccolo che risponde ad una giornalista straniera in un inglese buffissimo, reso irresistibile dall'accento marchigiano. Davanti alle telecamere concede un ultimo saggio della sua arte suprema: parlare e non dire, dire e non spiegare... «Io ho fatto fronte al mio impegno senza perdere la bussola...», ha fatto notare in mattinata ai suoi amici. E la bussola non la perde neanche qui, in mezzo alla

rossa. Guarda il capo della sua segreteria, il Giuseppe Azzaro da Catania, e lo avverte: «Azzà», noi ci sentiamo stasera... Poi fa «ciao ciao» con la mano neanche stesse per partire per un fine settimana al paese. Monta in macchina, guarda i giornalisti intorno e li informa: «Ehi, ragazzi: attenti alle dita, come al solito...», salvando per l'ennesima volta le mani dei cronisti dal pesante sportello della 164 blindata. Così esce di scena, dopo tre anni, il pigrò Arnaldo, il Pompiere d'Italia, l'evocatore degli «fascisti» e dei «pistoleros» in agguato contro gli innocenti del Biancofior. Ha fretta di fare quelle poche centinaia di metri che lo separano dalla sua villa all'Eur. Tanta fretta da lasciare appiattito anche l'infante Alessandro, consigliere dicit del Lazio. E comunque, attraverso le telecamere del Telegiornale Uno, lancia un ultimo avviso al suo successore: «Il tratto di strada che deve compiere è anch'esso irto di ostacoli». Sembrano aver fretta anche gli «esterni» di Martinazzoli: Cleme un po' di tempo solo Cleme Mastella, una volta demitiano di ferro, ora in cagnesco con Ciriaco. «L'elezione di Martinazzoli? Più per disperazione che per convinzione», confida in giro gioneggiando per il cortile di palazzo Sturzo. E così, allora, che si spiega la fretta dei capi democristiani, che dopo aver flannelato per 45 anni improvvisamente si sono trasformati in tanti Speedy Gonzales? Ridel come al solito, Angelo Sanza, guardiano dei possedimenti demitiani in terra di Lucania: «Macché, la fretta è colpa del caldo. Fa un caldo, il dentro...». E Silvio Lega, fregnoso vicesegretario del partito, cosa racconta? Intanto precisa: «Io non sono vicesegretario, sono segretario». Poi: «Fretta? Sì, abbiamo deciso di fare in fretta...». E ve ne andate tutti a casa, come chiede Mino Segni? Ripete al vertice, quella del 1990: «Siccome Segni era in Parlamento da prima di me, forse ho qualche speranza...». Si butta nel mucchio anche Gianni Prandini, che neanche Carlo Fracanzani non può vederlo neanche



Pier Luigi Castagnetti

ROMA. È il nuovo capo della segreteria politica di piazza del Gesù. Martinazzoli non ha atteso nemmeno un giorno e, il *day after* la sua elezione per acclamazione, ha scelto Pier Luigi Castagnetti a capo di quello staff, per cui ha avuto mani libere dai vecchi leader scudo crociati. Castagnetti viene da Reggio Emilia dove è stato consigliere comunale dal 1970 e consigliere regionale dall'80 all'85. Di area Zac è uno dei segretari regionali del rinnovamento demitiano, consigliere nazionale, membro della direzione e deputato dall'87. Negli ultimi tempi è stato, invece, molto vicino a Martinazzoli, è stato fin dagli inizi con degli animatori del gruppo dei «40» che ha portato avanti la candidatura del leader bresciano come espressione del rinnovamento della Dc. Ora condivide l'impresa, considerata dagli stessi rinnovatori quasi «disperata», di rivitalizzare una Democrazia cristiana insidiata all'interno dal movimento di Segni.



Adriano Biasutti

ROMA. È il più probabile capo del dipartimento organizzativo della Dc, uno dei punti chiave del nuovo partito che Martinazzoli vuole costruire. Friulano, ha un lungo passato di amministratore regionale. Consigliere regionale e assessore alla ricostruzione dopo il terremoto, diventa segretario regionale nell'83 e poi presidente della Giunta regionale dall'84 fino alle ultime elezioni politiche del 5 aprile, quando è stato eletto deputato. Il Friuli Venezia Giulia, da cui proviene, è stata la prima regione dove la Dc si è data recentemente un vero e proprio statuto autonomo, con l'aver minacciato la secessione se non si fosse proceduto a un rinnovamento ai vertici della Dc. Ora, se verrà nominato a capo dell'organizzazione, dovrà affiancare Martinazzoli nella costruzione di un partito nazionale «leggero» e basato su un modello regionalista che dovrebbe fare da pendente a una forma dello Stato con più forti autonomie regionali.

### PRIMO PIANO

## La carica degli emergenti di piazza del Gesù

ROMA. La hanno chiamati «tagliatori di teste» e «scissionisti», quelli che volevano mettere insieme tutti gli «scontenti-scudo crociati per dare l'assalto al vertice, e buttarlo giù, la cosiddetta «troika», De Mita, Gava e Forlani. Sono il gruppo dei «40» che fin dall'inizio hanno puntato su Martinazzoli per ridare la faccia alla Dc, non a caso sono stati accusati di guardare più all'immagine che alla politica. Ora, dice D'Onofrio cossigliano e martinazzoliano, «si è disciolto in gloria», ma è tra loro, e nemmeno tra i più noti, sono i nuovi emergenti.

La carica degli emergenti di piazza del Gesù. Carlo Fracanzani, Biasutti, Agrusti, (già promossi sul campo) e ancora Mastella, la trentina Fronza Crepax, i senatori Guzzetti e Minucci, i sottosegretari Azzolini e Maria Pia Garavaglia. Tutti dc del Nord ad eccezione di



Carlo Fracanzani

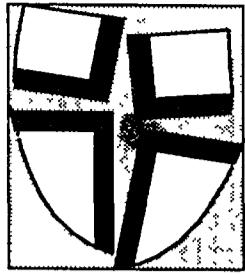
ROMA. Il presidente della commissione per le Politiche comunitarie è un nome storico della sinistra dc, ex ministro delle Partecipazioni statali, a lui si deve la nascita del gruppo dei «40». Nel parlamentino di riunione dopo la batosta del 5 di aprile chiese invano una riunione della sinistra, per tutta risposta ottenne: «ognuno vada a ruota libera». La prese alla lettera, tornò a casa e stilò il documento che segnò la nascita del gruppo che rifiutò di accodarsi al coro che disse a Forlani demitiano «resta con noi». Il documento che Fracanzani lesse e fece circolare in quel Consiglio nazionale raccolse 24 voti, a cui se ne aggiunsero altri 26 che non ne facevano parte. Qualche giorno dopo il gruppo si riunì per la prima volta all'hotel Minerva e invitò Mino Martinazzoli a parteciparvi. Da allora fino al Consiglio nazionale dell'agosto scorso, contro ogni binarismo, tenne aperta la questione del cambio del segretario subito senza aspettare il congresso.



Michelangelo Agrusti

ROMA. È un'altro del gruppo dei «40» che andrà a far parte della squadra di Martinazzoli. E anche lui friulano, ma tiene alle sue origini pugliesi, è quel che si dice un immigrato di seconda generazione e forse per questo di fronte all'incalzare della Lega, anche nella sua regione, ci tiene di più all'unità del paese. Ha 33 anni e proviene dalla sinistra area di Donat Cattin, poi passato nell'area Zac e legato alla figura di Martinazzoli, il nome che più risponde alla voglia di riscatto della Dc settentrionale. Un vagliato nel movimento giovanile dc, primo per essere eletto deputato nel 1987, è stato di dieci anni sdrucato in quel di Casarsa, il paese che è stato di Pasolini. Nel gruppo dei «40» si è contraddistinto tra quelli che volevano un «rinnovamento totale». Pensa che a questo risultato si potesse giungere prima, «ora - dice - c'è un lavoro maggiore da fare» per convincere chi è già scappato «che c'è una via del ritorno».

Il nuovo leader dc



A colloquio con il nuovo «capo» dello Scudocrociato nel deserto di piazza del Gesù: «È una impresa schiacciante ma io dico: è sempre tardi, non è mai troppo tardi» «L'acclamazione? Avrei preferito un dibattito vero»

«Sì, sono il segretario della paura dc»

Martinazzoli si confessa: «Non mi sento un liberatore»

«Avrei preferito un dibattito, non tanto per dire dei miei impegni, quanto per sentire quelli degli altri nei miei confronti» Martinazzoli, da due ore segretario della Dc, commenta la sua elezione Mino come Zaccagnini? «Il paragone mi commuove, ma spero di avere una stagione meno tragica»

quanto sia impervia la strada suggerita da Tommaso - che incrocia la concisione e la precisione - rispose. Ma da uomo colto sa essere oltre che cortese anche ironicamente spietato. Come quando ha scritto con prosa tagliente «Dire niente in maniera incomprensibile è, probabilmente, un esercizio troppo diffuso. Ma riesce difficile accettare l'antidoto del dire niente per essere compresi».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Mino Martinazzoli, da poche ore segretario della Dc, fissa con un sorriso ironico il cronista «Lei una volta ha scritto che ho un'incredibile tendenza al fallimento».

Colloquio tra l'ex presidente e il nuovo segretario L'abbraccio di Cossiga: «Mi ha sempre difeso...»

Un'ora e un quarto di colloquio «per fare gli auguri a un amico», l'ipotesi di un'amicizia di stima. Francesco Cossiga ha varcato, dopo otto anni, il portone di piazza del Gesù.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Sono venuto a salutare Mino da amico da cittadino da ex presidente della Repubblica e da ex presidente della Repubblica visto che mi sono dimesso anche da ex presidente della Repubblica».

Giorgio Galli: rinnovare il partito? Io dico che non ce la farà

De al capolinea come 17 anni fa? Si può fare un paragone Zaccagnini-Martinazzoli? Lo chiediamo al politologo Giorgio Galli. Che risponde «Assolutamente no».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Fu chiamato al capezzale del partito. Che si diceva allora, era arrivato al capolinea. Fu chiamato a fare il popolino per salvare la Dc rinnovandola. Allora di classe anni fa Zaccagnini Oggi Martinazzoli. Nomina nominato segretario da degli elettori di Mantova.

Perché? Vedo due ragioni soprattutto. La prima la Dc nel '75 era un partito al 38%. Per un'entità che allora rappresentava sconfitta per lo scudocrociato.

Non assolutamente no.

Segni sta sulle sue L'unanimità non piace ai Popolari

FABIO INWINKL

ROMA. La linea è quella dell'attesa. Segni preferisce la politica. Voglio prima leggere la sua relazione - aspetto il giorno per avere più materiale di disposizione. Prima il figlio di folla del Palauri - adesso l'elezione per acclamazione e piazza del Gesù. Un momento insomma per riflettere e vedere le prime mosse. Ma intanto c'è già chi indica nello staff del nuovo segretario quell'Emiliano Gorni - padre nobil della Dc emiliana e del solidarnismo cattolico che è stato segretario del meeting di sabato.

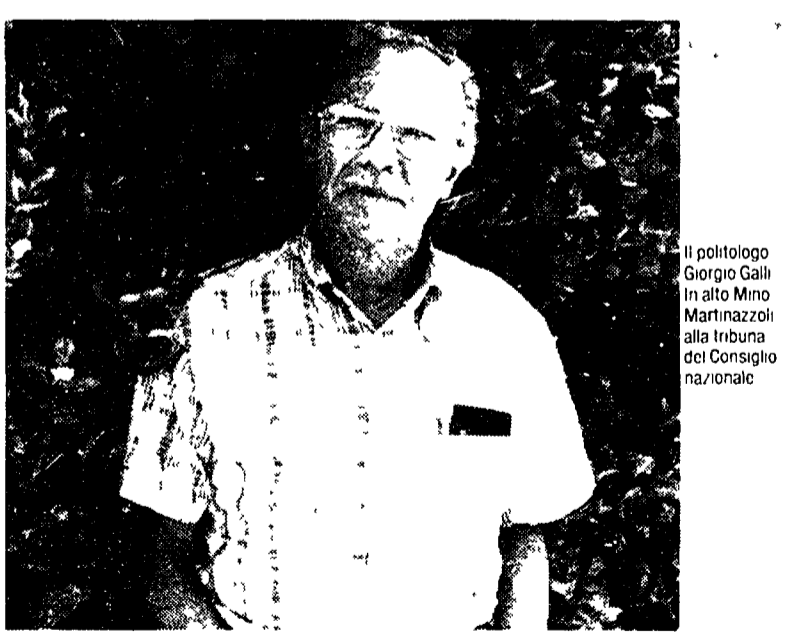


Mino Martinazzoli, segretario della Dc.

Il Psi preoccupato e la Lega attacca: contro di noi perderà

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Felicitazioni complimenti. Mino Martinazzoli è stato subito di messaggio augurati da amici e anche avversari politici. E da Ciri e Giulio. «L'unico nuovo piacere in questo momento è che il presidente è andato a vedere cosa ne sarà della Dc postilloni e a rispondere per un programma di un nuovo segretario non si sente».



Il politologo Giorgio Galli in alto Mino Martinazzoli alla tribuna del Consiglio nazionale.

F Segni? Può incidere sulla «balena»? Ma davvero è solo una questione di uomini? Certo esiste anche il problema delle alleanze. Negli ultimi 30 anni tutto si è basato sull'asse Dc-Psi. Che è passato per diverse fasi. Quelle ad egemonia democristiana quando la Dc aveva la preponderanza di un ricambio centrato. Poi c'è stata l'asse succeduta alla nomina di Craxi.



**A Teramo il segretario del Pds parla dinanzi a una piazza gremita «Il Consiglio regionale è da sciogliere se si vuole rompere con i corrotti»**

**Mario Segni invitato a distinguere «Per fare un unico partito non basta essere innovatori delle regole» Appello alla lotta del Mezzogiorno**

# «Martinazzoli è alla prova in Abruzzo» Occhetto chiede al leader dc di pronunciarsi per nuove elezioni

Dall'Abruzzo in sciopero e sciocchato per lo scandalo alla Regione, Occhetto sfida Martinazzoli a dare immediata prova di rinnovamento unendosi alla richiesta di sciogliere il Consiglio regionale. Il leader del Pds chiede a Segni di non confondere il movimento referendario con la formazione di un partito, di cui non si conoscono i programmi. E incita il Sud ad essere «la vera opposizione al vecchio regime».

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALBERTO LEISS**



Il segretario del Pds Achille Occhetto

**TERAMO.** Nel giorno dello sciopero generale, nel giorno in cui si allarga clamorosamente in Abruzzo l'inchiesta per l'uso clientelare delle risorse pubbliche che ha portato in galera i componenti della giunta regionale, Achille Occhetto sceglie Teramo per un incontro con i lavoratori in lotta, e per lanciare apertamente, nella piazza Martiri della libertà gremita di folla, una sfida alle altre forze politiche, a cominciare dalla Dc di Minc Martinazzoli. Riceve applausi, il segretario della Quercia, quando porta a centinaia di lavoratori riuniti nella sala della Camera di Commercio, la solidarietà e l'appoggio del Pds. «Anche qui», dice, «come in tutto il paese, è sempre più stretto il nesso tra crisi economica, questione morale, urgenza di una svolta». E da poco arrivata la notizia delle decisioni del Consiglio regionale, il Consiglio regionale dell'Abruzzo dovrà sciogliersi se entro un mese non

darà vita ad una nuova giunta. «C'è un primo risultato - commenta a caldo Occhetto di fronte ai lavoratori - anche il governo, e credo sia la prima volta da quando esistono le Regioni, quando la parola "scioglimento". Avevamo ragione, allora, a sollevare il problema di fronte al Capo dello Stato. Ma c'è anche un inganno. Come si può davvero credere che in 30 giorni, con più di un quarto del consiglio regionale inquisito o agli arresti, si trovi una soluzione credibile? In realtà il governo, come Ponzio Pilato, vuol lavarsene le mani? Noi comunque non ci stenderemo a tentativi consociativi, e rilanciamo da oggi la battaglia perché si faccia l'unica cosa giusta. Si ridia la parola agli elettori. Perché sarebbe doveroso farlo a Monza e Varese e non qui? La faccia dell'Abruzzo - ha concluso tra gli applausi - non può più essere quella di Remo Gaspari. Poco più tardi, nel comizio in piazza

proprio perché è vitale «far vivere e rendere operante una critica politica, e non giudiziaria, del clientelismo». Dunque Martinazzoli ha un'occasione immediata per dimostrare di voler fare sul serio: chiedi anche tu le dimissioni del consiglio regionale della Dc. Si esprima per il voto. Solo così si risponde positivamente ad una crisi di legittimità che può essere devastante, e si argina l'onda montante del leghismo. Il leader del Pds ha anche messo in guardia dal pericolo del trasformismo, che è la tipica «ultima risorsa» di una classe dirigente al tramonto. E da questo punto di vista ha criticato duramente la posizione assunta da Pannella, singolarmente speculare a quella del Dc Gaspari, sia nell'atteggiamento contro i giudici che per la permanenza del Consiglio regionale. Occhetto ha ribadito poi l'urgenza di indicare uno sbocco politico al movimento di protesta che al momento non è ancora definito. «Tenga conto Amato di questa lezione. Le piazze non sono state campo di battaglia di pochi violenti, anche se i violenti ci sono e lavorano al servizio di chi vuole soffocare la democrazia protestata dei lavoratori», ha affermato riconfermando la solidarietà del Pds al segretario della Cisl D'Antoni. «Le piazze sono state, ancora una volta, bastione democratico, presidio dei diritti dei cittadini, dei

lavoratori, dei più deboli»; è irrisponsabile, invece, il «comportamento antiparlamentare» voluto da Amato, che imponendo la fiducia sui provvedimenti economici e sociali ha anche tolto i margini di mediazione al sindacato, alimentando «divisioni e lacerazioni sociali». Quella attuale è «una stagione di scelte decisive» per tutti. Ciò vale per il Pds, come per la Dc, e vale anche per il «Popolare» di Mario Segni. «Devono decidere - ha affermato Occhetto - la loro collocazione. E intanto distinguere nettamente tra il movimento referendario per le riforme, che non sarebbe mai nato - ha rivendicato il leader della Quercia - senza il nostro impegno e le nostre firme, e la formazione di un nuovo partito che, comunque, va giudicato sulla base dei programmi». Per Occhetto non basta «essere innovatori sul piano delle regole» per formare un unico partito, «né si può pensare che il futuro dell'Italia sia affidato all'alternanza al governo tra onesti e disonesti». Programmi sociali, visione dello sviluppo, rapporto tra valori solidariani e ecologici e esigenze economiche sono il terreno di un necessario confronto programmatico che per il segretario del Pds porterà alla dialettica tra la sinistra e nuove forme di espressione di un auspicabile moderatismo illuminato». Sotto d'accordo con La Malfa -

## Vertice dal ministro Paganì sulla «torta» pubblicità Il decreto tv verrà ripresentato Rifinanziata l'azienda pubblica Commissione Rai: c'è anche Bossi Radi presidente?

LETIZIA PAOLOZZI

**ROMA.** Sembra proprio che il più accreditato a presiedere la Commissione di Vigilanza Rai sia il senatore democristiano e responsabile per l'informazione dc, Luciano Raia. Ma anche questo risulta da accordi di maggioranza sulla assegnazione delle presidenze delle varie commissioni: l'elezione del presidente, dei suoi due vice e del segretario, spetta, infatti, ai quaranta deputati e senatori che fanno parte della nuova Commissione di Vigilanza Rai. E la Commissione si insedia oggi, alle 15, a Palazzo San Marco. In questa Commissione la maggioranza di governo può contare su 21 parlamentari. La Dc ne aveva, nella passata legislatura, 14; ora ne porterà 12 a San Marco mentre aumenta il numero dei parlamentari Psi, tra i quali l'ex presidente Rai, Enrico Mani, e il portavoce di via del Corso, Ugo Intini (candidato alla Rai e alla Rai) - una vicepresidente.

Proprio tra le opposizioni il nome di Radi e l'attribuzione della presidenza a un democristiano hanno suscitato polemiche. Intanto è arrivata una sorta di autocandidatura dell'onorevole Marco Pannella. «Mi candido anch'io alla presidenza della Commissione», ha annunciato, «e sarò anch'io presidente». Sarebbe questa l'aria di rinnovamento della «nuova» Dc? Davvero possibile, vertiginosa. Anche da parte della Lega non saranno rose e fiori per il candidato democristiano Umberto Bossi (che entra assieme a Achille Occhetto) aveva già in passato ventilato una propria candidatura al vertice di questa rinnovata Commissione, la quale ha al primo posto nell'agenda, la nomina del nuovo Consiglio di amministrazione del servizio pubblico, attualmente in regime di pro-

Ma sul fronte Tv, acque agitate anche per via della riunione, una sorta di maxi-vertice su pubblicità e sponsorizzazioni, che ha visto intorno allo stesso tavolo, il ministro per le Poste, Maurizio Paganì e il Garante per l'editoria, Giuseppe Santolucito, insieme ai massimi rappresentanti dell'emittenza pubblica e privata e dell'edito-

## Collegio uninominale Convergenza tra Psi e Pds La Dc si arrocca sul «no»

**ROMA.** Il nodo del collegio uninominale impugna a fondo il comitato della Bicamerale che si occupa di legge elettorale. Il relatore Cesare Salvi (Pds) prospetta una soluzione sulla linea dell'uninominale e di un sistema combinato tra maggioritario e proporzionale. Su quest'ultima ipotesi si registrano i consensi della maggioranza dei commissari, mentre sul collegio uninominale la Dc prende le distanze, esprimendo favore alle liste con più candidati. Con la Dc si ritrovano Msi e Rifondazione comunista. Se ripartirà domani e, se non si raggiungerà un'intesa, le diverse opzioni saranno portate al

voglio della Bicamerale in sede data plenaria. Ma i lavori di questa commissione, che ha illustrato dal capoturno dei deputati Giusi La Gangia l'uninominale «alla tedesca», ovvero con un quilibrio proporzionale, al primo turno, un secondo turno con elementi di maggioritario per il confronto tra liste di coalizione. «La Dc - nota Salvi - resta arroccata contro l'uninominale, e questo smentisce chi ha inventato pretesi patti di vertice tra noi e Craxi. Considero invece positivamente l'evoluzione del Psi, che prospetta, ora un disegno di riforma che ha diverse affinità con le proposte elaborate dal Pds».

## Torino La Cattaneo si è dimessa Aperta la crisi

**TORINO.** La crisi al Comune di Torino si è aperta lunedì sera con le dimissioni del sindaco repubblicano Giovanna Cattaneo. Dc, Psi e Psdi hanno espresso un voto d'insufficienza nei confronti del governo cittadino assieme alle sinistre. Il Pds ha già risposto positivamente all'invito ad assumere responsabilità dirette nell'amministrazione purché la giunta di transizione segni anche l'avvio di «una fase reale di rinnovamento». Sul piano politico il Pds auspica una «larga coalizione» delle forze di sinistra, laiche, cattoliche, ambientaliste. Pri e Pli hanno dichiarato, finora, che non intendono essere della partita, nonostante le pressioni dei Psi e di una parte della Dc. Ancora incerta la posizione dei verdi. Per stasera è in calendario un incontro fra i tre partiti della sinistra e lo scudo crociato per avviare il confronto programmatico.

## Rozzano I lumbard «interrogano» il ministro

**MILANO.** «La Lega Nord, ritenendo che la cittadinanza democratica di Rozzano non sia confidabile con la marmaglia incitata e guidata dal Sindaco, chiede che sia accertato se, nonostante il pericolo di adunate seditose, sia stata segnalata la presenza di 200 facinosi dagli addetti alla Sicurezza e perché gli stessi non siano tempestivamente intervenuti e se sussistano gli estremi per l'immediata sospensione del sindaco di Rozzano dalle sue funzioni». È il testo dell'interrogazione al ministro dell'Interno presentata dall'on. Luigi Negri, della Lega Nord, in seguito agli incidenti accaduti la sera di venerdì scorso a Rozzano (Milano) dopo un comizio di Umberto Bossi. In particolare, la Lega chiede che siano accertate «eventuali responsabilità» del sindaco pidessino, Enrico Sala,

## Il questore di Napoli denuncia il Carroccio per un volantino che invita a evadere l'Isi La Lega a testa bassa contro Scalfaro: «È un piazzista di Bot e cerca la rissa»

**La Lega attacca Scalfaro: «Si comporta come il capo di uno stato religioso», «è un piazzista di Bot», «eccita gli animi alla rissa». Sono le risposte di Bossi, Speroni e Miglio alle critiche che il capo dello Stato ha rivolto al movimento che incita alla secessione. Intanto a Napoli il questore invia alla magistratura una denuncia contro il Carroccio per un volantino che invita a non pagare l'Isi.**

sere preparate dai cittadini prima di essere verificate in Parlamento, invece di una libera democrazia la nostra sarebbe una plumbea oligarchia». E conclude chiedendo la definizione data da Scalfaro dell'unità istituzionale della Repubblica, che è sacra ed inviolabile. Miglio osserva che la Costituzione in proposito si esprime meno enfaticamente e poi si chiede: nel nostro Stato laico quale significato attribuire al termine «sacro»? Sul piano del diritto è uguale a zero», risponde. Più crudo di Miglio è il capogruppo al Senato, Francesco Speroni che delimita il Presidente un piazzista di Bot che potrebbe lavorare alla Fideraum. A Speroni risponde il pidessino Franco Bissanini che difende Scalfaro «ha rispettato e difeso gli interessi generali della Lega è irresponsabile».

Intanto contro la Lega interviene il questore di Napoli, Vito Matarra, il quale ha inviato un rapporto alla magistratura con cui si ipotizzano i reati di istigazione a delinquere o, in subordine, di istigazione alla violazione delle leggi. Perché a Caivano, in provincia di Napoli, è stato trovato un volantino della Lega nel quale sono esposti quattro motivi per evadere l'Isi, l'imposta sulla casa e nel quale si invitano i cittadini a pagare solo 22 mila lire per evitare di essere definiti evasori fiscali.

Il foglietto pare che sia stato fotocopiato nella farmacia «Caterina», di cui titolare è il dottor Raffaele Marzano. Il quale ha raccontato che una donna, in sua assenza, ha fatto alcune fotocopie del volantino. Strano che una farmacia si trasformi in copisteria, ha commentato il questore che ha annunciato anche un'indagine della Digos, per accertare se siano state violate le attuali disposizioni relative alla stampa e alla diffusione di materiali stampati.

Non si sa come il volantino sia giunto in Campania, probabilmente via fax da Lecce. Infatti in margine al foglio c'è l'invito a partecipare alle ore 21 di domenica prossima, nel palazzo Falk della città, ad una iniziativa pubblica nel corso della quale si daranno chiarimenti in merito alla protesta fiscale sull'Isi.

## Roma Assemblea per l'Alleanza democratica

**ROMA.** Tante adesioni. Troppe per l'aula del Residence Ripetta. Così gli organizzatori dell'assemblea «verso l'alleanza democratica» sono stati costretti a spostare sede, si svolgerà nella più capiente sala conferenze al Parco dei Principi, a Roma. Confermata la data - sabato e domenica - e l'ora: 9 e 30. Tant'è, come detto, hanno assicurato la presenza: da Segni a Veltroni, da Massimo Severo Giugni a Scoppa. E poi: Barbera, Flores d'Arcais, Ruffolo, Carniti, Mattioli, Rodotà, Dujany. Forse anche Claudio Martelli. Tante anche le adesioni raccolte nel mondo dello spettacolo: Corrado Augias, Gillo Pontecorvo, Massimo Wertmüller, etc. Molti nomi, ma anche una polemica: la fa Pannella che lamenta di non essere stato invitato ufficialmente. Replica del comitato: a nessuno è stato mandato un «invito scritto». Si è provveduto con telefonate, fax, etc. Chi vuole, comunque, può partecipare, aggiungono gli organizzatori.

## Martelli: svelenire il clima. Ma i dissidenti insistono: Craxi vada via Nel Psi vertice segreto per una tregua Deciso il rinvio della Direzione

**«Compagni, non massacriamoci». Di fronte all'escalation dello scontro, nel Psi si tenta una tregua. Di Donato e De Michelis incontrano i «dissidenti» e ottengono il rinvio della direzione che avrebbe sanzionato la spaccatura tra Craxi e Martelli. E il Guardasigilli accoglie l'invito a «svelenire il clima». Ma il dissenso politico resta: «Siamo in ritardo rispetto alla Dc». Formica ribadisce: «Craxi passi la mano».**

BRUNO MISERENDINO

chelis ai dissidenti e da questi inghiottita con qualche sofferenza. Ma alla fine accolta senza tanti strepiti. Del resto l'invito a una tregua, quanto meno nei toni accessi della polemica, è stato accolto poche ore dopo l'incontro di mediazione proprio dal ribelle numero uno, ossia Claudio Martelli. Dai microfoni del Grl sempre Giulio Di Donato, non a caso, politicamente in una zona intermedia tra Craxi e i Guardasigilli, ha chiesto ai due contendenti di «incontrarsi e chiarirsi» prima della direzione e uno dei due, appunto Martelli, ha risposto positivamente. Non ha precisato di voler incontrare Craxi prima della direzione ma ha detto di essere sempre «d'accordo a svelenire il clima». Insomma un gesto di buona volontà che Craxi e lo stato maggiore dovrebbero apprezzare. Il segretario, in realtà, non ha risposto all'appello pacifista di Giulio Di Donato, ma a suo modo ha fatto un gesto disonesto, dando il suo avallo ieri mattina all'incontro tra i due vicesegretari e gli

«adulti»-ribelli». La spiegazione di queste trame di pace è che su via del Corso aleggiano i fantasmi del Midas e addirittura della scissione. Ovvio, quindi, che lo stato maggiore sia terrorizzato dalla prospettiva di una direzione-ring, in cui prenda corpo visivamente la divergenza crescente tra Craxi e Martelli.



Il vicesegretario del Psi Gianni De Michelis

fronte ai resti del partito» il problema, dunque, per l'area critica, è come «gestire il cambiamento» di qui al congresso. Formica avrebbe proposto la nomina di un organismo di garanzia che stabilisca le nuove regole per il congresso, tenendo conto dello stato del partito e dell'eccezionalità della situazione. «Ci siamo detti le cose con lealtà», ha affermato Enrico Mani - il problema non è solo discutere sulle riforme organizzative, ma dare subito le risposte che la situazione richiede. Di fronte alle novità nella Dc, al movimento di Mario Segni, occorre che il partito

senza alcuna volontà di rottura affronti il concreto avvio del rinnovamento». Tutti d'accordo, almeno a parole, su un punto personalizzato lo scontro non serve a nulla. Di Donato assicura: «Tutti pensiamo a trovare uno sbocco politico alle divergenze». E comunque oggi la questione non è tanto Craxi e Martelli ma la collocazione politica del Psi. E Di Donato ribadisce che lo sforzo di aggregazione «a sinistra è per una natura alternativa alla Dc, tanto da rendere nominalistica la disputa tra la linea craxiana e la prospettiva martelliana della Grande Alleanza».

OGNI SABATO DAL 17 OTTOBRE CON L'UNITÀ

**QUATTRO LIBRI TUTTI DA RIDERE**

IL CINEMA DEI FRATELLI MARX PRESENTATO DA ENRICO MONTESANO

QUATTRO SCENE IN INEDITE DI LEGGENDARI COMICI:

1. THE COCOANUTS
2. ANIMAL CRACKERS
3. MONKEY BUSINESS
4. HORSE FEATHERS

L'UNITÀ - LIBRO LIRE 3.000



Caponnetto annulla impegni «Ho una scorta a rischio»

Antonino Caponnetto ha annullato tutti gli impegni pubblici che aveva in programma nei prossimi mesi per la mancanza di un'auto blindata «sufficientemente sicura, non tanto per me quanto per gli uomini della mia scorta».

Sviluppi nelle indagini per omicidio bimbo di Lecce

Torre Chianca in provincia di Lecce, il 12 settembre scorso. Il magistrato non ha ancora visto il nuovo rapporto, solo in serata, infatti, entrerà da Roma.

Napoli: minorenne drogata e violentata dall'ex convivente

Un pregiudicato di 21 anni, Franco Albino, è stato arrestato dalla polizia a Napoli con l'accusa di avere rapito, drogato e violentato una ragazza di 17 anni, Giuliana R.

Genova: giovane salvato in mare dall'intervento di un disabile

Un giovane di Cogoleto (Genova) ha rischiato di annegare sulla spiaggia di Chiavari, sulla riviera del Levante Ligure, ed è stato salvato da un disabile che si è gettato in mare per prestargli aiuto.

GIUSEPPE VITTORI

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA

ASSESSORATO DEI LAVORI PUBBLICI

Si rende noto che nell'avviso inviato per la pubblicazione al Bollettino Ufficiale Regionale in data 6 ottobre 1992, nonché nell'apposito Albo dell'Amministrazione Regionale, sono elencati i dati relativi alla gara di avvenuta licitazione privata per l'appalto dei lavori di:

AVVISI ECONOMICI

1 Domande di lavoro e di impiego

Dattilografa conoscenza inglese tedesco cerca lavoro domestico anche computer oppure sostituzione part-time presso cliente, subornamento nasci.

16 Investimenti

Cannes Saint Tropez risparmio: 30% senza IVA su nuovi appartamenti nuovi bordi mare Club Med Parigi 0033/1-46415000 Fax 0033/1-46415126 Torino 011/6801841

CONVEGNO NAZIONALE PER UNA RIFORMA AUTONOMISTA E REGIONALISTA DELLO STATO

Amministratori locali e regionali, parlamentari, esperti, per costruire lo stato delle regioni ST. VINCENT 15/16 OTTOBRE 1992

CENTRO CONGRESSI - GRAND HOTEL BILLIA

La libertà è durata duemila e 200 giorni Ora, la «primula», in attesa dell'extradizione è trattenuta in una località segreta E per il paese di Lula è la fine di un incubo

Il superlatitante Boe tradito dall'amore

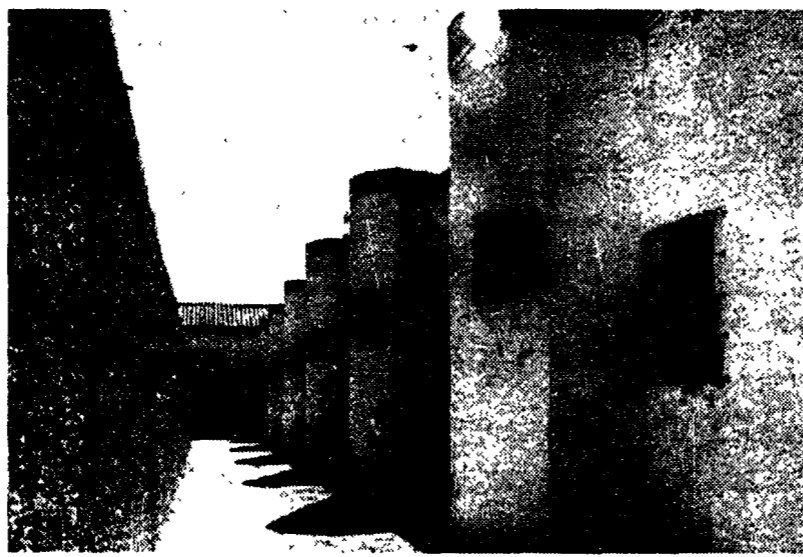
La polizia segue la moglie del bandito sardo fino in Corsica

Una donna per l'evasione impossibile, una donna per la cattura facile. Belfardo il destino di Matteo Boe, il bandito-Papillon, fra i super-ricercati del Viminale. La sua latitanza è finita ieri mattina a Portovecchio, in Corsica, «a causa» della sua compagna Laura Manfredi, la stessa che sei anni fa l'aveva aiutato a evadere dall'Asinara. La polizia l'ha seguita dalla Sardegna fino al rifugio del bandito.

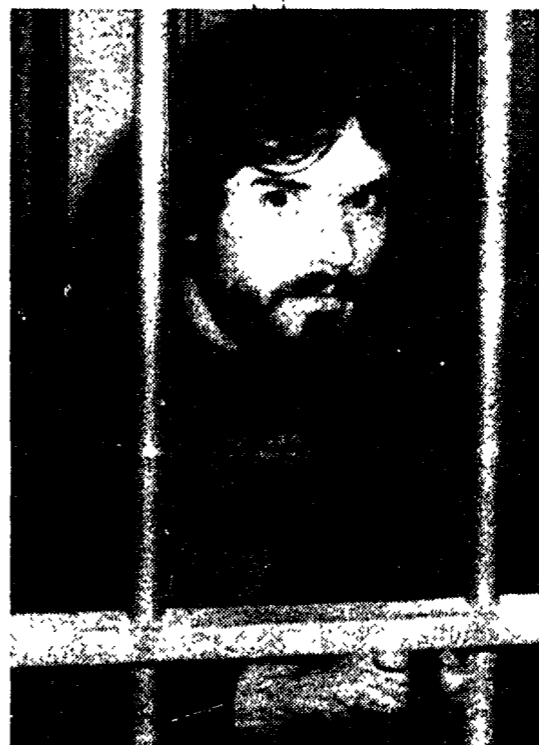
DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI «State sbagliando persona, io mi chiamo Giulio Manca...». Non ha estratto la pistola, Matteo Boe, ma una carta d'identità, per cercare un'impossibile via di fuga. Tutto inutile. I flics che l'hanno fermato in un bar di Portovecchio, nel sud della Corsica, conoscevano benissimo il suo vero nome, la sua storia, il suo curriculum giudiziario.

ispettori di polizia delle questure di Sassari e di Nuoro. Ci sono voluti un paio di giorni per ritrovare la famiglia a Portovecchio, un centro turistico della Corsica meridionale. Passaggiavano, tenendosi per mano, tutti assieme: Matteo Boe, con in braccio la bambina più piccola, Laura Manfredi, il bambino di 5 anni. La polizia locale ha atteso il momento più adatto per entrare in azione, senza inutili rischi. L'altra notte è stato circondato l'allog-



Una veduta della sezione Fornelli del carcere dell'Asinara e, sotto, una foto di Matteo Boe



Condannato per un sequestro e l'evasione, è considerato il capo della nuova anonima È stato il solo a fuggire dall'Asinara Da allora «Papillon» è diventato un mito

«Papillon», «il brigante della Costa», «la primula rossa». In pochi anni di «attività», Matteo Boe è diventato il nuovo «mito» del banditismo sardo. Eppure a suo carico c'è ufficialmente solo il sequestro, di Sara Niccoli, più l'evasione dall'Asinara. Perché allora la «taglia» del Viminale? Per un sospetto pesantissimo: essere a capo della nuova anonima. Quella del sequestro Farouk e degli attentati ai militari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI «Il latitante corre un pericolo doppio: oltre alle pallottole dei carabinieri rischia di prendersi addosso tutti i sequestri e gli omicidi che neppure conosce». Chissà se la vecchia «massima» del bandito alla macchina - quella che in anni passati ha convinto decine di ricercati a costituirsi, magari con la promessa di qualche sconto - può applicarsi a Matteo Boe, «Papillon», da ieri depresso dall'elenco dei super-latitanti del Viminale. Di certo, la sua clamorosa cattura

gio, un piccolo albergo, «U Palmu», nel centro di Portovecchio. E ieri mattina quando Matteo Boe, è sceso al bar di fronte per fare colazione, gli si sono fatti davanti alcuni flics, assieme ai due ispettori italiani. Ammanettato, Boe è stato condotto alla Gendarmerie per il primo interrogatorio. Nella sua stanza d'albergo sarebbero state sequestrate delle armi. Le autorità francesi per ora si limitano a rimarcare il valore della collaborazione con la

polizia italiana. «Gli italiani - ha dichiarato il prefetto responsabile della Pubblica sicurezza, Bernard Bonnet - ci hanno informato con grande precisione: questa vicenda dimostra che la Corsica non è più un santuario per i malviventi». In attesa dell'extradizione, Boe sarà trattenuto in un luogo segreto, per ragioni di sicurezza. Sui tempi del suo trasferimento in una prigione italiana, ci sono voci discordanti: se è vero, infatti, che il manda-

to di cattura internazionale si riferisce a reati commessi in Italia, è anche evidente l'interesse dei giudici francesi a fare luce sui collegamenti tra la criminalità locale e quella sarda, all'origine - pare - di diversi attentati.

La notizia della clamorosa cattura si è diffusa subito nell'isola vicina. Naturalmente, inquirenti e magistrati erano da tempo al corrente dell'operazione. Il sostituto procuratore Mauro Mura - titolare dell'inchiesta sul sequestro Kassam - è stato informato dell'arresto di Boe, dalla Procura di Tempio Pausania. Nessun commento, per ora, ma certo l'inchiesta potrebbe ricevere una

rapita nelle campagne di Grosseto nel luglio del 1983 e rilasciata cinque mesi più tardi: reo-confesso, Boe è stato condannato in appello a 16 anni di carcere. Altri 9 anni, li deve scontare per la fuga dal supercarcere dell'Asinara. Il suo curriculum giudiziario è tutto qui. Poi, ci sono i sospetti e i «si dice». E la figura del «bandito-Papillon» acquista ben altro spessore: il nome di Boe non solo compare in tutte le imprese più clamorose - dal sequestro De Angelis a quello di Farouk Kassam - ma viene ormai messo al vertice della struttura della nuova anonima sequestrata. Proprio come Graziano Mesina negli anni '60 ed Annino Mele negli anni '70.

«Papillon», «brigante della Costa», «bandito play boy», «primula rossa». Il mito di Matteo Boe è cresciuto molto in questi anni. È come in tutti i «miti», qualche volta si è perso il senso della misura. «Papillon» è stato descritto ad esempio come un giovane alto, con gli occhi azzurri, invece è alto sì e no un metro e settanta e ha gli occhi castani. Così si è scritto e detto della sua fama di rubacuori, delle «conquiste» sentimentali nelle prigioni dell'anonima, da Sara Niccoli a Silvana Dall'Orto. «Pettegolezzi e nulla più», hanno anche di recente protestato i familiari.

Ma «esagerazioni» e «pettegolezzi» a parte, è un fatto che l'ex latitante di Lula, ha assai poco del bandito tradizionale. Per estrazione sociale e culturale, innanzitutto. Figlio di piccoli commercianti, Matteo Boe ha frequentato il liceo a Nuoro e poi l'Università (facoltà d'agricoltura) a Bologna. Dove avviene l'incontro decisivo con la sua attuale compagna Laura Manfredi, modenese. Il loro rapporto risente anche alla prima grave «bandata» di Boe: il sequestro della studentessa toscana Sara Niccoli. Il giovane studente di Lula ci resta colin-

due evasioni: lasciare l'Asinara. Le correnti sono troppo forti, tentare la traversata a nuoto è la morte sicura. La verità salta fuori quando da Olbia - a un centinaio di chilometri di distanza - viene denunciato il furto di un gommone. Era stato noleggiato giorni prima da Laura Manfredi e mai più restituito. La ricostruzione a quel punto diventa scontata: evitando tutti i controlli, la ragazza del bandito è riuscita a raggiungere qualche caletta dell'Asinara, dove ha «imbarcato» i due evasi. Un «colpo» che costa un anno (con la condizionale), al processo per l'evasione. Matteo Boe, invece, riporta una condanna record: 9 anni. «Una vendetta per lo smacco subito», protesta la famiglia.

È l'inizio della super-latitanza, con tutto quel che ne segue. Le tracce di Boe vengono segnalate in Germania, poi (si dice), anche in Sud America, fino al ritorno tra i rifugi dell'Hotel Supramonte. Il resto è storia di questi mesi: il rapimento di Farouk, gli attentati ai militari nella «sua» Lula. Si ripete per Boe l'antica «massima» del latitante? Inquirenti e magistrati aspettano l'extradizione per interrogarlo, ma fanno capire di avere in mano assai più di semplici «si dice». □ P.B.

Il giovane accusato d'aver ucciso Laura trasferito in un manicomio I misteri del giallo di Legnano Revocato l'arresto dell'indiziato

Il giudice delle indagini preliminari della procura di Busto Arsizio ieri ha revocato la misura di custodia cautelare per Marco Letruria, il principale indiziato dell'omicidio di Laura Lampugnani. Ma il giovane psicobabile sarà trasferito in manicomio giudiziario. Sul caso restano ancora molti punti da chiarire. Il commissariato di Legnano, intanto, prosegue le indagini. Si parla di altri sospettati.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Sempre più tinto il mistero dell'omicidio di Laura Lampugnani. Dopo la condanna del fermo di polizia giudiziaria, lunedì, a conclusione dei controinterrogatori dei magistrati, per Marco Letruria è stato disposto il trasferimento in un ospedale psichiatrico giudiziario. Una formula che alimenta i numerosi punti interrogativi sulla posizione del giovane psicobabile nelle mani della polizia da venerdì scorso. «Con questo - dice Carla Azimonti, legale di Let-

laboratorio, giudicati dal dirigente, Marcello Cardone, soddisfacenti. «Venerdì - dice - dovrebbero esserci tutti i risultati. Se il magistrato lo riterrà opportuno, saranno divulgati». Nel frattempo, il lavoro del Commissariato di Legnano prosegue alacremente nell'assoluto riserbo degli investigatori, che non confermano, né smentiscono l'ipotesi. Ma chi sono? E perché tanta reticenza? Resta il fatto che per ora il principale sospettato non aiuta il lavoro degli inquirenti - i suoi racconti - dice Carla Azimonti - che ha assistito agli interrogatori - sono solo ricostruzioni verosimili. Ma al momento mancano troppo tasselli. E gli indizi che ci sono restano difficili da collegare tra loro. Marco dice di aver accettato di collaborare con la polizia, perché questo lo faceva sentire in qualche modo importante, al centro delle attenzioni. Lui, che si definisce un sensitivo,

Si preparava un attentato contro una vettura blindata? Bazooka per i Cursoti Catania, scoperto arsenale

WALTER RIZZO

CATANIA. Un arsenale in piena regola, stipato in un basso cadente del vecchio quartiere catanese San Cristoforo. Le borse colme di armi ed esplosivi, poi la scoperta più interessante. In un angolo viene trovato un tubo di metallo lungo poco più di un metro: è un lanciamissili monouso, un micidiale bazooka di fabbricazione sovietica. Un pezzo degli arsenali dell'Est finito, attraverso i complicati passaggi del traffico internazionale delle armi, fin dentro l'arsenale del clan dei Cursoti, una delle più pericolose organizzazioni criminali catanesi.

A scoprire il deposito delle armi sono stati gli uomini della squadra Mobile di Catania. Alle 17 di lunedì la zona di via Piombal, è stata circondata dalle auto della polizia. Gli agenti sono andati praticamente a colpo sicuro al numero 54/B, in un basso abbandonato da un mese perché pericolante. Dentro, ci sono le ar-

mi. A disposizione del gruppo di fuoco dei Cursoti ben sei fucili calibro dodici con le canne moziate, una carabina Winchester M-12 con il calcio a pistola, un fucile mitragliatore «kalashnikov» fabbricato in Cina, due bombe a mano, una di fabbricazione sovietica e l'altra italiana, una pistola Astra 32, cinque giubbotti antiproiettile, quindici chili di esplosivo tra plastico e gelatina, mille cartucce, guanti da chirurgo, passamontagna, magliette e quindici palette con l'intestazione del Comune e della Provincia di Catania. Il dato più inquietante è certamente quello che viene dal ritrovamento del bazooka. L'arma, capace di lanciare proiettili a «carica cava», è micidiale contro qualsiasi tipo di blindatura. A questo punto è chiaro che il gruppo di fuoco stava preparando un'azione clamorosa contro un obiettivo che si muove a bordo di una vettura

corazzata. È possibile che nel mirino vi fosse un personaggio di spicco della fazione avversaria a quella che controlla la zona dove sono state ritrovate le armi.

Non si può però escludere che l'obiettivo potesse essere anche uno degli uomini dell'antimafia catanese. Circa due mesi fa la polizia bloccò due personaggi legati ad un clan mafioso che sembrava sorvegliassero il «residence» sul mare dove si trovavano in villeggiatura due magistrati di prima linea della Procura catanese. Uno degli uomini che sorvegliava la casa, all'arrivo del corteo blindato di uno dei magistrati, chiamò con un telefono portatile l'abitazione di un grosso pregiudicato. In questa si cercò di limitare l'allarme. Il questore Giuseppe Scavo arriva ad escludere che l'obiettivo potesse essere un rappresentante delle istituzioni. «Ormai - ha detto il Questore - sono molti gli esponenti della mafia che si muovono su vetture blindate».



In carcere altre 21 persone per lo scandalo dei fondi per la formazione professionale. Secondo la magistratura gli inquisiti hanno intascato 8 miliardi in quattro anni

«Azzèrata» la giunta coinvolta nella vicenda dei 435 miliardi dei fondi della Cee. Il Pds chiede scioglimento ed elezioni subito, ma il quadripartito tenta di resistere

**Citaristi, 3° avviso di garanzia**  
Inchiesta «mani pulite»  
Pronti altri ordini di cattura  
Nel mirino la Fiera di Milano?

# Abruzzo, corsi fantasma e tangenti

## Manette al vicepresidente socialista del consiglio regionale

Un altro arresto eccellente in Abruzzo. Questa volta è toccata al vicepresidente del consiglio regionale, il socialista Dino Di Giuseppe. Insieme a lui sono finite in carcere, per una brutta storia di corsi professionali fantasma, altre 21 persone. E intanto il consiglio - del quale il Pds chiede lo scioglimento - ha preso atto delle dimissioni della giunta finita al completo in carcere per lo scandalo dei fondi della Cee.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Per l'Abruzzo è un nuovo terremoto: dopo l'arresto dell'intera giunta regionale per la vicenda dei fondi Cee, ora è la volta del vicepresidente del consiglio regionale, il socialista Dino Di Giuseppe, ammesso ieri di buon mattino a Teramo mentre si preparava a partire per l'Aquila, dove era in programma appunto la prima riunione del consiglio dopo l'azzeramento della giunta a opera della magistratura. La buccia di banana su cui è scivolato Di Giuseppe, 59 anni, che agli incarichi politici - è stato anche presidente della Provincia di Teramo - assumeva quello di presidente dell'associazione di cooperative «Consorcio», è quella dei corsi di formazione professionale, un affare miliardario che, secondo la magistratura, anche in Abruzzo avrebbe originato un vasto giro di tangenti e non poche vere e proprie truffe. Insieme a Di Giuseppe sono finite in carcere altre 21 persone - dirigenti di 14 cooperative e insegnanti dei corsi; uno degli arrestati, Giuseppe Di Santè, è anche capogruppo del Psi al Comune di Roseto degli Abruzzi - mentre una venti-

duesima, il trentasettenne uragiano Anibal Mateo Umpliez, ex presidente della coop «Sogea», è latitante, e altre 61 sono state denunciate a piede libero. Comune a tutti è l'accusa di truffa ai danni dello Stato, mentre per alcuni la sostituzione di un sostituto procuratore di Teramo Donatella Salari e il Gip Aldo Manfredi ipotizzano anche la malversazione ai danni dello Stato e il concorso continuato in tentativo di estorsione. Le indagini, che hanno preso le mosse alcuni mesi fa in seguito all'esposto di un dipendente di una cooperativa, preceduto peraltro già da alcuni anni da una serie di denunce in sede politica, avrebbero convinto i magistrati che le cooperative abruzzesi coinvolte nell'inchiesta - finora 26, in gran parte di Teramo e provincia - si sarebbero in sostanza spartite negli ultimi quattro anni otto miliardi di finanziamenti da parte del ministero del Lavoro inventandosi dei «corsi professionali» annuali o biennali che in realtà non si sarebbero mai tenuti, o solo in modo molto parziale. Una vicenda insomma non molto diversa da quella venuta a galla

mesi fa in Lombardia e che ha portato ieri in carcere il caposervizio del settore istruzione della Regione, Umberto Mangano. Di vero - sempre secondo la magistratura - nei «corsi fantasma» abruzzesi c'erano però gli iscritti, diverse centinaia di giovani che avrebbero pagato mezzo milione a testa formalmente per l'iscrizione, di fatto per ottenere dei contratti di

formazione-lavoro sui quali, però, una parte almeno di loro sarebbe stata costretta col ricatto del licenziamento a versare ai loro «benefattori» un «spizzo» di cinque-seicentomila lire al mese che sarebbe stato detratto dagli stipendi. In totale, insomma, l'affare avrebbe fruttato più di dieci miliardi, ai quali se ne sarebbero dovuti aggiungere altri 12 che il ministero del Lavoro si prepara

a erogare come finanziamento per nuovi «corsi professionali» i cui progetti erano già stati approvati. Una nuova legola, anche se non del tutto inaspettata, quella che si è abbattuta ieri su un consiglio regionale abruzzese che si è riunito per la prima volta dopo la «retata» che nel giro di una decina di giorni ha portato in carcere l'intera giunta quadripartito. Proprio ieri,

mentre veniva arrestato per falsa testimonianza e successivamente rilasciato l'assessore all'Ambiente del Comune dell'Aquila, Pasquale Corriere (Psi), tre di loro - il dc Aldo Canosa e Filippo Pollice e il socialista Romano Pollicani - sono stati rimessi in libertà. Nessuno di loro si è però fatto vedere in aula, a differenza del loro collega Domenico Tenaglia, dc, scarcerato fin da sabato scorso.

Il consiglio, per ora, ha preso un'unica decisione: l'azzeramento della giunta. Il presidente dc, il suo vice psi e sette assessori hanno dato «spontaneamente» le dimissioni, mentre per altri due, il socialista Liberati e il liberale Giuseppe Benedetto, si è reso necessario un voto (all'unanimità) di revoca dell'incarico. Il buio sul futuro della Regione - in cui altri consiglieri sono inquisiti per varie vicende - resta però fitto: sul fronte delle opposizioni, il Pds ne chiede lo scioglimento

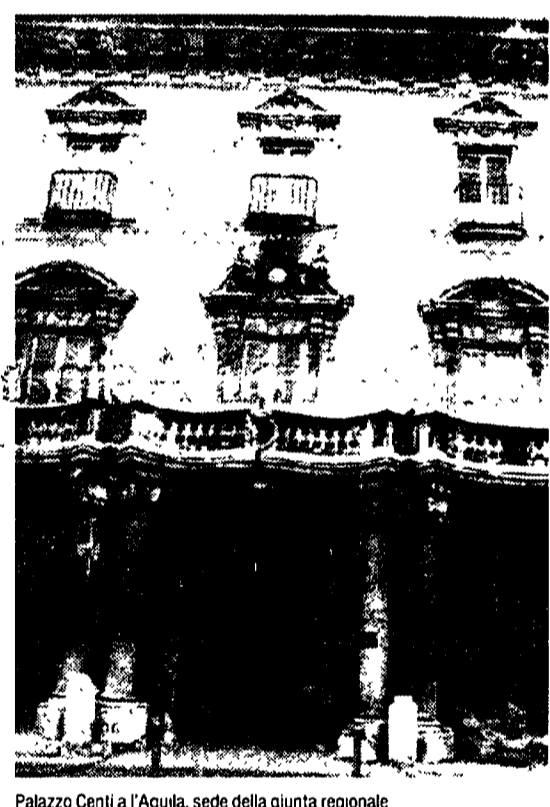
**La «miniera d'oro» della formazione**

REGIONE	1988	MIGLIAIA DI LIRE	1989
VALLE D'AOSTA	15.850.300		31.965.650
PIEMONTE	88.768.659		95.507.105
LIGURIA	53.828.000		56.730.250
LOMBARDIA	261.185.000		261.645.000
Prov. TRENTO	48.534.500		58.791.000
Prov. BOLZANO	31.847.700		21.730.000
VENETO	96.150.000		60.947.000
FRIULI V.G.	41.240.000		44.940.000
EMILIA ROMAGNA	104.798.382		99.021.500
TOSCANA	31.092.000		33.235.000
UMBRIA	21.624.935		22.711.599
MARCHE	41.574.049		89.574.592
LAZIO	90.076.000		98.418.000
ABRUZZO	129.634.622		140.700.613
MOLISE	26.413.000		27.068.200
CAMPANIA	171.912.727		164.255.702
PUGLIA	77.992.750		136.880.008
BASILICATA	82.244.000		81.305.300
CALABRIA	42.548.419		63.846.252
SICILIA	217.794.700		231.000.000
SARDEGNA	277.490.000		284.816.000
TOTALE	1.952.599.743		2.105.088.771

Fonte: elaborazioni su bilanci regionali di previsione, anni 1987-89.

MILANO. Brivido a Palazzo Marino dopo le ultime dichiarazioni di Gianfranco Frigerio, rese note dal settimanale «Panorama». Che cosa ha detto l'ex segretario regionale della dc, pluriinquisito nell'inchiesta «Mani pulite»? Ha parlato a chiare lettere del valzer di tangenti che stava dietro all'area del Portello, sulla quale dovrebbe sorgere la nuova Fiera di Milano. Ha citato personaggi come Francesco Gaetano Callagione, il padrone della Vianini costruzioni, una delle aziende che avrebbe dovuto costruire due torri direzionali per «qualificare» la nuova area fieristica. E ha di nuovo tirato in ballo il segretario amministrativo nazionale della dc Severino Citaristi, che ha già collezionato un buon numero di informazioni di garanzia. La terza, da Milano, pare che sia partita proprio ieri, firmata dalla trojka anti-mazzetta. Probabilmente è proprio la dichiarazione di Frigerio che lo incastra. «Callagione mi disse che aveva già versato dei quattrini al senatore Citaristi, proprio per la costruzione di una delle due torri». E anche Citaristi confermò la cosa a Frigerio: «Mi informò che Callagione aveva dato il suo contributo, di conseguenza chiese a me di non porre ostacoli». In base alla ferrea contabilità della mazzetta, se le tangenti per una torre di 100 milioni, i magistrati gli avevano già confiscato una finanziaria, la Cainfin.

A Bergamo Continua l'ondata degli arresti. Ieri sono finiti in carcere l'ex sindaco socialista Manlio Cavallotti, l'assessore Paolo Biacchi e l'imprenditore Sergio Ravazzani.



Palazzo Cenci all'Aquila, sede della giunta regionale

## Una legge di 14 anni priva di decreti attuativi: passano corsi fantasma e altre truffe

# Imparare un mestiere con la Regione

## Lezione 1ª: come spendere 2.500 miliardi

Quasi duemilacinquecento miliardi da spendere (statali o europei) per «formare» ogni anno 338mila persone. Sono le cifre ufficiali del mondo della formazione professionale. Mancano altre notizie: quanti trovano lavoro? Quanti e chi sono i docenti? Dal quasi ingegnere alla parrucchiera sui «banchi» dei corsi regionali. Un universo incontrollato che aspetta, da sempre, regole precise.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Una legge «madre» di 14 anni fa che aspetta, ancora, i decreti attuativi. Un portafoglio di quasi 2.500 miliardi all'anno per formare 338 mila «scolarari». Finanziamenti europei che superano i 700 miliardi. E poi truffe per corsi mai fatti, per professori che non hanno nulla da insegnare, per classi con un numero di alunni che a volte non raggiunge neppure la metà di quelli previsti e finanziati. Gente che paga,

spende, raccomanda, ringrazia, si arricchisce. Gente che studia, si impegna, prende il mitico pezzo di carta e poi... resta disoccupata. Il mondo dei Corsi di formazione professionale. Vario, incontrollato, non controllabile, un po' per mancanza di volontà, molto per mancanza di volontà. Lo dimostra il fatto che, in alcuni casi, i controllori sono gli stessi che hanno sovvertito le regole. Un'istituzione antica,

una materia che ha avuto un suo primo ordinamento ai tempi del fascismo, ma che dal 1978 avrebbe dovuto avere regole precise, avrebbe dovuto rispondere a un sistema nazionale. Avrebbe, appunto, per sé la legge di riordino è ormai vecchia di 14 anni, i decreti attuativi che dovevano essere elaborati dal ministero del Lavoro, sono ancora tutti da fare. E in tale assenza, regna il «fai da te». E così ogni Regione ha un suo standard qualitativo, un suo certificato. Se un corso per tornitore dura un anno a Roma, potrebbe durare due a Catanzaro o sei mesi a Bologna. Tentativi di riordinare ci sono stati, in verità, ma sono morti sul nascere. Dal '78 alla metà degli anni Ottanta - spiega Paolo Inghilite, responsabile della formazione professionale della Cgil - si è tentato di inserire la cosiddetta «fascia di

professionisti», ma i primi a dire no sono stati quelli della Confindustria. Perché avevano timore che un attestato di questo tipo potesse significare inquadramenti diversi in fabbrica. Insomma corso professionale uguale diploma. E il ministero del Lavoro gli ha dato ragione. Conclusione? Ognuno rilascia il suo attestato. Ed ecco come vanno le cose. Le Regioni hanno il compito, costituzionale, di programmare le attività di formazione. La gestione di queste attività, però, è affidata ad enti pubblici, a privati, oppure ad enti convenzionati (l'80%). Quando partono i corsi, o ancora prima, nascono le truffe. Classi pagate per 20 «alunni» e frequentate da sei, professori senza titoli o in soprannumero, fatture per spese mai effettuate... Quando non si arriva al limite di corsi cosiddetti «fantasma». Ne sanno qualcosa a Mi-

lano dove 210 miliardi pagati dalla Comunità europea sono andati a «fondo perduto», meglio sono stati dirottati su conti privati e campagna elettorale del Psi. In carcere, nell'aprile scorso, ci finì un personaggio «eccellente», l'ex assessore regionale al coordinamento servizi sociali, Michele Colucci, socialista. Casi eclatanti a parte, c'è una casistica di cui tener conto. In Campania, per esempio, per mettere fine a una serie di truffe che toccavano soprattutto la formazione dei docenti del Psi e la loro provenienza, si è pensato, negli ultimi 5 anni, di pubblicizzare tutti gli addetti. Così, di punto in bianco la Regione si è trovata con circa 3000 dipendenti in più. Maggiore trasparenza? Maggiore rigore? No, ora i corsi di formazione professionale non si fanno quasi più. C'è poco da

guadagnarci. Altro esempio, non proprio da prendere, è quello della Sicilia dove a fronte di richieste di periti tecnici, elettronici, informatici, la maggioranza dei corsi sono per estetista, stenodattilografista o sartista. E i ragazzi? I ragazzi frequentano queste lezioni che non serviranno a nulla perché per ogni giorno di presenza si ricevono cinquemila lire. C'è anche qualche esempio positivo: «In Emilia il mix pubblico

privato funziona - continua Inghilite - si fanno concorrenza tra loro e lo standard qualitativo risulta molto elevato». Standard elevati o bassissimi, ma poi, chi ha seguito i corsi, trova lavoro? Chissà. Soltanto sul Fondo sociale europeo c'è una sorta di controllo successivo: i finanziamenti vengono elargiti soltanto se il 70% di chi ha seguito i corsi trova lavoro. Ma, a volte, la truffa arriva prima.

## Ancona, arresti convalidati

# Piano di ricostruzione

## Il Gip conferma il carcere per tutti i fermati

Restano a Montaucio, il carcere dove ieri sono stati interrogati dal Gip di Ancona, Mario Vincenzo D'Aprile, amministratore delegato dell'«Adnatica Costruzioni» e presidente dell'Ancona Calcio Camillo Fiorini, l'ex direttore generale dell'edilizia statale del ministero dei Lavori Pubblici Gabriele Di Palma, l'ex vice di Di Palma, Filippo Proti, e Lamberto Sortino, già presidente della prima sezione del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici. Arrestato per truffa ai danni dello Stato e falso assieme ad altri due funzionari dello stesso organismo, Omero Romano e Antonio D'Ancona, e assieme all'imprenditore Edoardo Longarini nell'ambito dell'inchiesta sul piano di ricostruzione anconetano. Il Gip ha revocato l'isolamento di tutti i detenuti e per Di Palma il divieto di conferire con il proprio

legale. Non è improbabile che l'inchiesta sul piano di ricostruzione di Ancona possa riservare ulteriori sviluppi. Nell'uscire dal carcere, il legale di Di Palma, ha annunciato ricorso al Tribunale della libertà contro il provvedimento restrittivo cui è sottoposto il suo assistito. Sul interrogatorio di Sortino, ascoltato nel pomeriggio dal Pm per quasi tre ore, non sono trapelate indiscrezioni. Per sabato prossimo è attesa l'udienza per l'incidente probatorio relativo alla perizia redatta da tre esperti nominati dal tribunale. Intanto, ha deciso, al termine di una lunga riunione, di costituirsi quale parte lesa nel procedimento a carico dell'imprenditore Edoardo Longarini e degli altri otto indagati nell'inchiesta sul Piano di ricostruzione della città.

## Da Avezzano a Pescara, da Teramo a Ortona la mappa delle inchieste della magistratura sugli amministratori abruzzesi

# L'abc del malgoverno, dai bus all'università...

Ce n'è per tutti i gusti: dalla mappa delle inchieste della magistratura sui governi locali abruzzesi esce davvero di tutto, dagli «elicotteri blu» ai «detersivi d'oro», dalle spese elettorali «chiacchierate» fino ai 435 miliardi dei fondi Cee per i quali è stata arrestata l'intera giunta regionale. Niente male per una regione che - secondo il «boss» dc Remo Gaspari - «non ha mai avuto amministratori disonesti».

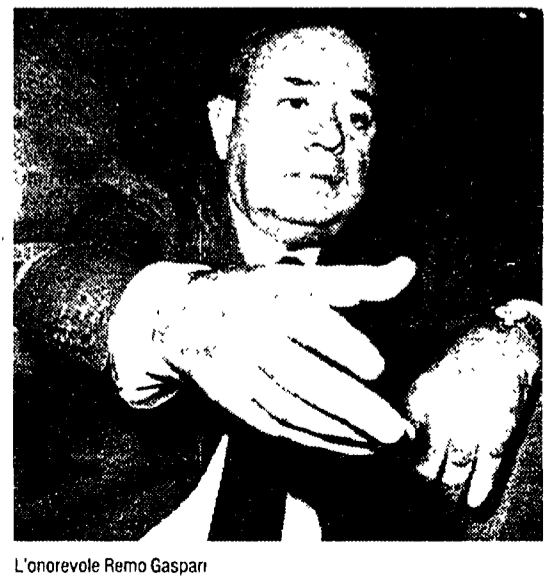
ROMA Non è il primo, e molto probabilmente altri ne seguiranno: quello scoppito in grande stile ieri è solo l'ultimo (per ora) di una serie di scandali - penultimo quello dei 435 miliardi dei fondi Cee che ha portato in galera l'intera giunta regionale - che da qualche tempo stanno venendo alla luce in Abruzzo, una regione da sempre feudo incontrastato della Dc, che ancora alle ultime elezioni è riuscita a sfiorare la maggioranza assoluta. Una regione che secondo il padre-padrone della

Dc locale, quell'ex ministro Remo Gaspari che sembra arrivato a un'inarrestabile parabola discendente, non ha mai ospitato né ladri né corrotti né corruttori. La magistratura, però, la pensa diversamente, e dalle ipotesi di reato che va formulando, dalle inchieste che va allargando a macchia d'olio esce l'ipotesi di un intreccio di malgoverno e clientelismo, di tangenti e di truffe che pare sempre più difficile attribuire alla disonestà di singoli amministratori: quello che i giudici stanno mettendo sotto

accusa somiglia sempre di più a quel «sistema clientelare e corrottivo» di cui parla la segretaria regionale del Pds, Tiziana Arista, secondo la quale gli arresti di ieri rappresentano «una conferma eclatante» delle denunce da tempo fatte in diverse sedi dagli esponenti della Quercia. Elicotteri blu L'inchiesta riguarda direttamente Gaspari, secondo l'accusa, avrebbe utilizzato per motivi personali gli elicotteri dei vigili del fuoco. Sanità La vicenda più importante riguarda le forniture all'Usi di Pescara, per la quale sono già finiti in carcere due imprenditori e un funzionario. Ma da tempo si chiede che i giudici si interessino anche alla «storia infinita» del nuovo ospedale di Pescara, da decenni in costruzione ma mai ultimato. Avezzano Manette per il sindaco dc, per gran parte della giunta comunale, il capo dei vigili urbani e diversi funzionari: si sospetta che abbiano pre-

stato messo a punto l'intero marchingegno. Spese elettorali. Riguarda sindaco e assessore alle Finanze del Comune di Pescara, che avrebbero violato la legge sul finanziamento dei partiti. Ma di spese elettorali si occupa anche un troncone dell'inchiesta sugli autobus. E la magistratura si sta occupando dei cocktail elettorali della parlamentare dc Anna Nenna D'Antonio, astro nascente dello Scudo crociato abruzzese. Università. Lavori avviati senza autorizzazione per la costruzione del polo universitario di Teramo, affidati oltretutto - denuncia da tempo il Pds - a un consorzio di cui fanno parte aziende «chiacchierate», come la Pizzarotti (scandalo tangenti di Milano). Alla gara d'appalto sono state invitate 49 imprese, ma se ne è presentata una sola. Ai lavori è interessata anche l'icia, un'azienda campana che ha avuto il suo «boom» in occasione della ricostruzione dopo il terremoto del 1980.

Inchieste varie. C'è un po' di tutto: si va dagli abusi edilizi a Casalbordino (cinque arresti, tra cui il sindaco) agli appalti per il parco acquatico (tuttora senz'acqua) a Vasto, dal mercato a Ortona alla raccolta dei rifiuti a Pescara, fino ai «detersivi d'oro» per gli asili di Teramo



L'onorevole Remo Gaspari

## Cooperative-truffa a Brindisi

# Due in carcere, indagato consigliere regionale dc

BRINDISI. Due arresti ed una informazione di garanzia «eccellente» nell'ambito di una inchiesta su cooperative giovanili fasulle. Le manette sono scattate ai polsi di Franco Campanale, 38 anni, consigliere comunale dc nel capoluogo salentino, e di Giulio Ruggio, 37 anni, funzionario della Regione Puglia. L'informazione di garanzia ha raggiunto invece il consigliere regionale della Dc Giuseppe Martellotta, presidente della Commissione regionale antimafia. L'ipotesi di reato che ha spinto il sostituto procuratore della Repubblica Leonardo Leone de Castris a chiedere al Giudice delle indagini preliminari Francesco Agostinaccio gli ordini di custodia cautelare è quella di truffa aggravata in danno della Regione e falso in bilancio. I due sarebbero gli amministratori di fatto di una cooperativa (il cui presidente Gaetano Provenzano è stato denunciato per gli stessi reati) che avreb-

be ottenuto finanziamenti previsti da una legge regionale in favore della cooperazione giovanile, dietro presentazione di fatture false e dichiarazioni altrettanto false attestanti attività lavorative di alcuni soci dipendenti. Con una parte dei 156 milioni così ottenuti dalla Regione, sarebbe stata finanziata la campagna elettorale di Campanale, funzionario dell'Ente regionale di sviluppo agricolo, che da «ordiente» ebbe in considerazione l'exploit di preferenze il 5 maggio del 1990. Sul coinvolgimento di Martellotta, che ancora ieri era dato tra i «pappabili» per la presidenza della nuova giunta regionale, non si hanno notizie più precise. Si sa solo che il militante della Guardia di Finanza ha perquisito la sua abitazione ed il suo studio professionale a Fasano, paese del quale è originario anche Ruggio, assiduo frequentatore dell'ufficio di Martellotta nel palazzo della Regione a Bari.

Calabria Rivelati attentati a magistrati

REGGIO CALABRIA Il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Reggio Calabria ha disposto il potenziamento del sistema di sicurezza in prossimità del Palazzo di Giustizia dopo l'irruzione di un pentito della ndrangheta che ha paralizzato l'esistenza di un progetto di attentato nei confronti di due magistrati reggini. Si tratta del sostituto procuratore generale della Corte d'Appello Enzo Macrì ed uno dei sostituti procuratori del Tribunale (la cui identità non è stata resa nota). Il pentito, che sta collaborando con un pool di magistrati siciliani avrebbe parlato di «imminente attuazione di un attentato mediante l'uso di un ordigno esplosivo». Già durante la scorsa estate un altro pentito aveva rivelato agli inquirenti di essere a conoscenza di un piano per attentare alla vita di Macrì. Il magistrato è stato titolare dell'inchiesta sulla guerra di ndrangheta a Reggio Calabria che ha portato tra l'altro alla condanna all'ergastolo di cinque imputati. Il Comitato per l'Ordine pubblico ha inoltre disposto in via cautelativa, il potenziamento delle misure di sicurezza e delle scorte nei confronti del Presidente della Corte d'Appello di Reggio Calabria Giuseppe Viola e ad altri magistrati dello stesso organo, Salvatore Boemi, Francesco Chileri e Bruno Giordano (che indaga sull'omicidio Ligato) impegnati in processi contro cosche mafiose.

«Ai sensi dell'art... mi vedo costretto» Una burocratica lettera per Tiziana un'impiegata che in una settimana ha perso il suo ragazzo e il lavoro

Troppi giorni a piangere il figlio

Ferrara, una donna licenziata per assenza ingiustificata

Non si può piangere più di tre giorni un figlio morto, anche se aveva solo dodici anni. Lo ha deciso un notaio di Ferrara che ha licenziato senza preavviso e con decorrenza immediata una sua impiegata che «non si è fatta viva per una settimana», dopo l'atroce fine del suo unico figlio. «Nove giorni di non interessamento al lavoro sono troppi», dice il notaio. «Era maturato un mio diritto».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI
FERRARA «È una pugnala un'altra pugnala». Tiziana Zanghirati in dieci giorni ha perso il figlio Simone di 12 anni, ed il lavoro. «Gentile Signora - le hanno scritto - tenuto conto che non è stata giustificata l'assenza protrattasi oltre i 3 gg. ai sensi dell'art. 31 del CCNL, mi vedo costretto a licenziarla senza preavviso con decorrenza immediata». La signora non era in «settimana bianca» o nei mesi caldi del Sud. Era a casa a piangere suo figlio appena portato al cimitero e l'autore della lettera - un notaio ricco

tomia ma non c'è nulla da fare il bambino muore all'improvviso forse soffocato dal sangue. «Sei arrivato come un raggio di sole una nube oscura ti ha portato via», scrivono i nonni nel necrologio sul giornale. Al funerale - sabato 26 settembre - ci sono anche il notaio Massimo Minarelli e le compagne di lavoro di Tiziana. Allo strazio per la perdita di quell'unico figlio si aggiunge l'angoscia sollevata da tanti dubbi come è morto il ragazzo? Si poteva salvare? Con l'inchiesta della magistratura ci sono anche gli interrogatori, le carte da firmare. «Lei capisce - dice la donna - che in quella prima settimana il lavoro non ce l'avevo proprio in testa. Non me la sentivo nemmeno di telefonare. Per questo il lunedì successivo il 5 ottobre ho chiesto a mia sorella che telefonasse lei per sapere se erano molto indietro con il lavoro. Non si deve preoccupare - le hanno risposto - forse è meglio se

ho dovuto fare alcune cose da impiegato. Insomma capisco le difficoltà ed il lutto ma nove giorni di non interessamento al proprio lavoro sono troppi. Capisco anche che ci fossero problemi prima quando il bambino era all'ospedale ma dopo nei giorni successivi al funerale purtroppo la signora non aveva cose da fare. Fa venire i brividi alla schiena questo notaio con il suo parlar forbito. «È giusto che un dipendente si interessi alle difficoltà del suo datore di lavoro», aggiunge la lettera. Ho spedita dopo essermi informato presso persone competenti sui miei diritti. Io quelli degli altri li rispetto ed ai miei 10 dipendenti ho anche anticipato i benefici del contratto previsti fino al 95. Sono brava ragazza se lo meritano perché lavorano bene. Ma è inconcepibile che io ammetta forme di assenteismo di silenzio che io accetti il venir meno ai propri obblighi. Noi abbiamo manifestato vicinanza e parteci-

'Ndrangheta Arresti per passaporto al boss Libri

REGGIO CALABRIA Il Gip (giudice per le indagini preliminari) di Reggio Calabria ha emesso cinque ordinanze di custodia cautelare in relazione al rilascio del passaporto al presunto boss della ndrangheta Domenico Libri arrestato il 16 settembre scorso nell'aeroporto di Marsiglia. Uno dei cinque provvedimenti è stato notificato allo stesso Libri, attualmente detenuto in Francia ed in attesa di essere estradato. I quattro arrestati che dovranno rispondere di falso materiale ed ideologico in atto pubblico sono un impiegato civile dell'ufficio passaporti della Questura di Reggio Calabria Natale Ieracitano di 44 anni un agente di polizia Sebastiano Sofia, di 35 anni l'instauratore del passaporto Domenico Caracciolo di 61 anni fratello di Libri, ed un figlio di Caracciolo Giuseppe di 32 anni. Le accuse fanno riferimento alla presunta falsificazione del passaporto di Libri che risulta essere stato rilasciato il primo aprile scorso a nome di Domenico Caracciolo ma con la foto di Libri. Domenico Libri 58 anni era latitante dal giugno del 89 quando fuggì da una clinica di Busto Arsizio (Varese) dove era ricoverato in attesa di un intervento chirurgico.

Le proposte del Movimento federativo contro gli sprechi nella Sanità I reni artificiali in cantina e scarafaggi nel «menu» dei pazienti

Per far funzionare il sistema sanitario bisognerebbe bandire gli sprechi. L'Mfd propone al governo la sua ricetta per una migliore sanità e denuncia lo sperpero di denaro pubblico. In un ospedale campano due reni artificiali giacciono in cantina, a Roma si spendono cinque miliardi in pulizie per avere i locali sporchi, a Catania due nosocomi chiamano un tecnico da Pordenone per riparare la fotocopiatrice

MONICA RICCI-SARGENTINI
ROMA Per risanare il bilancio dello Stato si cominciano a non sprecare centinaia di miliardi di lire in inutili spese sanitarie. Il Movimento Federativo Democratico chiede che sia il cittadino a suggerire come amministrare spendere il denaro nelle strutture sanitarie. In un convegno l'Mfd e il tribunale per i diritti del malato hanno avanzato una proposta di riduzione sanitaria di eguale entità di quella del governo Amato denunciando alcune «situazioni emblematiche ma molto diffuse di spreco di denaro pubblico». Al Policlinico di Milano per esempio c'è quasi un medico per ogni malato una cifra notevolmente superiore al fabbisogno. Eppure si pagano gli straordinari per ben 7 miliardi di lire all'anno. All'ospedale Sandro Pertini di Roma si spendono più

di 5 miliardi all'anno per le pulizie una cifra da capogiro. Il rivoltello non è dei migliori i bagni le scale gli ascensori gli ambulatori sono sporchi sporchissimi. Il servizio di pulizia dato in appalto prevede un lavoro di 600 ore giornaliere corrispondente alla presenza di 100 addetti per sei ore. Ma si sa quando è lo Stato a pagare, in realtà lavorano solo 35 persone per 5 ore al giorno. Inutile aggiungere fanno notare all'Mfd che con la stessa cifra si poteva assumere un esercito di 150 ausiliari. Scarafaggi nei piatti dei malati. Accadde al policlinico San Matteo di Pavia da quando sono stati rifatti i pavimenti della cucina i lavori avrebbero dovuto consentire un migliore scarico dell'acqua ma i tombini sono più alti del pavimento e questo peggiora notevolmente la situazione. Inoltre il pagamento è stato rivestito con fogli che si staccano questo facilita la nascita di scarafaggi che a volte finiscono nei piatti dei pazienti. A Catania non ci sono tecnici per riparare le fotocopiiatrici. Deve essere questo il motivo che ha indotto due ospedali della città a chiamare un tecnico da Pordenone pagandolo due di trasferire per la modica cifra di nove milioni di lire. Sempre a Catania gli ospedali stavano per acquistare 300 lenzuola nuove, quando si sono accorti di avere già ordinato e pagato duemila capi senza ritirarli. All'origine degli sprechi ha sottolineato Teresa Petrangolini segretario nazionale del Tribunale per i diritti del malato «c'è la mancanza di un adeguato controllo sulla spesa e la scarsa volontà di far funzionare le strutture pubbliche che si manifesta soprattutto nel fatto che tutte le scuse sono buone per ricorrere alla sanità privata. Esiste in pratica - ha precisato - una diffusione di pratiche clientelari che a volte sconfinano nell'illecito». Di fronte a questi fenomeni - ha concluso Petrangolini - ha ribadito la sua contrarietà alla manovra del governo - risulta quantomeno scandaloso che si pensi di chiedere ai cittadini di risanare il deficit dello Stato attraverso la ri-



Eros Ramazzotti aderisce alla campagna anti-Aids

Eros Ramazzotti interpreterà uno degli spot della quarta campagna di informazione sui pericoli dell'Aids. Lo ha reso noto il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo sottolineando che «l'adesione del cantante rappresenta un'acquisizione di grande rilevanza per il potenziamento della campagna stessa ed è la dimostrazione di una sensibilità particolare che merita il ringraziamento più sincero. La sua presenza servirà ad interessare maggiormente i giovani al problema».

Camorra A giudizio 7 assistenti sociali

NAPOLI Il giudice per le indagini preliminari Stefano De Stefano a conclusione dell'inchiesta sui sussidi erogati dall'assessorato alle assistenze del comune di Napoli a familiari di detenuti ha rinviato a giudizio sette assistenti sociali e altrettanti mogli di presunti camorristi. I reati contestati truffa e abuso di ufficio. La vicenda risale ad un anno fa quando furono liquidate somme oscillanti da due milioni e mezzo a poco più di un milione di lire annue ai parenti di pregiudicati ritenuti affiliati a clan della malavita organizzata cittadina che non ne avevano diritto. Secondo l'accusa le assistenti sociali (i cui nomi non sono stati resi noti) avrebbero fatto risultare come «bisogno» le sette famiglie che invece conducevano un elevato tenore di vita.

Sos famiglia, crociata d'un mensile cattolico padovano «Scalfaro moralizza la tv Troppe le donne nude»

PADOVA Un «nemico» preciso non 11 anni ancora in divuitato Blob? Le varie tv spazzatura? I nudi? La Rai? Le private? Luciano Lincetto non si sbilancia. «Guariri c'è un malcontento generale sono tantissimi i programmi che non vanno». Lincetto dirige da una ventina d'anni «Il Corriccio» settimanale cattolico dedicato alle porte di Padova. Dalla vulgare a redazione ruzionale dalla recente campagna nazionale contro la bestemmia sta partendo una nuova crociata battezzata «Sos Famiglia». È una petizione di massa al Presidente della Repubblica perché intervenga contro l'«immoralità» televisiva. L'appello a Scalfaro «Ogni ora del giorno e della notte la tv trasmette programmi immorali. Che diamo un autorevole intervento è stampato sul retro di una cartolina. Di cartoline «Il Corriccio» ne ha già stampate un milione. Spiega Lincetto. Lo spediremo in busta ad altrettante famiglie italiane che

della «guerra fredda» ebbe un suo ruolo arrivando a 500.000 abbonati. Adesso occupa 4 giornalisti e tira 30.000 copie. «Però in occasione di alcune campagne in difesa della vita della famiglia contro il marxismo finché è era contro il materialismo molte di più». Quanto ai rapporti col mondo cattolico «non siamo con la Chiesa né di ieri né di domani ma con la Chiesa d'oggi». Col Papa ed i vescovi non siamo né di destra né di sinistra. L'unico ad esempio giudica «l'antimoralismo non condonabile» le iniziative dell'altoliteo Armi Benedikt e dei suoi amici celebri per l'oscuramento spray dei cartelloni con le gambe di Alba Panetti. «Ci preoccupano di più in tv i linguaggi usati. Per quanto a noi che una gamba scoperta si comincia dicendo cosa vuoi che sia una coscia e si sa dove si finisce. Se uno manca nel poco manca a tutto». Anzi. I.M.S.

«Mi dimetto per protesta»

Lo hanno messo sotto inchiesta e ne hanno chiesto il rinvio a giudizio. Lui per protesta si è dimesso dalla carica di consigliere comunale. È accaduto in Calabria. L'amministratore pubblico si chiama Michelangelo Frisimi, ex assessore socialista all'Urbanistica. I giudici lo ritengono colpevole di abuso di ufficio in rapporto al rilascio di alcune licenze edilizie a Catanzaro. Anche loro per aver apposto il loro firma sotto le decisioni dell'assessore sempre in rapporto a quelle benedette licenze non poterono essere concesse. La vicenda comunque ha suscitato notevole impressione in città dove l'ex assessore Frisimi è molto noto. Scalfaro inoltre per la decisione presa dallo stesso amministratore pubblico di dimettersi per protesta dal Consiglio comunale. È la prima volta che accade. Ma altri politici sorpresi con le mani nel sacco pur protestando la loro innocenza avevano reagito come l'ex assessore socialista di Catanzaro. Ora c'è grande attesa per gli ulteriori sviluppi della vicenda. Frisimi è colpevole o innocente? Toccherà ovviamente ai giudici stabilirlo. Frisimi ha naturalmente il diritto di protestare, ma non di essere innocente. Se invece ne venisse stabilita la colpevolezza sarà molto scivolato un dubbio di fronte al misfatto dell'imprudenza. O forse ad un nuovo modo di protestare, da parte di un politico contro le inchieste giudiziarie. A Catanzaro ora sono tutti in attesa di vedere come andrà a finire.

Group of obituary notices for various individuals including Maria Del Cont, Giovanni Minuti, Marisa, Luigi Caprile, Armando Polaro, Oliviero Zanetti, Laura Pietrangelo, Natalia Ginzburg, Maria Cavalleri, Maria Regaldo, Giovanni Vadala, and Paolo Cressati.

Advertisement for Camodo Chinotto wine, featuring the brand name in large stylized letters and contact information for the Italian Association for Research on Camodo.



**Il sisma di lunedì ha superato il quinto grado della scala Richter. Forse mille le vittime e i dispersi, diecimila i feriti. Nel quartiere Heliopolis crolla un palazzo di quattordici piani. Mubarak interrompe il viaggio in Cina. Salvi i turisti italiani**

# Il Cairo trema, si contano i morti

## Paura di un'altra scossa e appelli alla calma: «Non tornerà»

Più di quattrocento morti, oltre tremila feriti. Ma il bollettino del violento terremoto che lunedì scorso ha colpito il Cairo, potrebbe essere ancora più drammatico. Disperati i soccorsi tra le macerie. Migliaia di persone accampate lungo la strada per l'aeroporto. Le autorità: «Calma, non ci saranno nuove scosse». Illusi i turisti italiani. Partiranno questa mattina 5 tecnici della protezione civile italiana.

Nella confusione delle cifre una smentita è arrivata però perentoria: la notizia delle 1000 persone morte o disperse, rilanciata dalla Croce rossa e attribuita alla Mezzaluna egiziana, è stata contestata dal segretario generale Mamdouh Gabr.

Tra le vittime e i feriti, ci sarebbero anche molti bambini e studenti dei corsi pomeridiani sorpresi a scuola dalla violentissima scossa di terremoto che ha fatto tremare la capitale egiziana. Almeno centocinquanta palazzi, vecchi e malmessi, sono franati come castelli di sabbia; i quartieri più poveri della città e i sobborghi della capitale non sono stati risparmiati, sono crollati più di cinquecento edifici fatiscenti.

Ma alla violenza devastatrice del sisma non è sfuggito nemmeno il quartiere residenziale di Heliopolis, lo stesso dove sorge il palazzo del presidente egiziano Hosni Mubarak, e la sede del governo segnata da profonde crepe.

Quattordici piani, finito di costruire nel 1979, era uno degli edifici più recenti della parte nuova del Cairo: il palazzo-

ne è venuto giù in un lampo. «Abbiamo sentito due forti esplosioni - racconta Samir Sultan, direttore dell'ospedale di Heliopolis che sorge proprio di fronte al gigante di cemento ormai distrutto - il crollo si è verificato in pochissimi secondi». Le squadre di soccorso non hanno smesso un attimo di scavare tra i quattordici piani di macerie: la speranza è che la frustata del sisma sia scoccata quando gran parte dei 350 inquilini del palazzo erano fuori per studio o per lavoro. Al piano terra del colosso di cemento, c'era però un ristorante molto frequentato, probabilmente ancora affollato quando il sisma ha sventrato l'edificio. Dalle macerie fino a ieri sono stati tirati fuori solo il

corpo senza vita di un bambino di dieci anni, due donne e tre uomini, tra i quali un ragazzo di diciassette anni. La lista dei sopravvissuti è magrissima: solo cinque persone scampate alla morte gettandosi dalle finestre del primo piano delle loro abitazioni. Da Roma il papa ha voluto inviare un messaggio di solidarietà e di sostegno a tutti coloro impegnati nell'opera di soccorso.

E dall'Italia questa mattina partiranno alla volta dell'Egitto cinque tecnici della protezione civile per valutare la situazione e il fabbisogno della popolazione colpita dal sisma.

L'onda del terremoto si è infranta anche sulla moschea del Tartouchi, nel popolatissimo

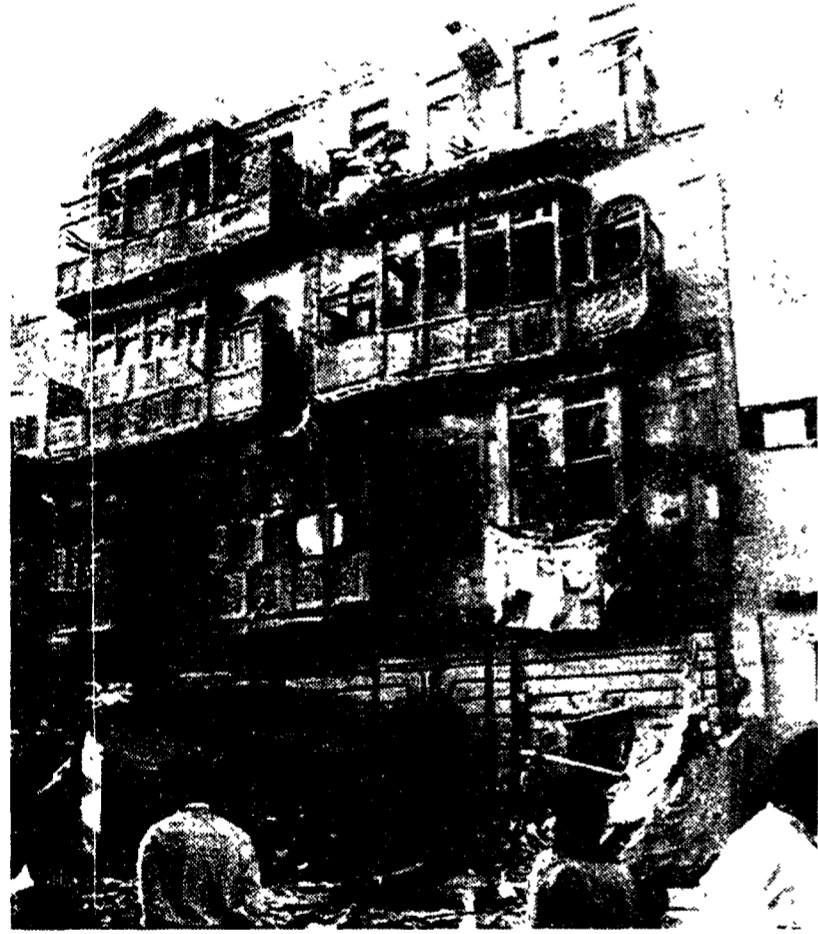
quartiere di Babel Shereya: uno dei minareti e una parte del soffitto si sono schiantati al suolo mentre decine di persone erano raccolte in preghiera. La grande paura che ha scosso la capitale egiziana non ha risparmiato nemmeno lo zoo: alcuni animali sono riusciti a fuggire dalle gabbie nella quali erano intrappolati e si sono mescolati alla folla impazzita. Si fugge dalle case, si teme che il sisma torni a farsi vivo con il suo tremendo seguito di crolli e distruzioni. Migliaia di persone si sono accampate lungo la strada che porta all'aeroporto della capitale nel timore di restare imprigionati dalle macerie. Le autorità egiziane però invitano alla calma: «Non ci saranno nuove scosse devastan-

ti», ha rassicurato il capo dell'Istituto nazionale egiziano per le ricerche geofisiche e astronomiche, Josef Sedki. Se dovesse tornare, il terremoto farà una comparsa «gentile», giurano le autorità egiziane alle prese con un disastro, oltre che umano, economico: i danni del sisma si aggirano infatti sui 500 milioni di lire egiziane. Gli unici a non essere stati coinvolti nella sventura che si è abbattuta sul Cairo sono stati i turisti italiani: «Siamo riusciti a metterci in contatto con tutti i nostri clienti - ha detto il responsabile della Railo Viaggi, Vittorio Russo - i quali ci hanno confermato di non aver subito disagi e di voler proseguire regolarmente la propria vacanza».

■ IL CAIRO Inaspettata, violentissima, la frustata del terremoto ha fatto vacillare il Cairo alle 15.09, ora egiziana. Colpa del Mar Rosso che silenziosamente allarga progressivamente, generando tensioni che si propagano fino al Canale di Suez, dicono gli esperti. La frattura è avvenuta lungo il piano nord-ovest, sud-est, recita il linguaggio scientifico dei sismografi impazziti e balzati, lunedì scorso, oltre il quinto grado della scala Richter. Le parole della città devastata dal sisma sono più crude: «È una catastrofe. Non credo che troveremo altri superstiti», ha scandito disperato uno dei responsabili delle

squadre di soccorso che insieme a polizia, militari e pompieri da lunedì pomeriggio lotta contro il tempo per tirare fuori dalle macerie bambini, donne e uomini travolti da massi, calcinacci e travi.

I morti non si riescono a contare. Forse sono 450, dice il quotidiano pomeridiano *Al-Ahram*, dei quali duecento sarebbero bambini, e i feriti almeno 3 mila. Il comitato di crisi, che ieri si è incontrato con il presidente Mubarak rientrato subito dal suo viaggio in Cina, parla invece di 343 morti e 1630 feriti: il ministero degli Interni ha invece confermato i propri dati: 351 morti, 4000 fe-



In alto a destra un'immagine del quartiere Heliopolis, dove è crollato un edificio di 14 piani. Qui sopra altre rovine del sisma



# Si salvano le piramidi e la sfinge. Cadono i minareti delle moschee

■ IL CAIRO È sopravvissuta a 4.500 anni di storia, e anche al più violento terremoto dell'Egitto moderno: la Sfinge, la statua metà uomo e metà leone, simbolo del fascino e della civiltà faraonica, non ha subito danni. «Non è successo nulla, neanche alle piramidi - ha detto il sovrintendente artistico del pianoro di Ghiza, Zaki Hawsaw, all'Ansa - se si eccettua una piccola pietra caduta dalla piramide di Micerino, la più piccola delle tre. Nel quartiere circostante, più in direzione del centro città, si contano almeno 146 morti più vicina all'epicentro del terremoto, situato nell'oasi del Fayum (100

chilometri a sud di Ghiza), la famosa piramide a gradoni di Saqqara è intatta, assicura Hawsaw. D'altronde, i turisti sono affluiti con il consueto ritmo per visitare quella che è considerata una delle più antiche necropoli reali. Ad un chilometro di Saqqara, soltanto due profonde fenditure nel terreno testimoniano la violenza del sisma, mentre qualche pietra si è staccata dalle piccole piramidi di Abu Sir, dove la missione francese ha continuato gli scavi. Il terremoto non ha toccato il tempio di Abu Simbel, che l'ingegno umano ha saputo salvare dalle

acque della diga di Assuan, trasferendolo su un'altura di 60 metri, né ha danneggiato la valle dei re e delle regine, nell'antica Tebe, che nel 27 a.C. fu devastata da una violentissima scossa tellurica. Ne è memoria quel che resta dei colossi di Mennon, a guardia del distretto tempio di Amenophis III, che divennero famosi proprio grazie al terremoto: da una spaccatura creata in una delle statue, per un fenomeno naturale, al sorgere del sole portava un suono simile a quello della chitarra, che attirava i turisti greci e romani dell'epoca. Se la civiltà faraonica sem-

bra aver superato pure questa prova - anche nel museo faraonico del Cairo non si segnalano danni a parte qualche oggetto caduto nelle vetrine - quella islamica ne esce meno bene. Il sovrintendente alle belle arti Ibrahim Bakr, che ha ordinato un'accurata indagine sugli eventuali danni, ha confermato il crollo di muri e soffitti di qualche moschea della capitale, e di alcune chiese copte. Tra quelle note ai turisti, è quella di Sultan Al Ghour, e quella di El Tartouchi nel quartiere popolare di Bab El Shareya, dove la densità di popolazione è la più alta di questa megalopoli di 15 milioni di persone.

Aperto il congresso del partito comunista. Grande assente Deng. La figlia rassicura: «Mio padre sta bene»

# Pechino vara la perestrojka senza glasnost

Aperto il Congresso del partito comunista cinese davanti a duemila delegati. Il segretario Jiang Zemin approda all'economia socialista di mercato. La svolta consumata in una cornice tradizionale: Si annuncia una perestrojka alla cinese ma non c'è ombra di glasnost. Grande assente l'anziano Deng. La figlia rassicura: «Mio padre sta bene, è di ottimo umore». Farà la sua comparsa alla fine dei lavori?

**LINA TAMBURRINO**

■ PECHINO Piacerà al mondo esterno questa Cina che si appresta a offrire il suo mercato non più solo ai capitali ma anche ai beni di consumo stranieri. Rassicurata i vicini asiatici questa Cina che non ha nessuna intenzione di innovare il suo modo di fare politica e quindi non introdurrà elementi di turbamento in questa fortunata e stabile parte del mondo. Nel teatro del palazzo dell'Assemblea del popolo davanti a duemila delegati il segretario Jiang Zemin apre il quattordicesimo congresso del partito comunista e annuncia che dopo questi an-

ni di «nuova rivoluzione» sono maturi i tempi per abbandonare definitivamente la pianificazione e approdare all'economia socialista di mercato. Ma una svolta così radicale si è compiuta in una cornice più tradizionale. Fuori da questa enorme sala c'è una splendida Pechino autunnale dal traffico congestionato, dai negozi pieni di ogni ben di dio, con ragazzi e ragazze in jeans appassionati di rock e di karaoke, con bambini e bambine dai vestiti eleganti. Sulla Tian'anmen una folla enorme circola tra le collinette fatte di piante di fiori che ancora ricordano il

«la riforma, l'apertura e la modernizzazione». La svolta presentata dal segretario del partito lunedì mattina ha tutti i connotati di una perestrojka alla cinese. Ma a differenza di quella che tentò di varare Gorbaciov, questa qui ha già mosso da tempo i suoi primi passi. Con la sanzione del Congresso ora non solo trova una sistemazione per co-sidire teorica, ma andrà avanti speditamente. La Cina mette sottopunto il suo apparato produttivo e si appresta a dare ragione a quanti, a cominciare dall'ex premier di Singapore, sostengono che nel giro di pochi decenni questo paese entrerà nel club delle potenze economiche mondiali. Jiang annuncia che sarà riscritto l'attuale piano quinquennale per portare tra l'8 e il 9 per cento il tasso annuo di crescita prima fissato al 6 per cento. Resterà centrale il ruolo delle imprese pubbliche, ma avranno pari diritti di cittadinanza tutte le altre forme, private o proprietà

straniera. Si favorirà il processo di accumulazione allargando il mercato azionario. I prezzi liberi serviranno a mettere le imprese in concorrenza tra loro e quindi a aggiornarsi o perire. La perestrojka coinvolge anche l'apparato statale e di partito: Jiang punta il dito contro gli organismi ridondanti, inefficienti, con una sovrapposizione di compiti. Annuncia drastici tagli e radicali cambiamenti di funzioni nei prossimi tre anni. Torna innanzitutto sul leitmotiv di questi mesi, il governo non interferirà più nelle decisioni delle imprese, il manager sarà finalmente autonomo. Perestrojka, ma non glasnost e sarà allora possibile portare sino in fondo la perestrojka? L'esperienza di Gorbaciov dovrebbe aver insegnato che sono strettamente legate. Invece, nella relazione del segretario del partito comunista cinese ci sono delle omissioni singolari. Non una riga sul capitalismo che si è abbattuto sul comunismo mondiale facen-

dolo pressoché scomparire dalla faccia della terra. Non una frase sul dissolvimento dell'Unione Sovietica. La Cina si apre al resto del mondo, eppure del resto del mondo sembra che niente la tocchi. Ma la risposta alla crisi del comunismo c'è anche se indiretta e sono le pagine che Jiang dedica al partito e alla democrazia. La Cina continuerà a seguire la via del «partito unico»: non accetteremo mai, dice, un sistema parlamentare e multipartito. Apprendo nell'87 il tredicesimo congresso Zhao Ziyang aveva parlato di «riforma politica» e annunciato la «divisione di compiti tra partito e governo», prefigurando così una società che in qualche modo si conquistava spazi autonomi di funzionamento e si emancipava dal vincolo dell'ideologia. Jiang non accenna affatto a questo nodo scorsoio della politica cinese. Al contrario, sostiene che il partito deve essere rafforzato dovunque, le «cellule» devono

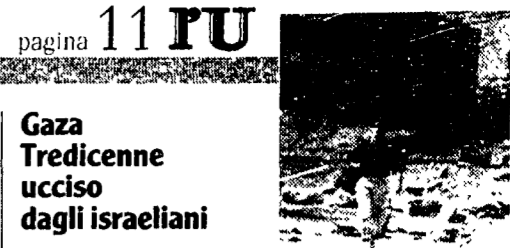
sorgere nelle campagne, nelle università, nelle fabbriche per «unire le masse e guidarle nella riforma» attraverso il «centralismo democratico». Non permetteremo a nessuno, dice Jiang, di minare o dividere il partito: non tollereremo atteggiamenti di disprezzo verso la disciplina; sbugiarderò di grosso chiunque dubiterà, indebolirà o negherà il potere del partito e il suo ruolo guida. Non estremo a sroncare sul nascente tutto quanto possa portare a disordini o a tumulti. E perché non ci fossero dubbi su queste intenzioni, già prima del congresso i vertici del Pcc avevano inviato agli uffici governativi e delle forze armate un documento per invitarli a vigilare contro «infiltrazioni dall'estero, sovversioni, separatismo». E ai dirigenti dell'Università avevano chiesto di «tenere sotto controllo l'orientamento ideologico di studenti e docenti prendendo tempestive misure ove mai fosse necessario così da risolvere i problemi sul nascere e all'interno dell'istituto».

Diritto d'asilo in Germania

# Il governo vuole abolirlo ma serve il «sì» della Spd

■ BONN Il governo tedesco ha deciso di cancellare dalla costituzione il diritto d'asilo e di sostituirlo con le regole della convenzione di Ginevra sui profughi. L'accordo è giunto durante il vertice di ieri fra i tre partiti della coalizione di governo - Cdu, Csu e liberali - su pressione del leader della Csu (Unione cristiana sociale) bavarese Wolfgang Schäuble che minacciava altrimenti di passare all'opposizione. Il progetto verrà sottoposto giovedì al voto del Parlamento. Ma non sarà facile modificare la Costituzione. Secondo la prassi, infatti, ci vuole il voto favorevole dei due terzi dei deputati, ma i socialdemocratici della Spd non sono affatto d'accordo e quindi non si vede come il progetto possa, al momento, diventare legge.

In base alla convenzione di Ginevra gli stranieri verranno rispediti immediatamente in patria se la loro richiesta di asilo risulterà «ovviamente infondata». Verranno inoltre direttamente fermati alla frontiera gli «asylanten» provenienti da paesi dove non c'è persecuzione politica. Secondo la stessa convenzione, però, non potrà essere respinto in patria chiunque la cui vita o libertà siano in pericolo nel paese di origine. Fino a pochi mesi fa la costituzione tedesca permetteva un ampio afflusso di profughi che, in attesa di una decisione sulla concessione del diritto d'asilo, rimanevano in Germania oltre un anno. Il tempo di attesa è stato poi ridotto, limitando eventuali contestazioni ad un solo appello. Ma il governo ha deciso oggi un drastico ridimensionamento, ignorando le critiche di chi lo accusa di voler cedere alla pressione della piazza invece di intervenire con maggior decisione contro i violenti attacchi di naziskin ai centri dove vengono ospitati gli stranieri in cerca d'asilo. Attentati e violenze intanto, hanno colpito l'altra notte le sedi di alcune istituzioni turche. La polizia tedesca ha fermato due giovani turchi



# Gaza Tredecenne ucciso dagli israeliani

Nuovo sangue nei territori occupati, dove non si placa la protesta popolare in solidarietà con i detenuti palestinesi in sciopero della fame. Ieri è spirato un ragazzo di 13 anni, ferito sabato scorso alla testa da un proiettile sparato dalla guardia di frontiera israeliana. La notizia è stata confermata da un portavoce dell'esercito. Ieri in altri scontri nella striscia di Gaza quattro residenti palestinesi sono rimasti feriti leggermente da soldati israeliani, che hanno usato biglie di metallo coperte di gomma per disperdere una manifestazione. In Cisgiordania, vicino ad Hebron, l'esercito ha fermato una ventina di coloni israeliani, che protestavano contro il congelamento degli insediamenti ebraici nei Territori. I manifestanti sono stati arrestati, interrogati e poi rilasciati, dopo che erano penetrati in un cantiere dichiarato «zona militare chiusa».

# Spari a Sarajevo contro velivolo dell'Onu

L'episodio è accaduto mentre l'aereo, un Antonov 32, si apprestava all'atterraggio. Non ci sono state vittime, ma il velivolo è rimasto danneggiato. Un proiettile è penetrato sul lato sinistro della cabina di pilotaggio, a dieci centimetri dalla gamba del navigatore. Durante il sopralluogo compiuto dopo l'atterraggio sono stati scoperti altri cinque segni di colpi d'arma da fuoco sull'ala sinistra. La portavoce aveva detto in precedenza che nel pomeriggio colpi d'arma da fuoco erano stati sparati contro un elicottero dell'Onu nei pressi di Osijek (Slavonia orientale), nella zona controllata dai croati. I colpi erano andati a vuoto.

# Karadzic: manderemo i nostri aerei via dalla Bosnia

Lo ha annunciato ieri a Ginevra il copresidente della conferenza sulla Jugoslavia David Owen. Il primo ministro della federazione jugoslava Milan Panic si è detto d'accordo. Alcuni responsabili delle forze Onu in Jugoslavia si apprestano a recarsi a Banja Luka per mettere a punto le modalità del trasferimento degli aerei, ha specificato Owen.

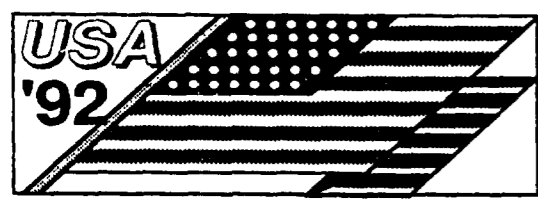
# Romania Iliescu rieletto presidente

svoltosi l'11 ottobre, nel quale Iliescu ha ottenuto il 61,27 per cento dei voti validamente espressi (dagli elettori andati alle urne. Il suo avversario, Emil Constantinescu, candidato dei partiti d'opposizione raggruppati nella «Convenzione democratica», ha invece ottenuto il 38,73 per cento dei suffragi. Lo scrutinio delle schede non è ancora terminato, ma non c'è alcun dubbio sul risultato, dato che i dati centralizzati resi noti dall'Ufficio elettorale centrale riguardano il 98,9 per cento delle sezioni elettorali dell'intero territorio nazionale.

# Londra Lady Diana «consulente matrimoniale»

Il matrimonio con il principe ereditario Carlo è in piena crisi, ha partecipato ieri alla conferenza annuale degli esperti matrimoniali ma ha accuratamente evitato - giungendo con un'ora di ritardo - il discorso di apertura del professore A.H. Halsey centrato sulle cause dell'aumento dei divorzi nel Paese e sul grande danno che ciò arreca ai bambini. L'imbarazzo per la principessa triste sarebbe stato troppo grande. Alla conferenza è stato invece ricordato che lady Diana ha visitato lo scorso anno 20 centri di «Relate», o «National marriage guidance council», rafforzando il morale dei suoi «esperti».

VIRGINIA LORI



Il primo confronto televisivo tra i tre sfidanti sposta di poco gli indici dei sondaggi. Il presidente fallisce il colpo del ko E subito licenzia il suo staff per l'economia: darà superpoteri a Baker Il candidato democratico: «A novembre meglio cambiare allenatore»

# Clinton con un piede alla Casa Bianca

## Bush delude e corre ai ripari, Perot star del gradimento

Dopo la vittoria ai punti di Clinton nel primo dibattito presidenziale, ieri sono saliti sul ring le controfigure. Compito impossibile del «mastino» Quayle sferrare, per interposta persona, il ko mancato a St. Louis. Il primo a crederci poco era lo stesso Bush, che ha preferito battere piuttosto sulla promessa di super-poteri d'emergenza - quasi una co-presidenza - a Baker per l'economia.

Bianca, a meno di drammatiche sorprese nei prossimi giorni. Al super-match in diretta tv dal ring del primo dibattito presidenziale di domenica scorsa a St. Louis, Clinton era arrivato con notevole vantaggio, 16-18 punti. Solo un colpo da Knock-Out da parte di Bush poteva rovesciare la situazione. E non c'è stato. I giornali americani del giorno dopo

erano significativamente pieni di metafore pugilistiche. «Bush non ha inflitto il ko che gli occorre», aveva titolato il *New York Times*. «Gragnuola di colpi, ma niente ko», il parere di *USA Today*. «No ko's», il titolo a tutta prima pagina del tabloid *Newsday*.

Anzi semmai Clinton, che si poteva accontentare anche di un pareggio, a St. Louis aveva semmai vinto ai punti. Non aveva fatto errori. Si era difeso bene dall'attesa accusa di aver organizzato da giovane dimostrazioni contro la guerra nel Vietnam e di aver visitato Mosca «mentre i giovani della sua classe morivano o erano prigionieri di Hanoi». Signor Bush, si vergogni, aveva ragione suo padre, il senatore Prescott Bush, a ergersi contro la caccia

alle streghe dell'anticomunista Joe McCarthy, ha torto lui ad attaccare il mio patriottismo. Aveva dato di sé un'immagine abbastanza convincente di statura «presidenziale». Aveva battuto con efficacia sull'argomento del cambiamento.

A Bush non ha giovato che ci fosse anche Perot. È rimasto il solo a sostenere che tutto andava abbastanza bene. È apparso un po' ridicolo ogni volta che insisteva: «Andiamo un pochino meglio». «Stiamo su questo facendo progressi», «stiamo ancora lottando». Poco credibile quando ha tirato fuori quello che doveva essere il suo asso dalla manica: «Ora ci pensa Baker a sistemare le cose. D'altro canto non è che Perot abbia aiutato molto Clinton sul tema patriottismo. «Fa differenza se certe cose le si va da studenti o da presidente». E certo qualcosa ha portato via anche a quest'ultimo dividendo del voto anti-Bush.



Barbara Bush. Sotto i tre sfidanti prima del match in tv

## Ma la vera sorpresa è il texano in Tv

GIOVANNI MINOLI

Clinton batte Bush 45 a 31. Tre minuti dopo la fine del match, l'Abc è stato il network televisivo che per primo ha dato i risultati del sondaggio. E i risultati sono stati chiarissimi.

Per il 27% degli americani ha vinto Clinton, per il 22% ha vinto Perot, per il 21% Bush. Incerto il restante 30%, e questi dati sono stati conformati il giorno dopo nell'analisi fatta dalla Cnn con sofisticatissimi diagrammi che confrontavano parola per parola e frase per frase.

Tradotto in percentuali generali sulle aspettative di voto, la distanza tra Clinton e Bush è passata dal 46 al 35 di prima del «faccia a faccia» al 45-31 di dopo il «faccia a faccia». Cioè da 11 a 14 punti percentuali a favore di Clinton.

La rivelazione della serata, Ross Perot, è passata invece da una previsione di voto del 6% a una del 21%. Ma Perot era il jolly, la sorpresa, poteva giocare di rimessa, fare battute, non rischiava nulla, per questo ha avuto successo.

Un successo personale ma anche l'ennesimo autogol di Bush che ha voluto però a tutti i costi, sperando di avere un alleato e ha fallito, cost come ha imposto i quattro giornalisti quattro che facevano solo una domanda a testa e senza contraddittorio nel tentativo di truccare le carte nello scontro con Clinton ma ha fallito anche qui. Queste condizioni dettate e imposte da Bush per truccare e ammorbidente lo scontro diretto con Clinton, infatti, non sono bastate. Bush ha perso lo stesso e adesso la sua corsa verso il voto sembra sempre di più la cronaca di una morte annunciata.

E infine lui: George Bush. Un uomo sconfitto, incapace di proporsi come leader, incerto perfino nel rivendicare i suoi successi in politica estera e nel guardare in faccia i telespettatori. Sembrava di far l'ex capo della Cia che un futuro presidente. Temeva gli attacchi che non ci sono stati, ma non ha saputo rispondere neppure alle stilette. Ha detto i prossimi «faccia a faccia» saranno più duri, più violenti. E l'frangente, e lo scandalo Bnl-Saddam Hussein incombono come macigni. Clinton lo ha risparmiato per fargli più paura. Per dimostrarci che anche il «faccia a faccia» addomesticati, Clinton, televisivamente parlando, ha «bucato». I suoi argomenti erano calibrati, emotivi e razionali insieme. Ha giocato d'anticipo quando sulla droga ha dichiarato di avere un fratello che lotta per uscire e per questo lui sa «di che cosa si parla». Ha ridicolizzato l'«esperienza» di Bush - l'unico argomento del presidente - quando gli ha contestato dodici anni di insuccessi in economia con l'America che è passata dal primo al tredicesimo posto nella classifica della ricchezza individuale. Ma anche quando ha attaccato lo ha fatto col sorriso sulle labbra, senza mai affondare troppo il colpo e senza neppure «fermarsi» sul colpo, come a lasciare intendere di avere sempre altri argomenti e altre sicurezze e soprattutto delle proposte. È stato più efficace nelle risposte da un minuto che in quelle da due minuti. Qui è stato talvolta retorico e un po' imbonitore. Ha sbagliato quando ha ostentato, non richiesto, il suo rapporto con la moglie Hillary, e la data del loro 18° anniversario di nozze (drebbe il proverbio, la lingua batte dove il dente duole). L'è stato forzato e poco credibile. Sembrava pensasse ad altro. Lo ha aiutato però non poco, e sorprendentemente Ross Perot. Lo ha fatto in modo esplicito su un tema chiave per Bush, quello dell'«esperienza». Ha detto Perot «Meglio avere poca esperienza ma tanti progetti come Clinton, che l'esperienza di Bush che gli è servita, solo per gestire il paese più violento con il peggio sistema scolastico del mondo, e tre trilioni di dollari di deficit». Hanno riso tutti, forse anche i fans di Bush. Gli esperti dicono che la «performance» di Perot ha fatto perdere al presidente il Texas. Se fosse vero per Bush sarebbe la fine.

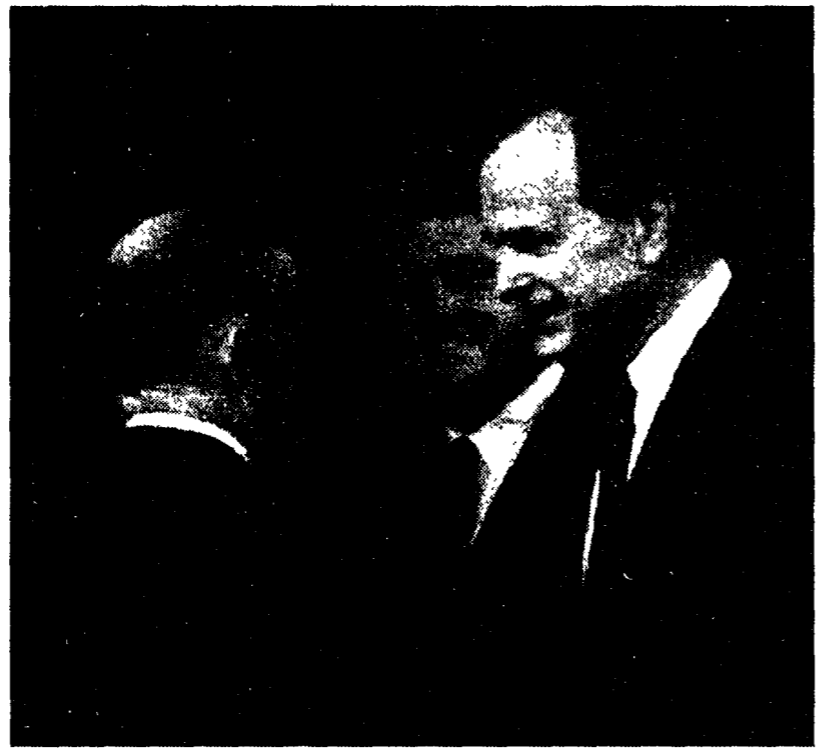
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Era l'unica carta nuova giocata da Bush sul ring del dibattito presidenziale a St. Louis. La promessa, se rieletto, di dare i pieni poteri a Baker in economia. «Quando questa campagna sarà finita, chiederò a Jim Baker di fare sul piano interno quello che ha fatto in politica estera, di diventare una sorta di coordinatore delle politiche economiche», aveva detto il presidente uscente. Poi aveva mandato a tutti i membri del suo governo l'invito a dare le dimissioni a partire dal 3 novembre, data delle lezioni, in pratica una lettera di licenziamento. Al portavoce Fitzwater è toccato far notare che in particolare il licenziamento riguardava la trojka dei fedelissimi con responsabilità economiche: il capo dei consiglieri economici Michael Boskin, il segretario al tesoro Nicholas Brady, il direttore del Bilancio Richard Darman, uno tanto caro e fidato che l'aveva usato a far la parte di Clinton negli allenamenti prima del dibattito di domenica.

nuovo allenatore, ha detto dicendo ieri Bill Clinton a Charlotte in North Carolina.

Per l'occasione Clinton si era circondato di una falange di generali e super-decorati, a sfidare le insinuazioni di dubbio patriottismo e scarsa qualificazione ad assumere l'incarico di comandante supremo delle Forze armate. Accanto a lui sul palco, oltre all'ammiraglio William Crowe, già capo di Stato maggiore di Reagan e Bush, c'erano il generale Calvin Waller, eroe del Vietnam e secondo di Schwarzkopf al comando dell'Operazione Desert Storm, l'ammiraglio Richard Truly, polemicamente dimissionario da capo della Nasa, l'ammiraglio Stansfield Turner, già direttore della Cia, il generale dell'aviazione Mike Dugan, che aveva perso il posto perché aveva anticipato ai giornali la tattica dei bombardamenti a tappeto su Baghdad. «Bella forza, ha reclutato tutti i licenziati», la risposta cattiva del portavoce presidenziale Fitzwater alla sfilata di super-decorati di tutte le guerre Usa, da quella contro Hitler e i giapponesi e da quella di Corea fino a quella nel Golfo.

Ma a questo punto è Clinton che ha già un piede alla Casa



### «Nessuno ha la mia esperienza»

Lasciate che vi dica qualcosa su cosa vuol dire fare il Presidente. Non sei in grado di prevedere che tipo di crisi ti capiterà addosso quando sei nell'Ufficio Ovale. Bisogna prendere decisioni difficili. Non si può pencolare ora di qui ora di là. Non si possono prendere posizioni diverse su queste questioni difficili e hai bisogno di un punto di riferimento filosofico - lasciate che io chiami filosofico. Il mio punto di riferimento in politica estera è la democrazia e la libertà. E vedete i mutamenti drammatici che si sono verificati nel mondo: è finita la Guerra fredda, non c'è più l'Unione sovietica e noi ora lavoriamo con un paese democratico, la Polonia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, i Baltici, sono liberi.

Guardate al Medio Oriente. Abbiamo dovuto affrontare un tiranno. Gli Stati Uniti si sono uniti come non lo erano stati per molti, molti anni, e l'abbiamo cacciato a calci dai Kuwait e, come conseguenza di quella volontà, di quella decisione e di quella fermezza, ora abbiamo anti-chi nemici che parlano di pace in Medio Oriente. Nessuno allora l'avrebbe nemmeno sognato.

### «Solo io assicuro il cambiamento»

Vorrei ringraziare tutti coloro che sono in ascolto. E soprattutto vorrei ringraziare tutti quelli con cui, in tanti diversi modi, sono entrato in contatto quest'anno, tutte le migliaia di persone che ho avuto occasione di vedere. Vorrei ringraziare le centinaia di dirigenti di aziende che sono venuti a Chicago, un terzo di loro repubblicani, che hanno anch'essi detto di volere il cambiamento.

Vorrei ringraziare la gente in giro per l'America di cui nessuno viene mai a sapere. La donna che teneva in braccio a Cedar Rapids, in Iowa, il bambino affetto da Aids, che aveva adottato e che mi ha chiesto di fare qualcosa per le adozioni. La donna che in mezzo alla strada, in Wisconsin, si era messa a piangere perché il marito aveva perso il lavoro dopo 27 anni. Tutta la gente che si passa male, e la gente che sta bene, ma sa quanto disperatamente abbiamo bisogno di cambiare.

### «Coi vostri voti farò pulizia»

Io amo questo Paese. Amo i principi su cui è fondato. Amo questo popolo. Non mi piace che i principi del paese siano violati. Non mi piace assistere al deterioramento dell'economia e al deterioramento del Paese a causa del fatto che il nostro governo ha perso il contatto con la gente.

È brava gente quella che sta a Washington. Il problema è che è cattivo il sistema. Dobbiamo cambiare il sistema. E ora. Perché abbiamo accumulato tanti debiti e il tempo non è più dalla nostra parte. Dobbiamo rimettere le cose a posto.

### Davanti ai vescovi latinoamericani il Papa giudica inaccettabile il divario tra Nord e Sud e invoca una «nuova solidarietà»

Proposto un Sinodo episcopale delle due Americhe. «Circoli finanziari statunitensi finanziano sette religiose»

# Wojtyla difende gli indios e sprona gli Usa

Occorre «un'autentica economia di comunione e di condivisione dei beni» per superare l'inaccettabile divario tra Nord e Sud. Lo ha affermato ai vescovi latino-americani il Papa: fa proprie le aspirazioni legittime dei popoli latino-americani e degli indios e apre una dialettica con i Paesi ricchi. Verso un Sinodo episcopale delle due Americhe. Alcuni accenti integralisti. Ignorato il dialogo ecumenico.

ca con il resto del mondo. Un impegno ribadito ieri allorché il Papa, ricevendo nella sede della Nunziatura gli arcivescovi e, poi, una rappresentanza degli afro-americani, ha detto loro che la Chiesa «fa sue le legittime aspirazioni degli indios come delle popolazioni afro-americane».

Per Papa Wojtyla il mondo non può sentirsi tranquillo e soddisfatto dinanzi ad una ingiustizia istituzionalizzata che vede «nazioni, setton della popolazione, famiglie e singole persone sempre più ricchi in confronto a popoli, famiglie e moltitudini di persone sprofondate nella povertà, vittime della fame e delle malattie, bi sogno di una degna dimora, di servizi sanitari, di accesso alla cultura». Occorre un «nuovo ideale di solidarietà di fronte all'effimera sete di potere, aggravata da una «corruzione»

dovuta ad una «trasgressione dei principi che nell'esercizio delle funzioni amministrative che ha favorito anche il «narcotráfico». Insomma, i paesi sviluppati del Nord, che per secoli hanno sfruttato quelli del continente latino-americano per un secolo e mezzo, ora si danno da fare a chiavare, continuano a dettare legge sfruttando questi ultimi nelle loro risorse naturali e condizionandoli con il debito estero, una vera spada di Damocle sulle loro teste.

Si impongono, perciò, secondo il Papa, soluzioni a livello mondiale «instaurando un'autentica economia di comunione e condivisione dei beni, sia sul piano internazionale che su quello nazionale». Un'affermazione forte che viene fatta per la prima volta in termini così concreti, di fronte alla comunità internazionale, alla quale la sapere che la

Chiesa non accetta che le risorse, «destinate da Dio all'uso di tutti gli uomini popoli», vengano «sfruttate da pochi». Si è dichiarato d'accordo, riferendosi per esempio alla deforestazione dell'Amazzonia, con il «movimento ecologista a favore del rispetto per la natura e contro lo sfruttamento disorganizzato delle sue risorse con il conseguente degrado della qualità della vita» ed ha rivendicato «un sistema di gestione delle risorse più giusto e meglio coordinato a livello mondiale». Ed è in questo quadro che Giovanni Paolo II ha ribadito, dopo essere stati per secoli emarginati dalla Sede Apostolica, i religiosi Montsenios, Bartolomé de Las Casas, Córdoba ed altri che «difessero gli indios contro gli abusi dei colonizzatori». E come segno tangibile del nuovo impegno della Chiesa in favore dei popoli del Terzo Mondo, il Pa-

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

## CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

Oggi mercoledì 14 ottobre 1992

### Convegno: Servizi pubblici locali quale gestione pubblica o quale gestione privata

Introduce: Giuseppe Giacchetto.  
Intervengono: A. Sarti, G. De Rita, C. Tassarolo, G. Nicoletti, R. Santini, R. Triglia, G. Ciauro, G. Artom, A. Rupeni, R. Rebecchi, B. Spadoni, G. Sgarbelli.

Segreteria - Via David Lubin, 2 - ROMA  
Commissione Autonomie Locali e Regioni  
Tel. 06 / 369.22.75 - 369.23.04



Eltsin timbra il passaporto Le pressioni internazionali spingono il vertice russo a consentire al premio Nobel di partecipare sabato ai funerali di Brandt. Ma l'ex presidente intende partire oggi per Milano Da Mosca sul Gr1 con Andreotti, Napolitano, Spadolini, Ingrao, Agnelli e De Benedetti

Gorbaciov la spunta e scende a patti Andrà a Berlino e testimonierà. In forse il viaggio in Italia



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA Questa sera forse, Mikhail Gorbaciov metterà piede in Italia a Milano con il volo giornaliero di linea dell'Alitalia. Ma sino all'ultimo minuto prima del decollo l'arrivo dell'ex presidente sarà in dubbio perché ieri sera quando è sembrato che il braccio di ferro con la Corte Costituzionale e il governo Eltsin - definito in una intervista all'«Evenement du Jeudi» «pericoloso e incapace» - si fosse sciolto in una soluzione di compromesso dopo il divieto di espatrio di undici giorni fa il ministro degli Esteri ha precisato che il riacquisto del visto di uscita dal territorio russo riguarderebbe soltanto il viaggio a Berlino per i funerali di Willy Brandt. L'ufficio consolare del ministero ha infatti auspicato che Gorbaciov «qual-

citadino che rispetti le leggi del proprio Stato si astenga dal compiere altri viaggi all'estero». È cioè quello in Italia che invece proprio ieri attorno a mezzogiorno il portavoce dell'ex presidente Alexandr Likhotal ha dato per sicuro annunciando la disponibilità dello stesso Mikhail Gorbaciov ad incontrare a quattro occhi il presidente della Corte Costituzionale, Zorkin, oppure a presentarsi ad una riunione dei giudici al completo ma «non nell'ambito del processo al Peus». Se come pare (ma bisognerà accertarlo davvero questa sera al controllo doganale presso la sala «Vip» delle partenze allo scalo di Sheremetjevo), Gorbaciov arriverà in Italia per svolgere la sua visita di dieci giorni, come da programma, lo si deve ad uno sviluppo degli avvenimenti nelle ultimissime ore. E

non è da escludere che abbiano pesato a favore di Gorbaciov sia la diretta radiofonica con l'Italia sia il messaggio di solidarietà ricevuto da Mitterrand ma anche l'indiretto invito di Kohl perché partecipi sabato prossimo alle esequie di Brandt. Probabilmente c'è stato tra Gorbaciov e il potere russo un incontro a metà strada. Il primo ha fatto «sapere di voler incontrare i giudici, sia pure in forma non ufficiale, il secondo ha concesso il permesso per il viaggio in Germania. È sceso direttamente in campo anche Eltsin il quale, «con un gesto di comprensione», ha domandato a Zorkin di permettere l'allontanamento temporaneo di Gorbaciov. E questi ha convenuto dichiarando di aver «ceduto per ragioni umanitarie» negando che nei confronti di Gorbaciov vi sia un «intento persecutorio».

Stando ai fatti Gorbaciov potrebbe recarsi soltanto in Germania. Ma dalla sua «Fondazione» i collaboratori, una volta appreso il via libera per Berlino hanno annunciato la partenza per l'Italia. Gorbaciov, dunque, andrebbe alla stessa da Milano a Venezia dove si tratterebbe sino a domani. Venerdì dovrebbe essere ospite di Modena e da lì dirigersi alla volta di Berlino. Dopo la cerimonia funebre, e un incontro con Kohl Gorbaciov ritornerebbe in Italia per visitare Bologna, Torino, Firenze, Rimini e Roma dove lo attendono Scalfaro e il Papa. In Italia è stato accolto con grande interesse e partecipazione il filo diretto organizzato dal Gr1. In tre ore di trasmissione hanno parlato tra gli altri con Gorbaciov Andreotti, Ingrao, Napolitano, Agnelli, De Benedetti e Spadolini.



Due immagini di Mikhail Gorbaciov, a sinistra: Boris Eltsin

Pubblichiamo una sintesi della diretta radiofonica con Gorbaciov trasmessa, in collegamento con Mosca, lunedì mattina sulle onde del Gr1.

ROMA Zanetti (direttore Gr1) Gorbaciov è al microfono. Buongiorno come devo chiamarla? Presidente padre della perestrojka?

Gorbaciov Come vi pare e piace buongiorno.

Un ascoltatore (da Brescia) Una domanda breve. Non si è sentito abbandonato dagli occidentali soprattutto dal punto di vista economico?

G. Sono di un'altra opinione. Sono riconoscente agli europei che oltre ai miei connazionali mi hanno prestato in questi giorni un sostegno molto forte. Mi riferisco ai sindacati delle città italiane, ai sindacati che hanno posto la questione di fronte ai sindacati russi e al proprio governo. Sarebbe una sconfitta se ottenesse successo questo modo di agire contro Gorbaciov mentre di fronte abbiamo grandi possibilità. Non tentiamo di creare un mondo nuovo, una nuova Europa, la nostra casa comune. Perciò ho apprezzato molto la posizione del presidente francese e di Kohl.

Un ascoltatore (da Roma) chi ha più colpa del fallimento i suoi oppositori o il carattere russo?

G. Non ho ragioni per accusare i russi e la Russia. Penso che a qualcuno torni utile far tacere Gorbaciov. Mi tengono qui in base ad un atto normativo del '72 diretto alla lotta contro i dissidenti che non è nemmeno una legge ed è stato abolito con la ratifica del Patto sui diritti umani, con cui venivano invalidati gli atti normativi in contrasto. È un'illegalità.

Andreotti Come deputati e senatori abbiamo chiesto al parlamento russo di far revocare questo provvedimento contro di te. Vorrei domandarti se è utile attivare la procedura dei diritti umani.

G. Penso che dobbiate decidere voi. Se non siete soddisfatti dell'operato dell'autorità russa prenderete la decisione questa. Vorrei precisare che non voglio approfittare di questa enorme possibilità per ri-

volgere reclami. Ho assunto la mia posizione. Ciascuno prendi la sua.

Un ascoltatore può essere utile la raccolta di firme di solidarietà in Italia, in Europa, nel mondo?

G. Ciò che desidero di meno è un'escalation in quello che sta avvenendo. Non bisogna che un'atmosfera di incomprensione si impadronisca di noi. Penso che l'esito sia vicino o ci sia già. Anzi le dico di più intendo arrivare in Italia.

Luttwak (politologo Usa) Quali sono le ragioni del suo disaccordo con la politica economica di Eltsin?

G. Sono molto interessato a che le riforme abbiano successo. Adesso è il momento più difficile. Negli ultimi mesi si è abbassato del 50 per cento il tenore di vita della gente, siamo tornati indietro di 20 anni. Ci potremmo trovare in una situazione in cui la gente spinta dal malcontento potrebbe schierarsi contro le riforme. E di questo approfitteranno senz'altro le forze reazionarie. Due giorni fa il presidente Eltsin ha detto che i derivati del petrolio non sarebbero aumentati di prezzo ieri è stata aumentata la benzina. Sono molto preoccupato per il fatto che il presidente e il suo governo si sono trovati nelle condizioni di non sapere che cosa fare. E io dico troviamo insieme le risposte, agiamo sulla base del consenso. Bisogna fare tutto il possibile perché la spontaneità non affossi il processo delle riforme.

Luttwak Negli Stati Uniti c'è una doppia preoccupazione da un lato è visto male il rifiuto di Gorbaciov di apparire davanti alla Corte. Uguali reazioni negative ci sono state di fronte alle azioni che sembrano arbitrarie decise contro Gorbaciov.

G. Tre mesi fa con il presidente della Corte costituzionale Zorkin abbiamo parlato molto amichevolmente. Ho detto che la Corte doveva respingere i tentativi di chi voleva coinvolgermi in un processo politico come inevitabilmente sarebbe diventato. E il tempo mi ha dato ragione. Non si tratta di un processo su questioni legali e giuridiche ma viene



giudicata la storia si scontrano in aula forze politiche che perseguono scopi diversi. Le une vogliono far tornare il paese al passato, le altre hanno altri scopi. Rispetto questa Corte, sono pronto ad incontrarmi con il presidente e con tutti i giudici. Ma io non vado a quel processo che «credita la Corte stessa».

Spadolini Voglio esprimere tutta la mia solidarietà. Propongo un appello di tutte le fondazioni culturali esistenti perché siano rispettati i diritti umani in questo caso violati.

G. Sono lieto di sentire la sua voce in questo momento difficile. Hanno accusato la fondazione di violazioni finanziarie per giustificare l'illegalità commessa. Noi respingiamo

queste illazioni. Ma la stampa fa su tutto quello che ci riguarda. Spero che dopo questa nostra conversazione ci saranno coloro che si armeranno a pubblicare queste notizie.

Napolitano Sono qui per esprimerle non solo la mia solidarietà ma anche quella di centinaia di deputati di ogni tendenza e partito. Lei certamente avendo dedicato le sue energie all'instaurazione dello Stato di diritto, non intende recare offesa alla Corte. Quando l'hanno chiamata come teste le è stato annunciato che nel caso non si fosse presentato lei sarebbe stato vietato di andare all'estero?

G. Nessuno si è preso la pena di parlarmi. Comunque la

legge prevede misure punitive contro i testimoni che non si presentino in aula. La legge, quindi, ammette la possibilità della mancata presenza di un testimone. Ma non intendo limitarmi a questo gioco formale. Ho già spiegato la mia posizione.

Un ascoltatore da Mosca: non crede che la decisione di sciogliere l'Unione sovietica sia stata anche quella un atto illegale?

G. Come presidente ho respinto quell'atto. Spero che i Soviet supremi delle repubbliche avrebbero assunto una posizione favorevole all'Unione. Forse si pensava che la comunità potesse mantenere più compatte le repubbliche. Ma si è rivelato un errore. È stato l'er-

rore strategico più grave di Eltsin.

Agnelli In primo luogo che cosa può fare l'Occidente di più di quello che fa? Secondo, la Fondazione Agnelli di cui è consulente, si associa alla proposta di Spadolini.

G. In questo caso mi rifiuto proprio di fornire una consulenza perché io conosco bene il suo potenziale umano e politico. Sono sicuro che lei potrà trovare la risposta giusta alla domanda che mi ha posto.

Un ascoltatore da Mosca: Quando nell'88 Eltsin veniva messo nel fango, non aveva nessun modo di parlare sulla stampa per dire la sua. Ora Gorbaciov ha la piena possibilità. Un'altra cosa: negli Stati Uniti viene tolto il passaporto a

chi non si presenta in tribunale.

G. Voglio ribattere che non intendo cambiare cittadinanza e che non sono cittadino degli Stati Uniti ma della Russia. Non voglio abbandonare la Russia qualunque cosa accada.

Un ascoltatore da Mosca (impresario italiano): Come vede il futuro operativo di noi che abbiamo investito in Russia?

G. Ho consigliato agli imprenditori tedeschi di entrare in contatto diretto con i loro colleghi russi. Molto dipenderà dalla collaborazione tra imprenditori. La Russia non per-

marrà nella memoria del popolo.

Ingrao Prima di tutto mi associo alla proposta fatta dal presidente Spadolini. Vorrei chiedere per quali scopi il governo di Eltsin persegua Gorbaciov? C'è pericolo per la democrazia?

G. Il mio auspicio è che dopo gli avvenimenti di questi giorni possiamo riflettere e rimanere partì che si comprendono, non cioè partì in combattimento. Penso che bisogna dare ascolto a chi ci consiglia il mio consiglio a Eltsin e il congresso un consiglio di stato superiore composto da persone fedeli alle riforme capaci di armonizzare gli interessi di tutta la società. Allora ci sarà una sede che potrà chiedere un altro governo nel caso in cui questo governo non ce la facesse. Gorbaciov non è solidale con quanti lanciano appelli alla rinascita del presidente. In Russia dobbiamo metterci d'accordo. Allora anche dall'estero dal sud e dal nord sarà più facile collaborare con noi.

Carla Mosca (Rai) Vuole fondare un partito o associarsi ad altri?

G. Non ho queste intenzioni adesso. Le mie opinioni sono di centro sinistra almeno come vedo io il quadro della società e quindi io appoggio l'Unione civile.

De Benedetti (presidente Olivetti) Ha gli auguri di tutti quelli che come me pensano che il problema dell'Est è anche un problema europeo. Se lei potesse tornare indietro, il suo giudizio è che è andato troppo veloce o troppo piano?

G. È una domanda niente male. Non rinnegerei alla mia scelta. In certi casi avrei dovuto superare alcuni ritardi e soprattutto il fatto che noi tutti abbiamo sottovalutato il pericolo del nazionalismo. Abbiamo pronunciato troppi brividi all'amiviva forse e c'è mancata la fanalini. In altre questioni, abbiamo proceduto troppo in fretta. Ad esempio non eravamo accorti in tempo di che cosa portavano le nuove associazioni sociali. Le abbiamo definite nemiche della perestrojka ed invece dentro c'era no tante persone che non potevano realizzare il loro potenziale attraverso il partito. Una cosa però mi è assolutamente

chiaro, nessun modello tutto ciò può essere imposto coercitivamente alla società. Oggi da avvenendo questo un minimo di neobolscevismo. Bisogna mantenere l'ordine e dare la scelta. La scelta di un partito di una proprietà, questo la persona deve farlo da se.

Un ascoltatore (dalla Rai) Esistono molti Gorbaciov. C'è anche quello dei mass media, Azerebaidjan.

G. C'è un solo Gorbaciov. I passi tattici di questi anni sono stati necessari e tutti costretti. Talvolta sono anche stati sbagliati. Io mi sono posto il compito di fare a meno in questo paese di spargimenti di sangue e di riportare lo scontro sul piano politico. Ora c'è questa gente che mi critica, loro adesso detengono il potere. Perciò ci siamo un piccolo confronto ora i conflitti si sono tradotti in guerre. Facciamo un consultivo economico.

Un ascoltatore da Mosca: Per quanto tempo potranno durare Eltsin e il suo governo?

G. Fino alla scadenza del suo mandato. Penso che andrà prenderà un cambiamento molto sostanziale della vita politica, quello dettato dalla vita di una riforma del governo insieme al Soviet supremo e non «malgrado il Soviet».

Mosca (Rai) Molti ascoltatori vogliono sapere se ha avuto contatti con il Papa?

G. Da quando ci siamo incontrati ci manteniamo in contatto. Negli ultimi giorni non ci siamo sentiti. Prevedevo di incontrare il Papa nel corso della mia visita in Italia. Sapevo che qui ho fatto di tutto per ristabilire i diritti della Chiesa. Ma sono contrario a che la Chiesa abbandoni la propria storia. In esse ho scritto i momenti di politizzazione.

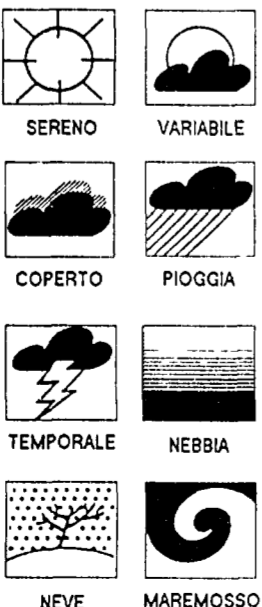
Zanetti Ci chiedono perché di sua moglie vogliono sapere della sua privata.

G. Per quanto riguarda le condizioni materiali di vita sono normali, si può vivere. Mi dicono di persona vivono peggio. La Dacia non ce l'è stata, perché fu una decisione di Eltsin ed il governo si trovano in difficoltà. Ma non si arrivarà a tanto.

Mezza (Rai) Che cosa le è appena lasciata, il bo di Vostok?

G. Come dicono i russi, la vita vedrà. Sono tranquillo.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'autunno fino ad ora si presenta particolarmente inclemente e particolarmente piovoso. Si può solo sperare in temporanee attenuazioni dei fenomeni di cattivo tempo. Allo stato attuale dei fatti una depressione formata sul Mediterraneo occidentale si sposta verso la nostra penisola e con essa le perturbazioni che vi sono inserite. La depressione è preceduta da aria calda di origine africana ed è seguita da aria fredda di origine continentale. La confluenza di questi due tipi di aria così diversi contribuisce a rinvigorire l'area depressionaria e quindi i fenomeni di cattivo tempo. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni dell'Italia settentrionale cielo da nuvoloso a coperto ma senza precipitazioni, se non in forma sporadica. Sull'Italia centrale cielo coperto con piogge sparse, più accentuate sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna. Sulle regioni meridionali cielo coperto con pioggia anche di tipo temporale. In diminuzione la temperatura specie per quanto riguarda i valori massimi. VENTI: sulle regioni settentrionali moderati da nord-est, su quelle centrali moderati da nord-ovest, su quelle meridionali moderati da sud-est. MARI: tutti mossi o localmente agitati al largo specie i bacini di ponente. DOMANI: ancora prevalenza di nuvolosità su tutte le regioni italiane con precipitazioni sparse a carattere intermittente.

TEMPERATURE IN ITALIA Table with columns for city and temperature.

TEMPERATURE ALL'ESTERO Table with columns for city and temperature.

ItaliaRadio Programmi Table listing radio programs and times.

PUnità Tariffe di abbonamento and Tariffe pubblicitarie Table listing subscription and advertising rates.

Trionfo dell'ex ministro che ottiene oltre il 90% dei voti alle elezioni di domenica in Georgia

L'attesa della popolazione stremata dai conflitti e dalla crisi economica «Siamo pronti a difenderci»



Combattimenti in Abkhazia tra forze ribelli e milizie georgiane

# Un plebiscito per Shevardnadze

## Tra la gente di Tbilisi, speranze e paura della guerra

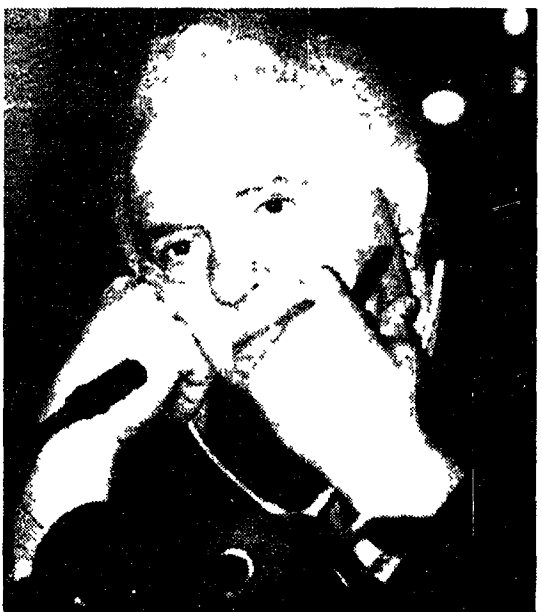
Plebiscito per Shevardnadze che ha ottenuto oltre il 90 per cento dei voti nelle elezioni che si sono svolte in Georgia «Ora abbiamo una grande responsabilità - ha detto - il voto ha dimostrato che il nuovo corso è appoggiato dalla maggioranza» Shevardnadze ha ribadito che se le trattative falliranno i georgiani sono pronti a combattere. La città nelle giornate del voto, le speranze della gente

DALLA NOSTRA INVIATA  
**JOLANDA BUFALINI**

Tbilisi. Un plebiscito per Shevardnadze. La Georgia ha votato compatta per l'ex-ministro degli Esteri sovietico che ha ottenuto il consenso di oltre il novanta per cento degli elettori (ha votato 186 per cento degli aventi diritto). Le elezioni si sono svolte in un clima nel complesso tranquillo. Ma i segni del conflitto vicino sono visibili anche nella capitale. Blocchi di cemento un falò un carro armato sulla destra gli uomini armati, alcuni in divisa altri in borghese, con giubbotti di jeans o di pelle lasciano passare l'automobile che dall'aeroporto trasporta giornalisti e osservatori. I posti di blocco con blindati o carri armati gomme di camion bruciate e blocchi di cemento su tutte le vie d'accesso alla capitale della Georgia i ragazzi in abiti civili con la mitraglietta a tracolla sono l'unico visibile segno dello stato di guerra. La mattina di domenica questi ragazzi sul lungofiume intono

zionisti. Una piccola folla nel quartiere operaio di Isanski. Qui fra le 36 liste presentate sembra prevalere quella «11 ottobre» la data delle elezioni. Ma non sono le liste di partiti o blocchi incerti a suscitare interesse per questo voto. Piuttosto la speranza che con la legittimazione elettorale di Shevardnadze il paese possa finalmente imboccare una via più sicura. La calma del giorno della vigilia della giornata voto e del dopovoto è il primo importante successo di Shevardnadze. Si è votato dappertutto, ma di come all'ufficio stampa del Consiglio di Stato tranne che in due circoscrizioni dell'Abkhazia (quella dove si è combattuto nei giorni scorsi (Gagra Gudauta) e a sud ovest dove i sostenitori di Gamsakurdia controllano ancora il territorio. Secondo i giornalisti russi invece il sette per cento della popolazione non è in condizione di votare a causa di queste piccole e crudeli guerre feudali che insanguinano il paese. Sono elezioni che la televisione ha definito storiche, poiché sono le prime della Georgia indipendente. E sono anche uno spartiacque della speranza e della fiducia della gente. «Vot Shevardnadze» dicevano quasi tutti anticipando il risultato, «perché ha l'esperienza e il prestigio internazionale per restituire legalità e pacifi-

ca al paese». È appunto ciò che aveva promesso l'ex ministro della Perestrojka all'uscita del seggio. «Spero che queste elezioni rappresentino il primo passo verso il potere delle leggi». Ed è ciò che ribadisce ora che ha vinto. «Questi numeri dettati da Shevardnadze testimoniano la speranza del popolo la sua fede. Faremo tutto quanto è nel nostro potere per non deludere la gente». E il potere della legge significa per la gente comune almeno tre cose concrete: un governo che difenda l'integrità territoriale contro i secessionisti nel nord ovest che prenda misure per ricostruire un'economia distrutta che si faccia rispettare e lotti contro la criminalità. Può accadere come è successo al taxista Loren di possedere una bella Volga, «per la quale mi avevano offerto un milione di rubli» e vedersela portar via da un paio di malviventi che gli puntano la pistola alla tempia. «Cosa doveva fare?» dice quasi con le lacrime agli occhi. Gli ha lasciato la macchina e ora spera che Shevardnadze instauri la legalità. La crisi economica si percepisce nella gran parte del paese. Il sabato e la domenica qui si radunava una gran folla, le orchestre suonavano gratis e la gente ballava. Ora pochi pen-



Un vero e proprio plebiscito in Georgia per Eduard Shevardnadze

# «Tratterò finché è possibile altrimenti dovremo combattere»

Shevardnadze vittorioso detta le condizioni. La questione abkhaziana potrà essere risolta con la trattativa? «La via politica è prioritaria - dice conversando con alcuni giornalisti occidentali - ma se non sarà possibile percorrerla dovremo prendere iniziative militari». Rinvierò l'incontro con Eltsin. Se si ripeteranno altri incidenti considereremo la Russia coinvolta nel conflitto.

DALLA NOSTRA INVIATA

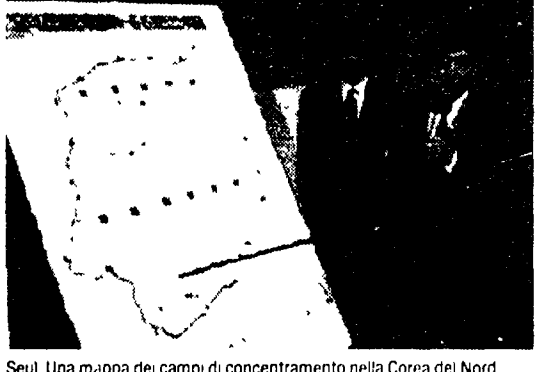
Tbilisi. Quali valutazioni da delle elezioni che si sono appena concluse? Prima di tutto voglio esprimere una gratitudine agli osservatori stranieri membri di diversi Parlamenti di paesi democratici e del Parlamento della Comunità europea. Essi hanno partecipato a queste elezioni con la parola partecipata perché con

la loro presenza hanno costretto tutto la garanzia per lo svolgimento pacifico e democratico di queste elezioni. Io ritengo che queste elezioni siano un evento storico e il quale i georgiani hanno mostrato la loro aspirazione alla democrazia indipendente e dalla loro nazionalità. Le popolazioni greca, azera, ebrea, russa e le loro presenze hanno costretto tutto la garanzia per lo svolgimento pacifico e democratico di queste elezioni. Io ritengo che queste elezioni siano un evento storico e il quale i georgiani hanno mostrato la loro aspirazione alla democrazia indipendente e dalla loro nazionalità. Le popolazioni greca, azera, ebrea, russa e

generalmente non hanno la nostra fiducia. Vi sono due possibilità. La prima è che la nostra fiducia oppure se si ripeteranno incidenti come quello del elicottero (il elicottero su cui viaggiava Shevardnadze è stato costretto ad atterrare sotto i colpi provenienti da velivoli russi) dovremo considerare la Russia come parte nel conflitto. Ma non credo che si arriverà a questo. Qual è la sua posizione sulla questione delle armi dell'ex esercito sovietico in Georgia? Dobbiamo avere con la Russia una discussione seria sulla proprietà di questi impianti. Non si tratta solo delle armi ma di impianti che costano milioni di dollari e che hanno costituito la difesa della Georgia. Una difesa che interessa anche alla Russia.

I diritti umani sono rispettati in Georgia. Ci vuole spiegare l'arresto e i maltrattamenti subiti da Aza Ziklav? Inoltre, molti sostenitori di Gamsakurdia dicono di subire discriminazioni. È vero? Per quanto riguarda Ziklav è stato arrestato come partecipante all'attentato terroristico contro il vice presidente del Consiglio di Stato Ioseliani nel quale sono morte molte persone. È stato maltrattato, picchiato in carcere. È vero sono state aperte inchieste penali e parlamentari? Sono il primo a voler sapere quando avvengono questi episodi che contrastano con una tendenza generale opposta. I controlli internazionali sono ben accolti.

# Fuga da Kim Il Sung: «La sua Corea è un grande lager»



Seul. Una mappa dei campi di concentramento nella Corea del Nord.

Un Paese ridotto alla fame in cui la popolazione si sente i depositi governativi di riso e di grano. In un Paese in cui decine di migliaia di detenuti politici sono rinchiusi in campi di concentramento dove vengono trattati in maniera disumana. È questa la terribile immagine della Corea del Nord che emerge dal racconto fatto in ai giornalisti da due nordcoreani che lo scorso agosto sono riusciti ad evadere da quello che ha definito «un campo della morte». Ahn Il-uk e Kang Chul Ilwan, ambasciatore di 24 anni sono i primi fuggiasci dalla Corea comunista a essere stati in un campo di concentramento. Scappati il

24 agosto attraverso la Cina arrivati a Seul sono stati presi a consegna dai servizi segreti sudcoreani. Questa tra le due Coree è anche storia di «racconti clamorosi» rivelati alla fine agli «uluni» confidenziari dai rispettivi intelligence. È tutta la testimonianza dei due transfughi nordcoreani appare troppo precisa e vissuta da poter essere liquidata come momento di una guerra di propaganda tra le due Coree. «In un vita nei campi di concentramento - ha raccontato uno dei due fuggiaschi - da un campo a Yocheon (a 200 chilometri a nord est da Pyongyang) - va oltre ogni immaginazione. I prigionieri sono trattati come imma-

centramento con tutta la famiglia» parlano anche di «accataggi delle scorte di grano dai depositi di Stato». Le stesse autorità centrali ammettono l'esistenza di «elementi ostili» che si sono infiltrati fra i dirigenti. Ma evidenti, costano da pagare i decessi alimentari dalla gente e servizi che dovrebbero rendere per legge. Persone ritornate di recente da Pyongyang hanno riferito che il ministero per la sicurezza della Corea del Nord ha fatto affiggere in tutto il paese avvisi in cui si minacciano i funzionari pubblici di «severepunizioni in caso di estorsioni illegali di cibo nei confronti della popolazione». Gli avvisi che minacciano gli estorsori di «reclusioni in campi di con-

# lettere

**Napolitano precisa: «Ecco quel che ho detto»**

Caro direttore prima che sabato sera avesse inizio la votazione finale sulla legge delega, io mi sono pronunciato nei seguenti termini: «penso che coloro che abbiano dichiarato di votare contro dovrebbero dar seguito individualmente alla loro dichiarazione». Questa è la mia opinione. Non è esatto dunque quel che oggi (lunedì 12 ndr) «Unità» ha affermato, e cioè che io avrei invitato i gruppi di opposizione «a non disertare il voto finale». L'invito era rivolto a coloro che avevano pronunciato le dichiarazioni di voto. E dal momento che nello stesso articolo viene citato l'on. Magni capogruppo di Rifondazione Comunista, per non aver abbandonato il suo voto, sottolineare che il suo è stato un atto dovuto di correttezza e di rispetto della serietà dei lavori parlamentari. Cordialmente. **Giorgio Napolitano**

**VideoSicilia continuerà a trasmettere**

Egregio direttore segnalare un fatto. A Trapani il signor direttore di VideoSicilia, Peppino Rizzo, ha vinto la battaglia fino a febbraio prossimo di poter lavorare e dare la parola alla gente. Grazie al Tar di Palermo VideoSicilia che è il punto di riferimento della città non viene spento. Personalmente sono felice perché tramite questa emittente la gente non chiede più favori nel suo arrangiarsi con espedienti più o meno leciti, ma certezza del diritto del suo diritto e l'impedimento dell'ammistrazione dello Stato per operare nei vari campi. Chiede servizi come dovuti e non concessi e meno privilegi per quanti sono al potere. E soprattutto meno intralazzi. La prego, caro direttore, di dire al ministro delle Poste, Pagani, che la città di Trapani non permetterà che VideoSicilia venga spento e non abbiamo bisogno né del «diritto» né di maneggiare che vogliono togliere la parola al popolo. **Salvatore Grimaldi** Casa Santa (Trapani)

**Le tesi elettorali di Barbera e l'opinione del prof. Manzella**

Caro direttore sono d'accordo sulla trasparente tesi di fondo di Augusto Barbera sull'«Unità» del 12 ottobre. Solo assegnando una piena libertà di voto ai cittadini sulla persona del sindaco (senza costrizioni perché a tranquillizzare anche la lista di partito o di movimento che lo «sponsonza») e di elezione diretta. Altrimenti, si vota un capoluogo come di consueto. Niente di demagogico né di antidemocratico. Ben inteso, questo secondo caso solo la consapevolezza di una scelta di conservazione. Potrei essere d'accordo anche con le tesi elettorali maggioritarie di Barbera e dei referendari (non sono un proporzionalista accanito, come mi interpretano, invece l'Augusto). Solo che preferisco qui ed ora non prendere e il caso di dire partito. La ragione è che con la scelta diretta del sindaco e con il nuovo assetto dei poteri tra sindaco giunta consiglio che non deriverà necessariamente entrambi in una logica dualistica. Il modo di elezione del consiglio per le funzioni che deve svolgere - votare gli atti normativi del sistema generale e soprattutto controllare il governo cittadino - è infatti del tutto indifferente a quello della elezione di sindaco (e giunta).

**«I tagli risparmiano la Difesa. Perché?»**

Egregio direttore concordo per persona equilibrata ed obiettiva al di sopra di ogni ideologia come opinionista vengo a porre dei quesiti in questo momento di grave crisi che scuote l'Italia e il governo. La tagli, uomini nati sulla sanità e previdenza smantellando di fatto lo stato sociale in balza in maniera limpida ed inequivocabile un dato di fatto. Tra tutti i ministri su cui si è abbattuta la scure dei tagli fra i pochi a salvarsi è quello della Difesa. Vorrei chiederle anche se sembra una banalità era difficile operare dei tagli in questo ministero per esempio riducendo le spese sugli armamenti (non i contingenti di giovani alla chiamata di leva) oppure ridurre la ferma militare allo stretto possibile? E lo scianco che molti giovani chiamati a tale compito vengono dispensati e poter così continuare la loro attività lavorativa e favorire così anche la ripresa economica della nazione? Io credo che agendo anche in questo senso si sarebbero risparmiati svariate miliardi utilizzabili per lavori e iniziative di occupazione e finanziarie nuove aziende. Non vorrei - e questo è un atroce dubbio che mi assilla che niente di tutto questo si è stato fatto per il semplice motivo che dei nostri governanti vorrebbero rinviare le gesta poco gloriose di un certo Benito, ma comminando con il purtoppo sia avvenendo con la richiesta di deleghe speciali al Parlamento e la militarizzazione del territorio. **Renato Pietanesi** Reggio Calabria

**Gianni Buzzi non opera nella «Buzzi e Cappellaro»**

In relazione all'articolo a firma Gianni Buzzi pubblicato in data 8 corrente con il titolo «Armi in Croazia con l'aiuto del Sisde» desidero un po' precisare che presso la nostra Ditta non opera e non ha mai operato il signor Silvio Gianni Buzzi. Non vogliamo e non riteniamo che il primo della pubblicazione certi atti dovrebbero avere un minimo di controllo e verifica. Riteniamo che non sia corretto né questo implicare la nostra ditta in un traffico d'armi né ingrandire il nostro nome che si è creato in oltre 20 anni di onesto lavoro con il mondo anche gli ottanta collaboratori in una valle dove il lavoro delle case di spedizione è una di quelle poche realtà di fronte di loro. **Prof. Andrea Manzella** Ordine di diritto costituzionale Roma

**«Buzzi e Cappellaro»**

«Buzzi e Cappellaro»



# Economia & lavoro

BORSA

In lieve calo  
Mib 788 (-0,64%)

LIRA

Giornata calma  
Il marco a 877

DOLLARO

Stabile sui mercati  
In Italia 1302-4 lire

L'amministratore delegato di corso Marconi incita manager e italiani «ad una impennata di orgoglio: la Fiat ce la può fare contando solo sulle proprie forze, senza i giapponesi»

L'agenzia americana annuncia che il gruppo torinese è sotto osservazione. Solo dalla Borsa e da Varsavia buone notizie: vanno a ruba le Cinquecento e i titoli azionari

Kohl, Bérégovoy e Delors per una ratifica a 12 del trattato di Maastricht  
Accuse tra Londra e Bonn

Crisi valutaria la grande lite continua

## Romiti: ancora sacrifici e ce la faremo Ma Moody's minaccia di declassare la Fiat in serie B

Da Marentino Romiti annuncia sacrifici e ancora sacrifici nel '93 e nel '94. Ma ora si possono fare con qualche speranza, dice, perché i vecchi politici sono morti. L'amministratore delegato della Fiat spinge i suoi manager e gli italiani ad «una impennata di orgoglio». Ma l'agenzia americana Moody's raffreda la Fiat: l'azienda torinese potrebbe essere declassata e passare in serie B.



L'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti

La che aveva consentito agli italiani di vivere al di sopra dei propri mezzi reali. Ma se il bilancio ci può essere se l'ottimismo può ancora albergare da qualche parte, nell'animo degli italiani e in quello del management Fiat dipende dal fatto che oramai «certi uomini politici camminano e non si accorgono di essere morti». E quindi nel mezzo dei sacrifici una prospettiva si apre: «Non facciamo prendere dal panico», conclude Romiti, «le cose brutte sono state fatte da un'infima minoranza, la maggioranza può uscire dalla crisi con un'impennata di orgoglio».

Un discorso agli italiani ma anche un discorso agli uomini Fiat nei giorni in cui le voci puntualmente smentite della vendita di una parte della Fiat alla Toyota si fanno sempre più insistenti e le difficoltà del gruppo sono sotto gli occhi di tutti. Il messaggio di Romiti contrasta pesantemente ed allora stesso Dice ai suoi cammini sulle nostre gambe cambiamo l'organizzazione modificiamo gli uomini non facciamo comprare dai giapponesi ma facciamo come loro. La ricetta è quella di mesi e modifiche organizzative «che innalzano l'efficienza e l'efficacia dell'azienda» di «rilevanti investimenti in impianti e in ricerca». La scommessa della Fiat è la fabbrica integra

la nella quale la catena gerarchica sia ridotta al minimo indispensabile le burocrazie si sneliscano gli uomini vengano formati sotto la direzione dell'azienda e lavorino e viva no per essa.

Ma il cammino dell'azienda torinese è evidentemente tutto in salita. Solo il giorno dopo il discorso di Marentino e il tentativo di iniettare ottimismo e nuove speranze in un management che evidentemente ne ha bisogno l'agenzia Moody's ha messo l'azienda italiana nel suo mirino facendo circolare le voci di un prossimo declassamento. Sotto l'analisi dell'agenzia americana c'è il rating «Primo 1» di alcune filiali della Fiat Spa e riguarda le emissioni per 4 miliardi di dollari circa (5200 miliardi di lire) della Fiat Finance and Trade Ltd in Gran Bretagna della Fiat Finance Usa Inc negli Stati Uniti della Fiat Deutschland GmbH in Germania e della Fiat Finance Sa in Francia. Tutte interamente garantite dall'azienda di Torino. Moody's ha annunciato che la sua analisi si concentrerà sul futuro delle attività Fiat nei settori auto, camion ed accessori alla luce della recente competitività dei mercati europei ma anche sul «potenziale impatto che le condizioni di mercato in via di cambiamento potrebbero avere sugli utili, cash flow e misura di

copertura dei rischi». In poche parole l'analisi si rende necessaria di fronte alla possibilità concreta che i giapponesi rubino mercato alle auto italiane. La Fiat ha cercato di mantenere un certo self control lasciando un comunicato freddo e distaccato nel quale si è chiarito «sorpresa» della decisione di Moody's. «Ritorniamo», spiega, «che questa decisione sia legata alle valutazioni dell'azienda Italia nel suo complesso e alle ripercussioni sul sistema industriale. Se Moody's deciderà di abbassare il rating faremo di tutto per conquistare l'attuale giudizio». Uniche notizie consolanti dalla fabbrica di Varsavia e dalla Borsa di Milano.

La domanda per le Cinquecento in Polonia supera l'offerta. Lo ha annunciato il responsabile della Fm la fabbrica di auto polacca acquistata dalla Fiat precisando che al mercato polacco sono destinati solo una parte minima delle auto mentre la maggiore va al mercato internazionale.

La a Milano le azioni dell'azienda torinese hanno raggiunto le 4400 lire con un progresso del sette per cento sul prezzo della chiusura e del 19 per cento sul prezzo di ieri. Malgrado le smentite evidenti le voci di una vendita alla Toyota diventano sempre più insistenti.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Europa al bivio? I mercati non ci credono i governi neppure anche se non vogliono ammetterlo. C'è aria di tregua sui mercati dopo l'abbuffata speculativa. La lira è sempre sotto quota 880 sul marco i tassi europei tendono a diminuire e in Italia i tassi di mercato sono scesi al di sotto del 15% per la prima volta dopo due mesi si spera di nuovo in una decisione rassegnante della Bundesbank. Lo spunto è dato dal viceministro dell'economia tedesca Kohl e da un'intervista rilasciata dal governatore della Banca d'Italia al Financial Times nel quale Ciampi ricostruisce l'occasione perduta dall'Europa il mese scorso quando l'Inghilterra ma anche la Spagna rifiutarono di seguire l'Italia nella svalutazione. Il viceministro tedesco ha detto di nuovo che «è stato un errore del governo inglese. Ha risposto Lamont. «Non ci è stata fatta alcuna proposta di riallineamento che riguardasse specificamente la sterlina non eravamo favorevoli ad una operazione che riguardasse solo lira e sterlina». Scuria bene la francese e spagnola. Perché la crisi dello Sme brucia ancora è chiaro in quel momento il vero schieramento pro e contro Maastricht è emerso dalla cortina fumogena dei diplomatici.

Un tale scenario è vorremmo. E il grande litigio sulla crisi valutaria che continua in tutta la sua asprezza ne è la dimostrazione. Risorge la guerra delle parole tra il cancelliere dello scacchiere britannico Lamont in odore di dimissioni e bersagliato nel suo stesso partito e la Bundesbank. Lo spunto è dato dal viceministro dell'economia tedesca Kohl e da un'intervista rilasciata dal governatore della Banca d'Italia al Financial Times nel quale Ciampi ricostruisce l'occasione perduta dall'Europa il mese scorso quando l'Inghilterra ma anche la Spagna rifiutarono di seguire l'Italia nella svalutazione. Il viceministro tedesco ha detto di nuovo che «è stato un errore del governo inglese. Ha risposto Lamont. «Non ci è stata fatta alcuna proposta di riallineamento che riguardasse specificamente la sterlina non eravamo favorevoli ad una operazione che riguardasse solo lira e sterlina». Scuria bene la francese e spagnola. Perché la crisi dello Sme brucia ancora è chiaro in quel momento il vero schieramento pro e contro Maastricht è emerso dalla cortina fumogena dei diplomatici.

DALLA NOSTRA INVIATA  
RITANNA ARMENI

TORINO Sacrifici ancora sacrifici. Per il 1993 e per il 1994 Cesare Romiti parla dalla tribuna del teatro auditorium di Marentino ai big della Fiat in occasione del ventennale dell'Isor e non perde l'occasione per dire agli italiani (oltre che agli operai della sua azienda) che non ci sono margini di illusione. «Ci aspetta», dice, «un '93 molto difficile ed un '94 che le sarà nulla la stessa misura. Dovremo prendere altri provvedimenti oltre quelli presi da Amato. Si dovranno fare altri sacrifici». Tuttavia Romiti non vuole essere pessimista. Non vuole confermare un'immagine di crisi che se pure riferita all'azienda Italia tocca anche l'azienda Fiat. «Ce la faremo», dice ai manager che lo ascoltano in rispettoso silenzio. In che modo? Nel discorso dell'amministratore delegato della più grande azienda italiana la situazione Fiat e quella del

l'azienda Italia si intrecciano e si sovrappongono si identificano. Entrambe sono in difficoltà entrambe hanno bisogno di un'impennata di orgoglio. Ma la speranza c'è per entrambi e deriva dal fatto che il paese si sta liberando da una classe politica che l'ha daneggiato e quasi distrutto. Non è per niente tenero l'amministratore della Fiat nei confronti di chi ci ha governato in questi anni. Ricorda quando Scotti voleva consigliare agli italiani di comprare auto tedesche e lui gli aveva risposto «anche io consiglierevo agli italiani un ministro degli interni tedesco». Rimprovera all'attuale governo non di aver svalutato la lira del 7% ma di aver accettato una svalutazione di fatto di gran lunga superiore alla quella cifra. Un fatto questo che ha reso chiaro a tutti quanto era stata miopia la politica degli ultimi anni: quei

Stet  
«Nessun obbligo su Finsiel»

ROMA La Stet ha smentito di essere stata costretta ad acquistare l'83% della Finsiel dal Iri. In un'intervista all'Ap Dow Jones a Budapest nell'ambito di una conferenza sulle telecomunicazioni Miro Allione direttore generale del gruppo ha sottolineato che la Stet ha «una lunga storia» di joint venture con la Finsiel e che già in passato aveva cercato di acquistare quote del produttore di software «quando si è presentata l'opportunità di rilevarla». Finsiel sapevamo che altri erano interessati e abbiamo deciso di coglierla. Ha affermato Allione. La decisione di acquistare la Finsiel è stata presa in 24 ore ma è stato lineato Allione non è certo provata dal ciclo.

Enichem  
In ripresa nel secondo semestre

ROMA La seconda parte dell'esercizio per l'Enichem non si tradurrà in un semplice raddoppio della perdita di 721 miliardi registrata nel primo semestre. Lo ha affermato il presidente Giorgio Porta. «La semestrale - ha detto Porta - è stata una fotografia particolarmente negativa non erano componenti straordinarie non c'era l'aumento di capitale. La seconda parte dell'anno sarà meno brutta anche se permane una situazione di oggettiva difficoltà congiunturale». In terpellato in merito al piano di ristrutturazione Porta ha affermato che «Enichem incorporerà 7 società Enichem polimeri Enichem Amic altre partecipazioni mi non come Donegani e alcune scartole vuote».

## Congelato il diritto di voto delle azioni emesse due anni fa dalla compagnia triestina Per Mediobanca bilancio contro corrente Si lavora a un polo con Generali e Comit

La relazione del consiglio di amministrazione in vista dell'assemblea del 28 ottobre prossimo di Mediobanca rivela qualche particolare inedito sulla consistenza del portafoglio titoli dell'istituto. Ma tale, secondo lo stile della banca, sui progetti riguardanti le Generali e la Comit. Congelato il diritto di voto delle azioni della compagnia triestina detenute dopo l'aumento di capitale.

DARIO VENEGONI

MILANO Agli azionisti che avranno cuore di sbarcarsi le solite 5 lire di borse da cedere in cambio di informazioni tanto riscaldate da sfiorare il nulla il vertice di Mediobanca offrirà il 28 ottobre prossimo un bilancio di tutto rispetto. E soprattutto offrirà un dividendo di 200 lire per azione, una nota rispetto allo scorso anno. Con i tempi che corrono non

è davvero male. L'utile netto della banca è salito dai 220 miliardi dello scorso esercizio ai 262 dell'esercizio chiuso il 30 giugno. In parte esso è dovuto alla liquidazione di diverse partecipazioni. La più rilevante delle quali è quella nella Mondadori ceduta a Berlusconi con una plusvalenza di oltre 17 miliardi.

Il portafoglio della banca di Enrico Cuccia rimane ad ogni modo ricchissimo se sono stati liquidati Bot per 142 miliardi. Restano tuttavia nei forzieri di via di Filodrammatici titoli di stato per oltre 3.600 miliardi. Il costo della raccolta è salito a causa del rialzo dei tassi di interesse ma rimane sempre in ferreo al rendimento dei titoli di stato.

In questo modo verrebbe da dire i banchieri sono capaci di farlo tutti. E infatti se si va nel settore degli investimenti a rischio ecco comparire una perdita di oltre 300 miliardi a causa della caduta dei corsi dei titoli azionari.

Si tratta di una perdita teorica in verità il portafoglio titoli di Mediobanca ai prezzi correnti genererebbe ancora una plusvalenza netta di oltre 1700

miliardi. Ma quello che più conta è che forse mai come ora l'istituto è al centro di tutti i più importanti progetti di riassetto del potere economico e finanziario a cominciare dal capitolo delle privatizzazioni. Enrico Cuccia sta lavorando al progetto che coronerebbe la sua inimitabile carriera di banchiere quella di costruire al tornio alla sua creatura un gigante bancario e assicurativo con la Comit, le Generali e possibilmente anche la Fondiaria. Semmai i treazzi si declassano a vendere per alleggerire le migliaia di miliardi di debiti del gruppo.

Il primo tassello di questo disegno - il cui perfezionamento è stato interrotto solo dall'ispezione della Finanza alla ricerca di notizie sul conto

di Iagrestri - è andato a posto con il controllo di Mediobanca sulle stesse Generali.

Da una parte l'istituto di Cuccia ha accettato di congelare il diritto di voto delle azioni da esso detenute dopo l'aumento di capitale in vista della conversione dei warrants a dimostrazione che erano più che fondate le critiche a quel progetto di cui questo giornale in primo luogo si è fatto portavoce. Dall'altra parte la Consob ha fissato al 5% del capitale delle Generali il limite oltre il quale un ipotetico scalatore sarebbe obbligato a lanciare una onerosissima Opa (offerta pubblica di acquisto) sul mercato.

Una clausola che rende di fatto inattuabile il controllo della compagnia.

La posizione italiana è di accelerare il processo di unificazione. Lo ha detto chiaro e tondo Carlo Azeglio Ciampi. Lo Sme sostiene il governatore non ha fallito in sé sono i comportamenti dei governi nell'applicare le sue regole che hanno portato alla sconfitta sui mercati. La crisi sostiene Ciampi «non il risultato delle deficienze del sistema ma piuttosto della mancanza di volontà dei paesi di applicare come le regole attualmente richiedono un coordinamento economico monetario più stretto ed efficace». Di qui la necessità di accelerare il processo di unificazione. «Il problema è che lo spazio per terapie ancora più dure non è ampio: non il suo governo compreso quello tedesco è in grado di reggere lunghi conflitti sociali».

Il falco Brittan ammette: «Sarà un processo difficile, vi aiuteremo»

## Sulle privatizzazioni per l'Italia mezza tregua Cee

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

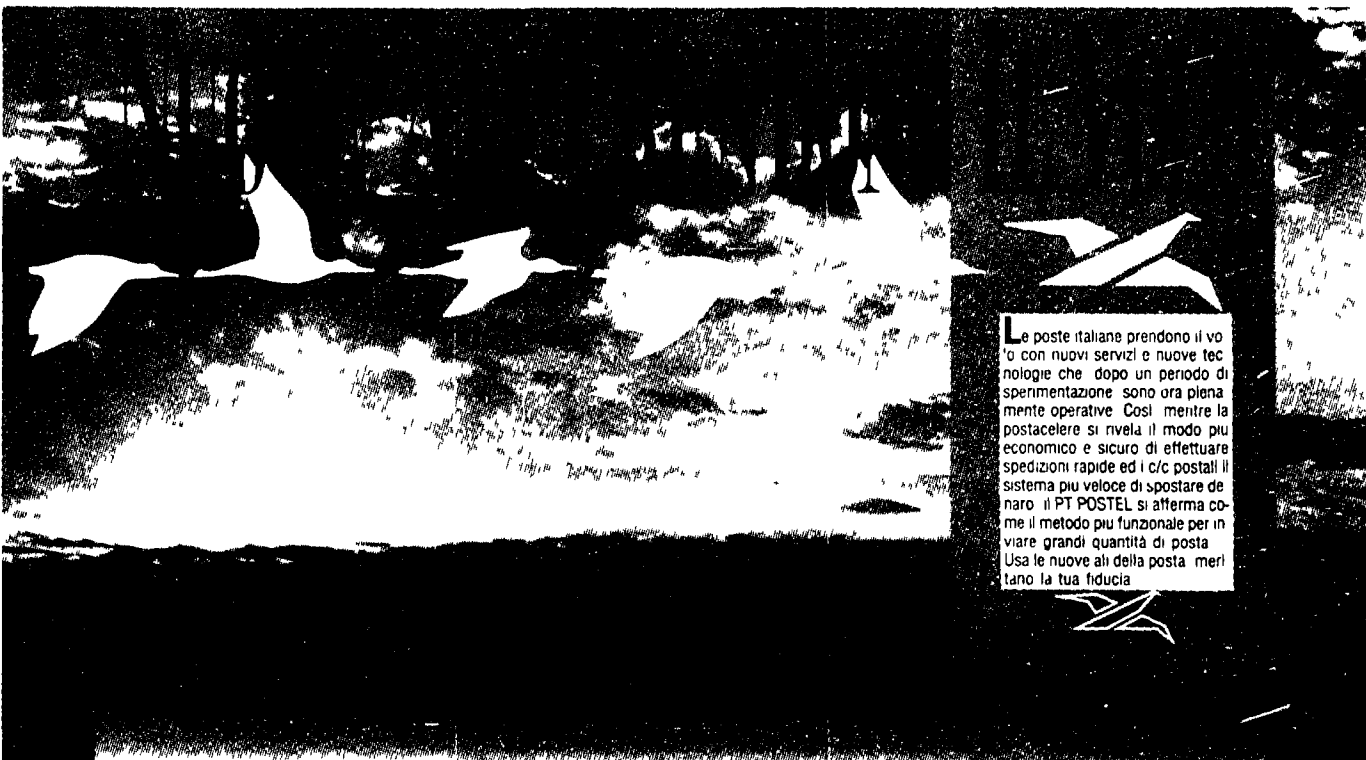
SILVIO TREVISANI

BREITENBURG I falchi patteggiavano con la Cee sulle privatizzazioni. E ora sembrano tutti soddisfatti il ministro Guarnotta pensa di aver ottenuto un tregua o comunque un atteggiamento comprensivo da parte della comunità europea. Il commissario inglese Sir Eric Brittan si spara che l'Italia intende mettere in buona strada i concetti di un rispetto delle regole comunitarie per quanto riguarda gli aiuti di stato in presenza di un mercato di concorrenza. Sono stati i concetti di un rispetto delle regole comunitarie per quanto riguarda gli aiuti di stato in presenza di un mercato di concorrenza. Sono stati i concetti di un rispetto delle regole comunitarie per quanto riguarda gli aiuti di stato in presenza di un mercato di concorrenza.

venditi al massimo possibile. Un principio che verrà per il Finsiel nel cui caso una stima definitiva del prezzo di cessione deve essere ancora effettuata e anche per il Nuovo Pignone i cui termini dell'operazione devono essere ancora definiti. Il ministro ha quindi commentato la sua prima visita ufficiale a Bruxelles come la «prima tappa di una nuova fase che deve essere caratterizzata da tempi stretti scambi di informazioni e collaborazione». Nel colloquio sono stati affrontati anche i casi in cui l'Italia è stata condannata per concessione di aiuti di stato effettuati in violazione delle regole della concorrenza. Alla Romeo Fiat (Lanzetta e Iva) sulla quale si è aperto un procedimento di Cee per aver sopra-

comunque. Dal canto suo Brittan ha dichiarato: «Si è aperta una nuova pagina nella storia dei rapporti tra la Commissione e le autorità italiane sul finanziamento delle imprese pubbliche. Riconosco che il processo di privatizzazione richiederà decisioni difficili e pluri alla determinazione con cui il governo italiano si affrontando. La questione è la commissione Cee ha poi fatto sapere che Bruxelles può aiutare l'Italia se questa lo vuole nel difficile processo visto il patrimonio di esperienza accumulato quando altri stati europei avevano privatizzato imprese pubbliche. In ogni caso ha fatto capire - l'Ue si sta molto attenta. Le operazioni di privatizzazione - ha commentato - possono talvolta dar luogo alla concessione di aiuti di stato ad esempio quando in società non vengono cedute in

pubblica offerta o non vengono vendute al miglior offerente, oppure quando i loro esseri sia soggetta a particolari condizioni o implichi l'azzera merito delle passività. E quindi non essano esaminare tutti i casi in cui si registra una cessione di titoli pubblici in modo da accettare questi stati o no compatibili con le norme del trattato di Roma. Per non essendo sempre vietati - ha concluso Brittan - gli aiuti devono essere soggetti ad un vero controllo e spesso sono ammissibili solo nell'osservanza di precise condizioni. Sarebbe meglio se gli stati membri consultassero tempestivamente la Commissione su singole casi in modo di risolvere rapidamente i problemi che si potrebbero porre. In poche parole non controlliamo ma se ci chiedete aiuto saremo anche in grado di darlo».



Le poste italiane prendono il volo con nuovi servizi e nuove tecnologie che dopo un periodo di sperimentazione sono ora pienamente operative. Così mentre la postacelere si rivela il modo più economico e sicuro di effettuare spedizioni rapide ed a/c. postali il sistema più veloce di spostare denaro il PT POSTEL si afferma come il metodo più funzionale per inviare grandi quantità di posta. Usa le nuove ali della posta merliano la tua fiducia.

FINANZA E IMPRESA

ENEL. Il presidente dell'Enel, Franco Vizzoli, e il direttore generale dell'azienda Sonatrach, Bouhaf, hanno sottoscritto ad Algeri un contratto per la fornitura di gas naturale...

MILANO. Sembrava tutto già finito e invece da metà seduta in poi il mercato ha ripreso a sperare. La seduta è partita molto debole...

Le Fiat trascinano la ripresa con gli occhi al Sol Levante

MILANO. Sembrava tutto già finito e invece da metà seduta in poi il mercato ha ripreso a sperare. La seduta è partita molto debole...

MILANO. Sembrava tutto già finito e invece da metà seduta in poi il mercato ha ripreso a sperare. La seduta è partita molto debole...

CAMBI

Table with columns: Dollaro, Franco Francese, Franco Olandese, Sterlina, Yen, Franco Svizzero, Peseta, Corona Danese, Lira Irlandese, Dracma, Escudo Portoghese, Ecu, Dollaro Canadese, Scellino Austriaco, Corona Norvegese, Marco Finlandese, Dollaro Australiano.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % and various stock symbols like BCAGRMAN, BRIANTEA, SIRACUSA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Alimentari Agricole, Assicurative, Banche, etc. listing various stock categories and their performance.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var, % listing various government bonds and their performance.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionari, Obbligazionari listing various investment funds and their performance.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.

COMMERIO

Table listing various commercial products and their prices.



A Gary Becker il premio «Nobel» per l'economia

L'economista Gary Becker dell'università di Chicago ha vinto il premio Nobel 1992 per l'economia. Le sue teoriesuocitarono scandalo negli anni Cinquanta, in particolare quelle sul matrimonio considerato da Becker un semplice contratto stipulato tra due individui per massimizzare il proprio benessere economico.

Inghilterra In un castello vengono alla luce antichi affreschi

LONDRA. Una «scoperta straordinaria»: costì il responsabile di English Heritage, associazione che salvaguarda i monumenti storici, ha definito la scoperta effettuata da un gruppo di contadini inglesi. In un castello abbandonato e usato da due secoli come magazzino, sotto strati di pittura e calce sono loro apparsi degli affreschi medioevali.

## PERSONAGGIO

# HANNAH ARENDT

## Per far nascere un'altra politica

«Hannah Arendt: la politica tra natalità e mortalità» è il titolo del convegno organizzato dall'Università di Salerno, che si chiude oggi a Sorrento. Oggetto il pensiero della filosofa allieva di Jaspers, vissuta in Europa e Stati Uniti fra il 1906 e il 1975. Ne hanno discusso Parise, Cavarero, Birules, Esposito, Forcina, Papa, Virno, Lamberti, Boella, Dal Lago, Forti, Bruno. Ecco un articolo per l'Unità di una delle relattrici.

ADRIANA CAVARERO

Una concezione della politica che ha al suo centro la categoria di *nascita*: è questo, com'è noto, il lato sorprendente e originale del pensiero di Hannah Arendt e della sua potente valenza critica rispetto alla tradizione. Nella nascita come cominciamento, imprevedibile e irripetibile, si inscrive infatti l'unicità di ciascuno e «la capacità di dar luogo a qualcosa di nuovo, cioè di agire». Appunto l'azione, al di fuori della categoria dell'anomalo lessico politico arendtiano. E precisamente un'azione triadica la quale ciascuno comunica la sua unicità ad ogni altro, costituendo, proprio in questo interativo comunicativo, lo spazio della politica: il solo spazio che «politica» possa legittimamente chiamarsi. Di modo che un peccato di omissione, un'azione incompiuta ad essere traggente: se la politica è l'orizzonte plurale in cui è dato alla costitutiva singolarità di ognuno di esprimersi e, al contempo, di rivelarsi ad altri nell'azione, allora, quando venga a cessare l'azione (diretta, attuale ed interagenti) non ci sarà più politica. Ci sarà invece qualcosa d'altro: in qualsiasi modo lo si voglia chiamare, è a dispetto di un'ostinata e più che millenaria tradizione a chiamare politica una dimensione, magari legittimata sul consenso, nella quale «qualcuno ha il diritto di comandare e gli altri sono costretti ad obbedire».



La filosofa Hannah Arendt

La pluralità irrapresentabile titolava, cinque anni or sono, un libro collettaneo dedicato al pensiero politico di Hannah Arendt e curato da Roberto Esposito. Titolo davvero molto azzeccato: perché niente, meglio della teoria arendtiana dell'azione, sembra in grado di minare fin dalle fondamenta la moderna categoria di rappresentanza politica. Di fondamento infatti si tratta: ossia di una critica della rappresentanza che non lavora a ritocchi o a dissolvenze della finzione, ma nega che in politica ci sia alcunché (la volontà, gli interessi) di rappresentabile, visto che la politica è appunto solo quello spazio in cui ciascuno direttamente agisce al cospetto di ciascun altro. Come avveniva nel greco teatro dell'*agorà*. E in effetti, di fronte a una definizione della politica come spazio condiviso in cui «l'azione e il discorso sono circondati dall'intercetto e dalle parole di altre persone con cui sono in costante contatto», è forte la tentazione di ricorrere al modello della polis democratica per contrapporre a quello della moderna democrazia rappresentativa. E un'esplicita predilezione di Hannah Arendt per la grecità sembra legittimare la cosa. Senonché l'originalità radicale del pensiero arendtiano subito viene di nuovo a complicare l'efficacia del raffronto, portando in primo piano una concezione dell'uomo come «animale politico» che rischia di ricicchiare Aristotele solo nella formula: «Infatti, e per dirla in breve, è ben vero che per Arendt nell'azione si esprime la specificità umana in quanto politica (cosicché l'essere uomo e l'essere politico stanno l'uno nell'altro), ma tale specificità, piuttosto che fondarsi in una natura razionale, si radica invece in quella dimensione della *nascita* che individua l'elemento essenziale della politica in una vera e propria pulsione dell'unicità di ciascuno ad esprimersi e a co-

munirsi agli altri. Cosicché, nella politica, è precisamente la «paradosale pluralità di esseri unici», che caratterizza la condizione umana, a cercare la sua necessaria traduzione in esperienza agita e condivisa; mentre ogni politico fine di ordine e sicurezza (soprattutto inseguito dalla modernità) non fa che esorcizzare proprio quel fattore imprevedibile e ogni nascita annuncia e ogni azione condivide. Al di là del modello della polis, abbiamo dunque una concezione della politica che mette la singolarità di ciascuno al suo centro: caricandolo di un segno esistenziale sconosciuto all'antico, e di una corrispondenza alla peculiare radice di *umanità*, che in ogni nato in quanto nato risiede, assente in pressoché tutta la tradizione occidentale. Che tutto questo sia agli antipodi della politica in quanto comando, o in quanto sistema ordinante con vocazione stabilizzatrice, è appunto facile a capirsi. Più difficile invece è ipotizzare la traducibilità nei fatti della filosofia arendtiana, ossia il suo impatto, non solo critico, ma anche di efficacia propositiva nella crisi, oggi ad ognuno palese, del sistema rappresentativo. Certo: non è affatto obbligatorio che una filosofia politica sia misurata sulla sua efficacia fattuale, in una sorta di gioco - davvero poco arendtiano - di deducibilità della prassi dalla teoria. D'altro canto il vivo impegno della filosofa Hannah Arendt nei fatti politici (a volte terribili come il nazismo, o come il «totalitari-

smo») del suo tempo, sembra autorizzarci a questa parentesi di riflessione. Senza ovviamente pretendere di designare una sorta di sistema alternativo all'organigramma dello Stato moderno, e tanto meno attendendoci in una nostalgia della Grecia. Piuttosto limitandoci ad ipotizzare la fecondità eutistica di un pensiero politico che non stia né dalla parte dell'orgoglio egualitario moderno (pur troppo troppo formale e però disposta a sopportare ogni «inevitabile» male in nome di questa formalità), né dalla parte dell'enfatizzazione di differenze neonatali (per usare un eufemismo). Infatti quello arendtiano è un pensiero della differenza individuale come unicità: dove l'unicità non sopporta né l'isolamento, atomistico o solipsistico, né la ricomprensione in gruppi di interesse o di sangue o di etnia. Si tratta invece appunto di un'unicità indistinguibile dalla sua relazione con altre, e precisamente da una relazione in atto, in un dato tempo e in un dato luogo. Dove l'*appartenenza* è figura nello spazio politico: «indiviso» che spari-



A sinistra Umberto Eco; Omar Calabrese al centro e a destra Tullio De Mauro; tre protagonisti del convegno veneziano dei semiologi dedicato alla traduzione



Gli uomini parlano solo da 35mila anni, al mondo si usano oltre 2000 lingue e non si va verso nessuna semplificazione: tradurre diventa ancor più importante. Anche da una cultura all'altra. Così ne hanno discusso i semiologi italiani

# I traduttori di Babele

DALLA NOSTRA INVIATA LETIZIA PAOLOZZI

VENEZIA Chi è l'altro, lo straniero? Colui che ride di ciò di cui io non rido. Un regista (bianco) decide di mostrare a un gruppo di africani un documentario su Auschwitz. «Perché ridete» chiede agli spettatori? Risposta: «Perché non sapevamo che anche i bianchi potessero essere magri come noi». Quell'esperimento accostava, brutalmente, due vicende, due mondi, due universi di segni. Con un risultato terribile. E nessuna comunicazione, trapasso dall'uno all'altro.

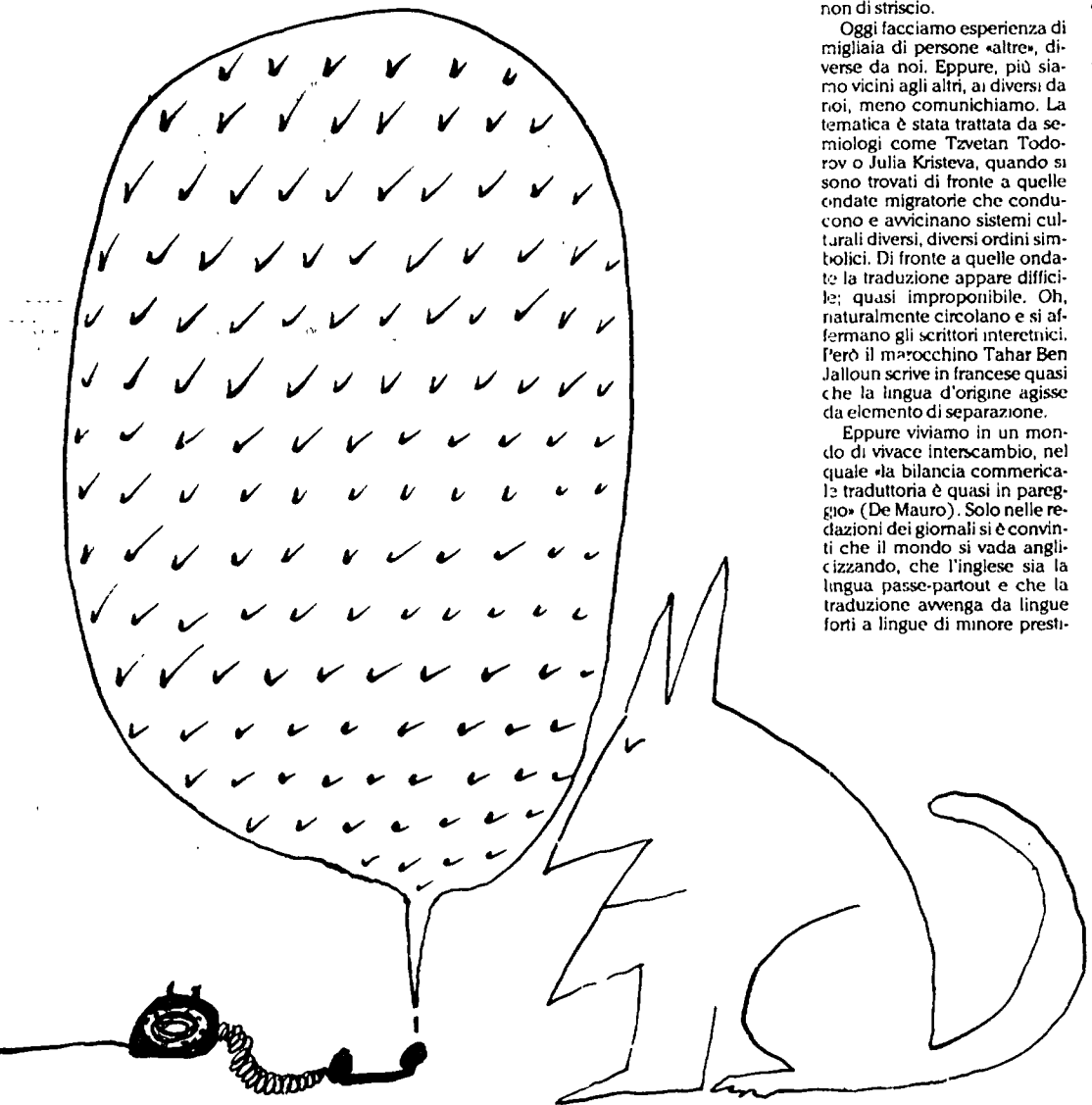
Ora, i segni compongono differenti ordini simbolici. Giacché trafficano non solo con espressioni lessicali ma con valori, concetti, gesti, rituali, miti, mode e via discorrendo. La semiologia (secondo l'uso francese) o semiotica, studia l'universo di segni (in quanto meccanismi della comunicazione) e i significati, il senso di questi segni.

Anche se la data è controversa, l'Aiss (Associazione italiana studi semiologici), 350 iscritti, una rivista «Carte semiologiche», si è riunita a Venezia per festeggiare, a vent'anni dalla nascita (nel 1972, ottanta iscritti tennero il loro primo convegno a Pavia), questa disciplina «dalla vocazione empirica» (come la definisce Paolo Fabbri).

Da Peirce a De Saussure, da Jakobson a Greimas, da Barthes a Lotman, gli angeli tutelari sorridevano, in quegli anni, per lo scorbando semiologici che nel testo letterario (ma qui i grandi nomi operano da più tempo: Maria Corti, Silvio D'Arco Avalle, Cesare Segre), nel fumetto, nel cinema, nell'architettura, nei mass-media. A un certo punto la semiologia si strinse alla filosofia, all'antropologia, sicché il suo campo di intervento apparve illimitato. Gratuito.

La semiologia vera in stato di allegoria, rinvia sempre a qualcosa d'altro (Paolo Fabbri). Adesso, a Venezia, quella continua visita alla mappa dei saperi prende partito. Punta sulla «traduzione», titolo, appunto, del convegno. Attualmente si contano 2011 lingue e di fronte a un simile plurilinguismo, i problemi della traduzione si allargano a dismisura. Traduzione-tradimento giacché è necessario conoscere una traduzione per tradirla (ancora Fabbri riferendosi a quei sistemi incommensurabili), anche se confrontabili, che sono le religioni) oppure trasferimento, traslazione, comparazione da una lingua all'altra, dalla musica a un quadro, da un romanzo a un film, dalla catena del Dna al corpo umano. Figuriamoci, persino le novità, le scoperte, le svolte, figurano da traduttrici (magari infedeli) di ciò che ha preceduto (dalle ombre cinesi al cinema, dalla balestra al missile). In fondo, a questo mondo è tutto un lavoro di traduzione.

La compie lo stonco attraverso «un'operazione di riconversione» (Franco Antonicelli, istituto universitario europeo di Firenze). Assemblare materiale documentario composto di «oggetti diversissimi». Foucault, con la storiografia della follia, ha percorso questa strada. Un mondo perduto viene tradotto prestando attenzione al contesto del passato ma sapendo che è il contesto attuale



Un disegno del pittore americano Saul Steinberg

a condizionare i modi della traduzione.

E si può parlare di traduzione in ambito scientifico (Giulio Giorello e Marco Mondadori) giacché, se lo storico della scienza deve tradurre come si passa da un'idea all'altra o il filosofo come si mettono insieme dei concetti, lo scienziato, nella pratica quotidiana, quando fa teoria non può che essere lui stesso un traduttore tra teorie. Nel paradigma scientifico, la resistenza concettuale, che è molto forte, può incrinarsi grazie a quel patimento-passione che espone di fronte al fallimento di una propria ipotesi.

Si è incrinato anche il settecentesco sogno della lingua perfetta, il «mentale», per approdare ai compromessi dell'attività traduttiva (Umberto Eco, con una relazione molto cantata e vocalizzata, scoppiettante di allitterazioni). Sì, quella sorta di grammatica universale sarà ragionevolmente abbandonata per un atteggiamento pragmatico della traduzione che decide di basarsi «su onesti mercati». Occorre, per tradurre, comprensione profonda di una lingua e

del testo-fonte, accompagnata da un movimento di aggiustamenti progressivi.

Per Boris Uspenski, insieme a Lotman celebre protagonista della scuola semiologica di Tartu-Mosca (con la proposta di adottare un modello linguistico per leggere la cultura come un insieme di testi), la traduzione presuppone sempre il coordinamento tra linguaggi diversi. Per «comunicare bisogna essere implicati». E ha portato l'esempio della comunicazione-comprensione «ma non traduzione» tra la madre e il suo bambino.

D'altronde, capire la propria lingua, usarla, parlare è sempre un po' tradurre, sosteneva Jakobson. Riprendiamo il suggerimento; traduzione sarà il nome da dare a un processo che denota il grado di coestensività tra il nostro essere loquente e l'attività traduttiva (Tullio De Mauro), attività che lega la lingua di arrivo a una lingua di partenza, quella del testo.

Lingua B e lingua A. Ma torniamo indietro per un momento? Da quanto tempo parliamo? I paleontologi propongono

una datazione alta: due milioni di anni; i paleoneurologi una bassa: 35.000 anni a. C. L'uomo di Neandertal non avrebbe avuto, per via della posizione della laringe, la facoltà di parlare. Tuttavia, la concatenazione di elementi, non solo la posizione della laringe, sconsiglia le datazioni rigide. Problemi di traduzioni si sono posti già quattrocentomila anni fa e però, le prime documentazioni su tavolette (nell'area che va dall'altipiano della Turchia all'Iran alle valli dell'Eufrate) di una messa in corrispondenza tra testi di lingue differenti (sumerica, egiziana, ittita) sono più recenti.

«Da quel tempo felice, intorno al primo millennio si passa a un tempo meno felice, a un'atmosfera monolingua, a un atteggiamento etnocentrico contro la pluralità delle lingue. C'è solo una vera lingua, la nostra». La traduzione è roba da poveracci.

In età ellenistica, nuovo mutamento. La traduzione diventa attività complessa, delicata, affidata agli intellettuali. Arriviamo ai giorni nostri. Ereditiamo quella storia linguistica in

un mondo di 2011 lingue. E cui, dato che i semiologi a congresso avevano a cuore la traduzione, possiamo provare a piegarle queste giornate a ciò che non è stato trattato. Se non di striscio.

Oggi facciamo esperienza di migliaia di persone «altre», diverse da noi. Eppure, più siamo vicini agli altri, ai diversi da noi, meno comunichiamo. La tematica è stata trattata da semiologi come Tzvetan Todorov o Julia Kristeva, quando si sono trovati di fronte a quelle ondate migratorie che conducono e avviciano sistemi culturali diversi, diversi ordini simbolici. Di fronte a quelle ondate la traduzione appare difficile: quasi improponibile. Oh, naturalmente circolano e si affermano gli scrittori interetnici. Però il marocchino Tahar Ben Jelloun scrive in francese quasi che la lingua d'origine agisce da elemento di separazione.

Eppure viviamo in un mondo di vivace interscambio, nel quale «la bilancia commerciale» traduttoria è quasi in pareggio (De Mauro). Solo nelle redazioni dei giornali si è convinti che il mondo si vada anglicizzando, che l'inglese sia la lingua *passer-partout* e che la traduzione avvenga da lingue forti a lingue di minore pres-

giò. Dunque, le cose non vanno poi tanto male. Però che ne è dell'aspirazione al multiculturalismo, della spinta illuministica all'universalismo? Localismi, identità culturali rivendicate e riverite, risorgere di lingue scomparse, nazionalismi, conflitti locali. In passato, culture che si consideravano egemoni proponevano: «O ti integri o crepi». Oppure spingevano a accettare la mediazione.

E poi, una cultura comune la volevano costruire «ideologie forti come il marxismo» riconosce Omar Calabrese, anima e organizzatore di questo congresso veneziano. «Unificare chi è diverso, chi è in condizioni di radicale sfruttamento contro chi unificato lo è dal fatto di possedere il potere». Quando una ideologia forte entra in azione, la questione del modo di comunicare desta minore sofferenza. Ora la frantumazione si fa più evidente poiché siamo in un momento di ideologia debole. La gente ha paura dell'invasione degli «altri», di quei mondi che battono alla porta di casa e che minacciano di erodere la propria identità.

«Quando si studiano le comunità, ognuna ha dei problemi di traduzione». Però la società procede più veloce delle teorie e propone già delle sue soluzioni. Ne scorgiamo i primi risultati nei prodotti di «miscuglio». Creolizzazione, sincretismo linguistico: i Mano Negra, con un mix di testi francesi, inglesi, algerini, spagnoli e rag, punk, rap, suoni gitani; i bachi Negu Gorriak oppure l'Art Ensemble of Chicago (adesso ribattezzati Art Ensemble of Soweto) che fanno jazz con sonorità africane, gli Aereoplani con il rap e l'acid jazz. Ci avviciniamo verso una cultura «bastarda», al meliticcato?

Resta un punto. Fino a questo momento c'è un solo traduttore planetario: si chiama televisione. Peccato che il suo linguaggio non abbia avuto tra i semiologi lo spazio che meritava.

Ultima annotazione. Al congresso dell'Aiss la presenza femminile era massiccia: più donne che uomini. Dipenderà dalla mania neopresenzialista, dalla passione per quel giocchiere che risponde al nome di Umberto Eco oppure dal fatto che la semiologia attiene all'ordine simbolico «questione di interesse vitale per sesso femminile?»

## AVVISO AGLI ABBONATI DE L'Unità

Avvisiamo tutti gli abbonati che, come già avvenuto per altre iniziative editoriali, i libri della «collana cento pagine» saranno spediti a mezzo pacco postale composto di tre volumi ciascuno, a partire dalla prossima settimana.

**Trovata  
in Amazzonia  
una scimmia  
di specie  
sconosciuta**

Quella che vedete nella foto è una scimmia finora sconosciuta. È stata trovata da un gruppo di ricercatori americani in un'area tranquilla e incontaminata della foresta amazzonica. La zona, ricoperta da una fittissima foresta pluviale, si trova nei pressi del fiume Meves, un tributario del Rio delle Amazzoni. La scimmietta ha le dimensioni di un piccolo peluche. I ricercatori sostengono che enterebbe facilmente nella tasca di uno di loro. Il viso assomiglia a quello di un koala, mentre il corpo è ricoperto da striature simili a quelle di una zebra. A giugno, in un'altra parte del mondo, al centro di una foresta inesplorata del Vietnam, è stata trovata una varietà sconosciuta di capra.

**I giapponesi:  
mai così grande  
il buco  
nell'ozono**

Il buco nella fascia di ozono sopra il polo sud sopra il Polo Sud avrebbe raggiunto quest'anno «livelli mai visti prima» secondo quanto ha affermato ieri a Tokyo il dottor Yuichi Sokoda, dell'ente meteorologico giapponese. Sokoda, che ha citato informazioni giunte dalla stazione meteorologica antarctica giapponese Showa, non ha dato spiegazioni per l'accelerarsi del deterioramento dello strato di ozono, ma ha aggiunto che, a suo parere, quest'anno il buco nella fascia di ozono si allargherà probabilmente ancora di più rispetto agli anni passati e che forse interesserà anche il Sudamerica. Queste informazioni sul buco nell'ozono sembrano un curioso balletto. Quindici giorni fa la Nasa annunciò che in questo settembre (il periodo, che coincide con la primavera antarctica è quello in cui si apre il «buco») la diminuzione dell'ozono era da record. Una settimana dopo l'istituto meteo americano sosteneva invece che si era avuto un netto rallentamento del fenomeno. Ieri infine, le informazioni provenienti dal Giappone. C'è come l'impressione che gli interessi delle case produttrici dei sostituti ai cfc, i gas buca ozono ritenuti responsabili del fenomeno, non siano del tutto estranee a questo balletto.

**I computer  
a scuola  
e nell'industria  
Un convegno**

Si è tenuto ieri a Roma, organizzato dalle riviste «Sapere» e «Golem», un convegno su «Macchine, organizzazione del lavoro, formazione». All'incontro hanno preso parte esperti di tre diversi settori: applicazioni industriali, servizi sociali e didattica. Linea guida degli interventi, il ruolo che i calcolatori assumono nell'organizzazione e nella formazione di utenti, scolari, o professionisti. Il dato emerge è duplice: da un lato, nella pubblica amministrazione e nell'industria, si assiste ad una crescente domanda di diffusione dei computer a livello medio alto. Dall'altro, nella scuola e nell'università, pur sottolineando l'importanza sociale di questo strumento, molti lamentano l'inadeguatezza degli aspetti didattici dei programmi o la loro scarsa incisività negli effettivi processi di apprendimento.

**Fa male andare  
in canoa  
sui fiumi  
inquinati**

L'uso della canoa non sempre può far bene alla salute, anzi, polmoni ed intestino possono risentirne. Lo afferma uno studio pubblicato sulla rivista medica inglese Lancet e condotto da ricercatori del Centre for research into environment and health di Lamper in Galles, secondo i quali: respirare in mezzo alla natura fa bene ma dipende dall'ambiente che si frequenta e la canoa lungo fiumi in cui si immettono scarichi di fogna può dare qualche problema. Questo tipo di sport può essere infatti causa di infezioni gastrointestinali e respiratorie contratte durante la discesa sui fiumi, in particolare in quelli inquinati. Sono stati presi in esame canoisti che praticavano questo sport in due differenti canali con diversi gradi di contaminazione batterica: gli sportivi che discendevano il canale più inquinato hanno presentato una maggiore incidenza di sintomatologia gastrointestinale e respiratoria.

MARIO PETRONCINI

In Italia i dati più drammatici provengono dal Sud e riguardano i ceti più poveri, negli Usa invece sono i neri e gli ispanici ad esserne esclusi: purtroppo un po' ovunque si evita di vaccinare i propri figli. Ignoranza? Disinformazione? Paura? Ma intanto cresce la schiera degli oppositori al vaccino, un gruppo folto e variegato contrario all'obbligatorietà. Un errore che comporta gravi rischi.

FLAVIO MICHELINI

«Lo spettro degli oppositori ai vaccini si allarga», ha osservato Roberto Satolli, direttore di *Tempo Medico*, nell'editoriale di presentazione di un recente numero monografico della rivista. È uno spettro che comprende, tra gli altri, la Lega antivivisezione, l'Associazione per la libertà dalle vaccinazioni, i cultori dell'omeopatia, ma anche voci inattese. Come quella de *Il Manifesto*, che ha dedicato all'argomento un articolo sotto il titolo: «Quell'insana voglia di vaccinare».

Sono dunque pericolosi i vaccini? Forse sì, se vivessimo ancora nel XVIII secolo. Edward Jenner mette a punto il capostipite dei vaccini nel 1798; ma la sua scoperta ha un precedente: la vaiolizzazione. Medici avventurosi infettano soggetti sani con pus vaioloso, prelevato da malati con decorso benigno dell'infezione. «Una misura Thomas», osserva lo storico Thomas McKeown, «che nessun medico odierno avrebbe il coraggio o la pazzia di usare». E in effetti la vaiolizzazione provocò 17 morti su 867 vaiolizzati in Inghilterra, Irlanda e Germania, 30 morti a Boston e 1200 in Gran Bretagna su 30mila sottoposti all'innesto.

Correva l'anno 1760, e il sistema immunitario era ancora un continente inesplorato. Oggi la situazione è ovviamente diversa, e se viviamo più a lungo lo dobbiamo anche agli antibiotici e ai vaccini. Il vaiolo è stato debellato su tutto il pianeta. In Italia la poliomielite è pressoché scomparsa, e secondo ricerche del dottor Michele Grandolfo, epidemiologo dell'Istituto superiore di sanità, dal 1964 ad oggi sono stati evitati oltre 90mila casi di zoppia per paralisi poliomielitica. Da anni non vengono registrati casi di difterite e di tetano in età infantile. Tra il 1990 e il 1991 sono stati scongiurati un milione di casi di morbillo, grazie alla strategia vaccinale adottata dall'Istituto superiore di sanità, evitando così oltre 150mila giornate di degenza in ospedale.

«Le scarse conoscenze di base e almeno 200 encefaliti con gravi conseguenze invalidanti».

«Tempo Medico», osserva ancora Roberto Satolli, crede fermamente nel diritto alla libera scelta per tutti gli interventi di tutela della salute e dell'integrità personale. In nome di questo stesso principio (oltre che in base ad altre considerazioni) si possono efficacemente criticare le leggi che puniscono come reato l'uso personale di droghe pesanti e leggere, o anche le norme che impongono l'uso di caschi e cinture di sicurezza (...). Paradossalmente si potrebbe arrivare a proibire i dolci e a razionare le ore di televisione come fanno i genitori con i bambini».

«Nel caso delle vaccinazioni, però le cose stanno diversamente: non è vero che la libera scelta comporta benefici e rischi solo per chi la assume», perché «soltanto l'obbligo (o almeno adeguate campagne di informazione, ndr.) può impedire che si crei una minoranza di privilegiati non vaccinati, ai quali, per via del ben noto "effetto branco", andrebbero tutti i vantaggi di una vaccinazione di massa, senza alcun rischio».

Oggi accade invece che si preferisca «chiudere gli occhi di fronte al fenomeno delle false certificazioni che pediatre complacenti stilano a favore dei renitenti, quando non sono i medici stessi, vittime di una grave disinformazione, che consigliano ai genitori di non vaccinare i figli. Secondo i dati dell'Istituto superiore di sanità, in alcune regioni del meridione la percentuale dei ritardi nelle vaccinazioni supera il 50 per cento. E nessuno sa quanti siano i bambini che finiscono per sottrarsi completamente all'obbligo: il ministero della Sanità non ha mai pensato di confrontare le liste vaccinali con quelle anagrafiche».

Stando alle ricerche del dottor Grandolfo, in alcune Usl dell'Emilia Romagna i bambini vaccinati con il triva-



Una campagna di vaccinazione in Africa

lente tetano-difterite-ptosse superano il 95 per cento, e particolarmente apprezzabile è il lavoro svolto dal professor Biasini nella Usl di Cesena. Per contro studi compiuti nel 1985 hanno dimostrato che il 30 per cento dei bambini nati a Napoli non era stato sottoposto alla terza dose di antipolio entro il secondo anno di vita, mentre il 50 per cento

non aveva fatto, sempre entro il secondo anno, la terza dose di antidifterica-antitetanica. Chi sono allora i bambini che sfuggono a quell'insana voglia di vaccinare? Forse i figli delle famiglie più ricche e colte? Neppure per sogno. Negli Stati Uniti i non vaccinati appartengono alle etnie più disagiate: neri, portoricani, ispanici. Nel nostro paese tro-

vano aree di elusione del vaccino nelle sacche di povertà ed emarginati dell'hinterland di Napoli - Reggio Calabria, Catania, Trapani e Palermo. Emerge qui un aspetto di vitale importanza. Mentre la drammatica crisi finanziaria e la politica del governo minacciano di travolgere quanto resta dello Stato sociale e di vanificare definitivamente la

prevenzione, presupposto originario della riforma sanitaria, le vaccinazioni rappresentano la sola, vera, superstita attività preventiva nei confronti di malattie che, in passato, decimavano l'umanità. Disinformazione, superficialità e insufficienza del sistema sanitario non colpiscono i ceti privilegiati ma quelli più poveri, deboli e indifesi. Non sembra

Il prestigioso riconoscimento per la medicina è andato a Fisher e Krebs, due biochimici statunitensi. I ricercatori hanno scoperto le proteine che regolano, accendendole e spegnendole, l'attività delle cellule

**Un «interruttore» che vale un Nobel**

Il premio Nobel per la medicina è andato quest'anno a due biochimici statunitensi ultrasettantenni: Edmond Fisher e Edwin Krebs. Il riconoscimento premia le scoperte che i due studiosi hanno fatto negli anni 50 sulla «fosforilazione reversibile delle proteine come meccanismi di regolazione biologica». «Fino a dieci anni fa nessuno si interessava alle nostre ricerche», hanno detto gli scienziati.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Come spesso capita, i due Nobel sono stati sorpresi nel sonno. Per la verità Krebs ha continuato tranquillamente a dormire: il telefono ha squillato per tutta la notte, ma lui - afflitto da una avanzata sordità - non lo ha udito. Ha saputo di avere il Nobel per la medicina dall'altro vincitore, il suo amico Edmond Fisher, che visita la inutilità delle sue telefonate, era andato trafelato a trovarlo.

Si è trattato di un riconoscimento per la verità un po' tardivo, visto che le ricerche per i quali i due biochimici sono stati premiati risalgono ai primi anni Cinquanta. Ma si trattava di ricerche di base, di cui solo oggi la comunità

scientifica è in grado di apprezzare la portata e le promesse che dischiudono alle terapie per il trattamento di pressoché tutte le malattie. Sia Fisher che Krebs si sono detti «sbalorditi» per il premio: ancora fino a dieci anni fa ben pochi mostravano infatti interesse per le loro scoperte. Ed entrambi hanno voluto mettere in luce i limiti dell'attuale ricerca: «Nessuno oggi - ha detto Krebs - finanzierebbe una ricerca come la nostra, non finalizzata alla scoperta di uno specifico farmaco destinato al trattamento di una specifica malattia». Il denaro necessario Fisher e Krebs lo ottennero dai National Institutes of Health che oggi sono spinti dall'emergenza sanitaria a privilegiare



Edwin Krebs



Edmond Fisher

programmi di ricerca fortemente finalizzati. È difficile in effetti giustificare grandi investimenti nella ricerca biomedica di base, quando è in gioco la vita di milioni di persone ammalate di Aids in corso contro il tempo.

Fisher, 72 anni, nacque in Cina. Studiò in Svizzera ed arrivò nel dopoguerra alla Washington University di Seattle, dove oggi ancora insegna. Krebs è un americano dello Iowa. Fu per anni medico della Us Army, poi decise di darsi alla ricerca ed ebbe la ventura di lavorare alla Università di S. Louis con Carl e Geri Cori, i coniugi vincitori del Nobel nel '47 per le loro ricerche sul metabolismo dei carboidrati e degli enzimi. I Cori avevano scoperto che consentono ai muscoli di ricevere energia dal glucosio. Ma non riuscirono a spiegarci per quale ragione gli enzimi da loro scoperti fossero presenti nelle cellule in

due forme, delle quali solo una attiva.

All'inizio degli anni Cinquanta Fisher stava lavorando a Seattle sul metabolismo degli enzimi e Krebs sul metabolismo dei muscoli dei mammiferi. Decisero di mettersi insieme per tentare di dare una risposta al mistero dei due tipi di fosforilasi. E iniziarono con il ricercare una sostanza, chiamata Amp, che credevano fosse responsabile dell'attivazione delle fosforilasi. Era un errore. Scopirono invece una nuova classe di proteine, le chinasi, che regolavano pressoché tutte le attività delle cellule. «Scoprimmo che si trattava di una specie di interruttore - ha detto Fisher - una intervista - che regola la domanda di energia da parte delle cellule. Scoprimmo inoltre che le chinasi hanno una parte importante nel processo di crescita, di differenziazione e di trasformazione delle cellule». Il processo messo in moto dalle chinasi consiste in una reazione caratterizzata dall'unione di una molecola di fosfato organico con un molecola nota

con il nome di «fosforilazione», che sovrintende a numerosi processi cellulari, alla risposta che le cellule danno alla presenza degli ormoni e alle sostanze assorbite attraverso la somministrazione di farmaci.

Le ricerche di Fisher e Krebs - si legge nella motivazione di chi li ha prescelti per il Nobel - hanno portato alla scoperta del primo enzima di questo tipo. La loro scoperta ha aperto un nuovo campo di ricerche ancora inesplorato, ma che oggi è uno dei più promettenti. Si tratta in effetti della scoperta del meccanismo che regola la vita. Dal punto di vista delle possibili applicazioni terapeutiche, gli stessi Fisher e Krebs hanno detto che la scienza medica utilizza oggi soltanto l'1-2 per cento del potenziale innovativo contenuto nella loro teoria della fosforilazione. Che va dallo spazio aperto alla ricerca di nuove cure del cancro, alle nuove possibilità offerte allo studio del sistema immunitario. E alla comprensione non tanto di questa o quella malattia, quanto del processo patologico in quanto tale.

L'astronauta racconta il viaggio sullo shuttle  
**Una tuta spaziale: il dono di Malerba a Scalfaro**



Centoventisei volte abbiamo visto l'alba e centoventisei volte il tramonto. Ma è stato sempre emozionante. Claude Nicollier è stato compagno di viaggio di Franco Malerba nel volo numero 46 dello shuttle. E ieri, lui, l'italiano e gli altri membri dell'equipaggio hanno raccontato ai giornalisti la loro avventura in una lunghissima conferenza stampa tenuta nella sede dell'Agenzia spaziale italiana Franco Malerba, inoltre, ha donato al presidente Scalfaro una delle giubbe indossate durante la missione. Il regalo, in realtà, avrebbe dovuto essere la bandiera italiana portata in orbita, ma è andata persa nel viaggio tra gli Stati Uniti e l'Italia. Durante la conferenza è stato mostrato un emozionante filmato sul volo. È impressionante lo sfondo della Terra in movimento dietro l'immagine in primo piano

del satellite Esa Eureka. Ma ancora più impressionante è vedere come, anche dall'alto, sia terribilmente visibile e grave la deforestazione in Amazzonia. La telecamera dell'equipaggio dello shuttle ha insistito a lungo su chilometri e chilometri quadrati di terreno brullo appena intersecato da brandelli di foresta tropicale. Ma il volo numero 46 è stato soprattutto quello del satellite Tethered costruito dalla Alenia. Il satellite si è dimostrato capace di provare una nuova forma di propulsione nello spazio. Ma allo stesso tempo è stato tradito da una vite che i tecnici della Nasa hanno inserito all'ultimo momento nella struttura di supporto e che gli ha impedito di allontanarsi dallo shuttle per quei dieci chilometri previsti





Speciali d'informazione
Gorbaciov e «mani pulite»
Così Raitre e Canale 5
monopolizzano la notte tv

ROMA «È stata una quarant'ore a base di grande informazione e risultati ci hanno dato ragione» Sandro Curzi direttore del Tg3 commenta così le due giornate - domenica e lunedì - nel corso delle quali si sono dati il cambio sul schermo il canale televisivo Rai e Canale 5...

Da lunedì all'ora di pranzo va in onda su Canale 5 l'appuntamento quotidiano con il popolare critico d'arte

Una lettura dei giornali critica ma con pochi insulti Quasi una «Cartolina» «ma senza la noia di Barbato»

Sgarbi all'acqua di rose

Sgarbi all'acqua di rose? Il popolare critico d'arte intona il «mea culpa» e si presenta meno rissoso del solito nella sua nuova rubrica tv su Canale 5...



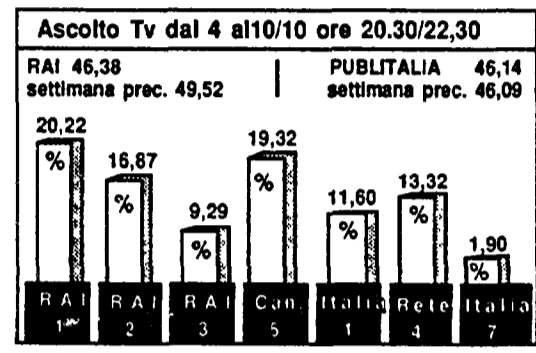
Vittorio Sgarbi con il direttore di Canale 5 Giorgio Gori

MICHELE ANSEMI

ROMA Nell'ambiente dello spettacolo l'hanno ribattezzato velenosamente «il principe delle diaree» ma è probabile che Vittorio Sgarbi nel film di Barbara Streisand con Nick Nolte neanche l'abbia visto...

La differenza di Giorgio Gori lui considera il pubblico intelligente e lo tratta con rispetto...

Un segno sul fiume che tra scorre sul video. E per essere ancora più chiaro improvvisa di nuovo a Barbato (quasi un ossessivo) di scrivere le sue cartoline in latino...



Frizzi e Carlucci battono la coppia Harrison Ford e Sean Connery. A un filo dal pareggio Rai e Fininvest nella settimana Auditel appena trascorsa...

24 ORE GUIDA RADIO & TV. Includes a small illustration of a person at a radio.

I FATTI VOSTRI (Raidue 11.55) Francesco Lavella stava per essere ucciso dal fratello che si è improvvisato rapinatore. CAMPUS, DOTTOR IN (Raitre 13.30) Parla di Lettere e Filosofia...

RAI UNO program schedule: 6.50 UNO MATTINA, 7.50-9.10 TELEGIORNALE UNO, 10.00 TELEGIORNALE UNO, 10.05 MOLLY O, 11.00 DA MILANO TELEGIORNALE UNO...

RAIDUE program schedule: 6.50 VIDEOCOMIC, 7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE, 9.25 VERDISSIMO, 9.45 COME LE FOGGIE AL VENTO, 11.00 MOLLY O...

RAITRE program schedule: 7.00 SAT NEWS, 7.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV, 7.45 PAGINE DI TELEVIDEIO, 11.00 I JEFFERSON...

5 program schedule: 6.30 PRIMA PAGINA, 6.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW, 11.00 I JEFFERSON, 11.30 ORE 12, 13.00 TGS POMERIGGIO...

TELE 1 program schedule: 6.30 RASSEGNA STAMPA, 6.40 CIAO CIAO MATTINA, 9.15 BABY SITTER, 9.45 LA CASA NELLA PRATERIA...

SCEGLI IL TUO FILM. 01-23 FOLLIE D'INVERNO, 14-48 TRADER HORN, 20-30 ROXANNE, 20-30 SULL LAGO DORATO, 20-30 MODESTY BLAISE LA BELLISSIMA CHE UCCIDE...

TMC program schedule: 7.30 CBS NEWS, 8.30 BATMAN, 9.00 IN KINGSTON DOSSIER PAURA, 10.00 TV DONNA MATTINO...

ODEON program schedule: 14.00 NOTIZIARI REGIONALI, 15.30 UN GIORNO DELLA VITA DI IVAN DEISSOWICH, 16.15 LO VEDI COME SEI?

TELE 2 program schedule: 12.00 CORDIALI SALUTI, 13.00 DESTINI, 13.30 ANNA ED IO, 14.00 TELEGIORNALE REGIONALE...

TELE 3 program schedule: 1.00 FOLLIE D'INVERNO, 20.30 IL CAMMINO SEGRETO, 21.15 BIANCA VIDAL, 22.00 L'IDOLO...

RADIO program schedule: RADIOGIORNALI GR1 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100...

22.40 IL REPLICANTE, 23.30 MOMENTI DI GLORIA, 1.05 ALBA ROSSA. Regia di John Milius con Patrick Swayze Ben Johnson Usa (1984) 110 minuti...



### Lirica La Scala ambasciatrice a New York

MILANO. La Scala va in tournée. Nonostante la scure di Arnato, il tempio della lirica sarà ambasciatrice della cultura italiana il 21 ottobre prossimo al Carnegie Hall di New York. Due serate con la Messa di Requiem di Verdi diretta da Riccardo Muti e cantata da Maria Dragoni, Luciana D'Intino, Richard Leech, Samuel Ramey. La tournée, che originariamente comprendeva anche *Traviata* e *Capuleti e Montecchi*, eliminati poi per problemi di budget, è sostenuta economicamente dal Ministero dello Spettacolo e dall'Eni. Il tempio della lirica newyorchese sborserà per le due serate 300mila dollari. Se l'immagine all'estero della Scala è salva, restano le preoccupazioni per gli eventuali tagli al cartellone, dato che la Finanziaria ha divorato 4 miliardi e mezzo. Secondo il sovrintendente Carlo Fontana non dovrebbero esserci sorprese. Si parla di maggiori controlli, di sponsor e di una legge di riforma che preveda la defiscalizzazione delle spese di chi investe nella cultura. Intanto lunedì sera nella sala del Piermarini il balletto *Cristoforo Colombo* su musiche di Donizetti, con Carla Fracci, Luciana Savignano e Oriella Dorella, andava in scena rimangiato per uno sciopero dei tecnici di palcoscenico. Un balletto particolarmente sfortunato che la direzione del teatro aveva già deciso di tagliare nelle ultime quattro date, essendo impegnata l'orchestra della Scala nella tournée Usa. A questo proposito il sindacato autonomo Snater aveva provocatoriamente proposto una colletta per pagare un'orchestra sostitutiva.

### Jakob, ultimo rampollo del grande artista americano è in Italia per presentare il primo lp degli Wallflowers

### Un esordio a ritmo di rock e folk sanguigno e romantico Venerdì a New York lo show in onore del grande Bob

# Dylan, padre e figlio

C'è una nuova band che arriva da Los Angeles: sono i Wallflowers, di cui esce in questi giorni l'ottimo album d'esordio, tutto rock, folk e psichedelia. E forse non avrebbe riscosso tanta attenzione se alla guida della band non ci fosse un certo Jakob Dylan, ultimogenito del grande Bob. Deciso a seguire le orme paterne, senza soggezioni. «Cosa pensa mio padre del mio disco? Chiedetelo a lui».

#### ALBA SOLARO

ROMA. Dicono che Bob Dylan abbia scritto *Forever Young*, una ventina di anni fa in quel di Tucson, Arizona, proprio per lui, l'ultimo dei suoi figli, Jakob. Che oggi, a 22 anni, ha i suoi stessi occhi, lo stesso volto un po' infantile e commuciato di Dylan quando aveva la sua età, e come lui fa il musicista; l'unico dei quattro figli a seguire le orme paterne. Il più grande, Jesse Byron Dylan, fa il regista: ha firmato l'ultimo video di Tom Waits. Degli altri due, Anna e Samuel, non si sa nulla.

Lui, Jakob, è un ragazzo allegro, coi jeans sdrucci e un tremendo raffreddore. A vederselo davanti, sprofondato nel divano di un hotel, è impossibile resistere alla tentazione di chiedergli del padre. Cosa fa, cosa pensa, se ha ascoltato l'album d'esordio del figlio (che precede di poco il suo nuovo disco, tutto acustico, intitolato *Good as been to you*): «Sì, lo ha ascoltato», risponde Jakob. E gli è piaciuto? «Dovreste chiederlo a lui. E comunque io non ho bisogno dell'approvazione di nessuno». Vuol dire che non è stato incoraggiato dal padre ad intraprendere la carriera musicale? «Né incoraggiato né ostacolato, è stata una mia decisione». E non teme i paragoni? «Per niente, sono preparato. Non ho mai cercato di evitare la sua influenza, ma neppure l'ho inseguita». Si potrebbe continuare all'infinito, e strappargli solo dei monosillabi. Lui non è qui per parlare dell'illustre genitore, ma dell'esordio della sua band, The Wallflowers. E perché il concetto sia più chiaro, si è portato dietro Tobi Miller, chitarrista del gruppo, suo compagno di scorbamezza sin dai tempi della scuola media, a Los Angeles, dove entrambi sono cresciuti. «Abbiamo cominciato a suonare al liceo -



Bob Dylan  
A sinistra, i Wallflowers  
Jakob Dylan  
è il secondo da sinistra

racconta Jakob - con il nome di The Apples. Eravamo una guitar band, qualcosa come i Clash, non proprio punk rock, ma comunque più duri di adesso. Poi, circa un anno fa, si è aggiunto il tastierista, Ram, e abbiamo cambiato il nome in The Wallflowers. «Non è che ci siamo "calmati" - aggiunge Tobi Miller -, abbiamo solo deciso di espandere un po' il nostro suono, di aprirlo

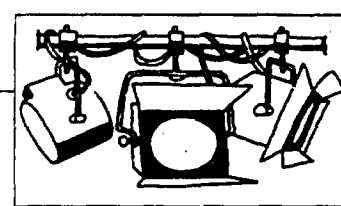
ad altre possibilità. Perché oggi di guitar band, dai Nirvana in poi, è piena l'America». «E non c'è bisogno di suonare veloci come una "grunge" band per ottenere una certa intensità - continua Jakob -. A Los Angeles ci saranno 300mila band, fanno quasi tutte heavy metal, rap, punk oppure grunge, e si beccano tutta l'attenzione dei media. Ma questo non vuol dire che non ci siano band che

suonano musica simile alla nostra». È vero: in giro ci sono molti vostri illustri predecessori. Dai Replacements ai Green On Red, Rock delle radici, sanguigno, viscerale, romantico. «Noi preferiamo i Soul Asylum - risponde Tobi -, e i Pogues...». Tom Waits, Hank Williams, Willie Nelson, Elvis Presley, tutta la buona musica», conclude Jakob, che è il responsabile al novantenne

per cento dei testi e delle musiche dei Wallflowers, dell'epica *Hollywood, Ashes to ashes*, la stranissima e visionaria *Honeybee*, *Somebody else's money*, passando dal rock marca anni Sessanta con l'*Hammond* in bella evidenza e una venatura di *rythm'n'blues*, alle lunghe ballate folk-psichedeliche. «Scrivo da un paio di anni, prima mi limitavo a suonare la chitarra. Ora scrivo in continuazione, ho già un centinaio di canzoni da parte. I testi sono in parte autobiografici, ma niente di intellettuale. Cerchiamo di mantenere le cose molto semplici. Per questo abbiamo voluto registrare l'album tutto dal vivo: non per mantenere alta la fiamma dell'autenticità, ma perché è il modo in cui le cose ci riescono meglio». A novembre i Wallflowers si imbarcheranno in una tournée degli Usa con i 10.000 Maniacs, e forse a gennaio verranno a suonare per la prima volta anche in Italia.



#### SPOT



**MORTO LO SCENEGGIATORE MADDOW.** Ben Maddow, romanziere, biografo, ottimo sceneggiatore perseguitato dal maccartismo negli anni Cinquanta, nonché regista di un film, *L'occhio selvaggio*, premio speciale a Venezia nel 1957, è morto a Los Angeles all'età di 83 anni per un attacco cardiaco. Maddow è famoso soprattutto per aver scritto *Giungla d'asfalto*. Ma gran parte della sua fama la deve appunto a *L'occhio selvaggio*, un film sperimentale, che ebbe un'enorme successo di critica e fu preso come esempio eloquente del New American Cinema.

**LO SCHIAFFO DI ELTON JOHN.** Un caffè ad una guardia del servizio d'ordine durante un concerto. Lo ha «mollato» Elton John e il malcapitato agente gli ha inteso una causa per circa 100 milioni di dollari. Il tutto è accaduto venerdì sera al Madison Square Garden, dove Elton John partecipava al megaconcerto di Elizabeth Taylor per la ricerca sull'Aids.

**«I NOMADI» CONTRO I TUMORI.** «Non fiori ma opere di bene» aveva chiesto Augusto Daolio prima di morire. Così gli altri componenti del gruppo e la famiglia hanno aperto un conto corrente aperto a «coloro che vorranno contribuire alla causa della lotta contro il cancro».

**«SIMON BOCCANEGRA» A GENOVA.** Inaugurazione, giovedì 22, con il *Simon Boccanegra* di Giuseppe Verdi per la stagione lirica e di balletto del Carlo Felice di Genova. Assente dalle scene genovesi dal 1975, l'opera è allestita in coproduzione con il teatro La Fenice di Venezia ed è firmata da Pierluigi Pieri Alli.

**FESTIVAL DI SALERNO.** Con una due giorni dedicata alle colonne sonore si è chiusa domenica la 45esima edizione del Festival internazionale del Cinema di Salerno. Il film vincitore è *Un amore americano* di Piero Schivazappa, interpretato da Carlo Delle Piane, premiato anche come miglior attore. Il riconoscimento per la miglior interpretazione femminile è invece andato a Lydia Alfonsi per *Il tritico di Antonello* di Francesco Crescimone. Il «gran trofeo» del festival è stato assegnato al film svedese *The fifteen chieftain* di Richard Hobert.

**UNA «LEGGINA» PER GLI ENTI LIRICI.** In vista del taglio della Finanziaria al mondo dello spettacolo che colpirà i bilanci degli enti lirici per circa 25 miliardi, è stata ieri presentata una proposta di riforma del settore firmata da Silvia Costa con un gruppo di deputati dc, psi e psdi. Si prevede un riordino dei contratti del personale dipendente, un tetto per i cachet artistici, una revisione della natura giuridica dei 13 enti lirici. Per la Costa si tratterebbe di una «leggina tampone» che fa fronte alle urgenze e prepara alcuni punti del riassetto generale del settore musicale.

(Toni De Pascale)

### Umberto Orsini e Valentina Sperli nel testo di Molière La solitudine di Célimène «Misanthropo» in gonnella



Umberto Orsini  
e Valentina  
Sperli  
nel  
«Misanthropo»  
di Molière  
in scena  
all'Eliseo

#### AGGEO SAVIOLI

**Il Misanthropo**  
di Molière, traduzione di Cesare Garboli, regia di Patrick Guinand, scena e costumi di Paolo Tommasi. Interpreti: Umberto Orsini, Valentina Sperli, Toni Bertorelli, Paolo Lombardi, Elisabetta Piccolomini, Emanuela Rossi, Nando Paone, Carlo Buccicrossi, Pino Patti.

A ben vedere, qui i Misanthropi sono due: il protagonista di questa grande e ancor sempre, in qualche modo, misteriosa commedia molieriana, Alceste, e Célimène, la donna da lui amata e che tanto lo fa disperare. Alceste ha in sommo dispregio l'ipocrisia, la mondanità, il culto delle apparenze, l'arte del compromesso, ed è franco fino alla ruvidezza. Célimène si adatta sinuosamente alle convenzioni cortesi e salottiere, si mostra amica di tutti, ma su tutti sa dare (dietro le spalle, certo) giudizi feroci; quanto acuti, che attestano d'uno spirito critico per nulla superficiale: insomma, non c'è persona che le vada a genio, e la sua esibita socievolezza è la maschera di una solitudine non meno amara, chissà, di quella nella quale finirà per rinchiusersi affatto, lontano dalla città, il suo infelice spasimante. Ed è anzi probabile che, alla resa dei conti, la giovane vedova si ritroverà essa pure deserta di affetti e di compagnie.

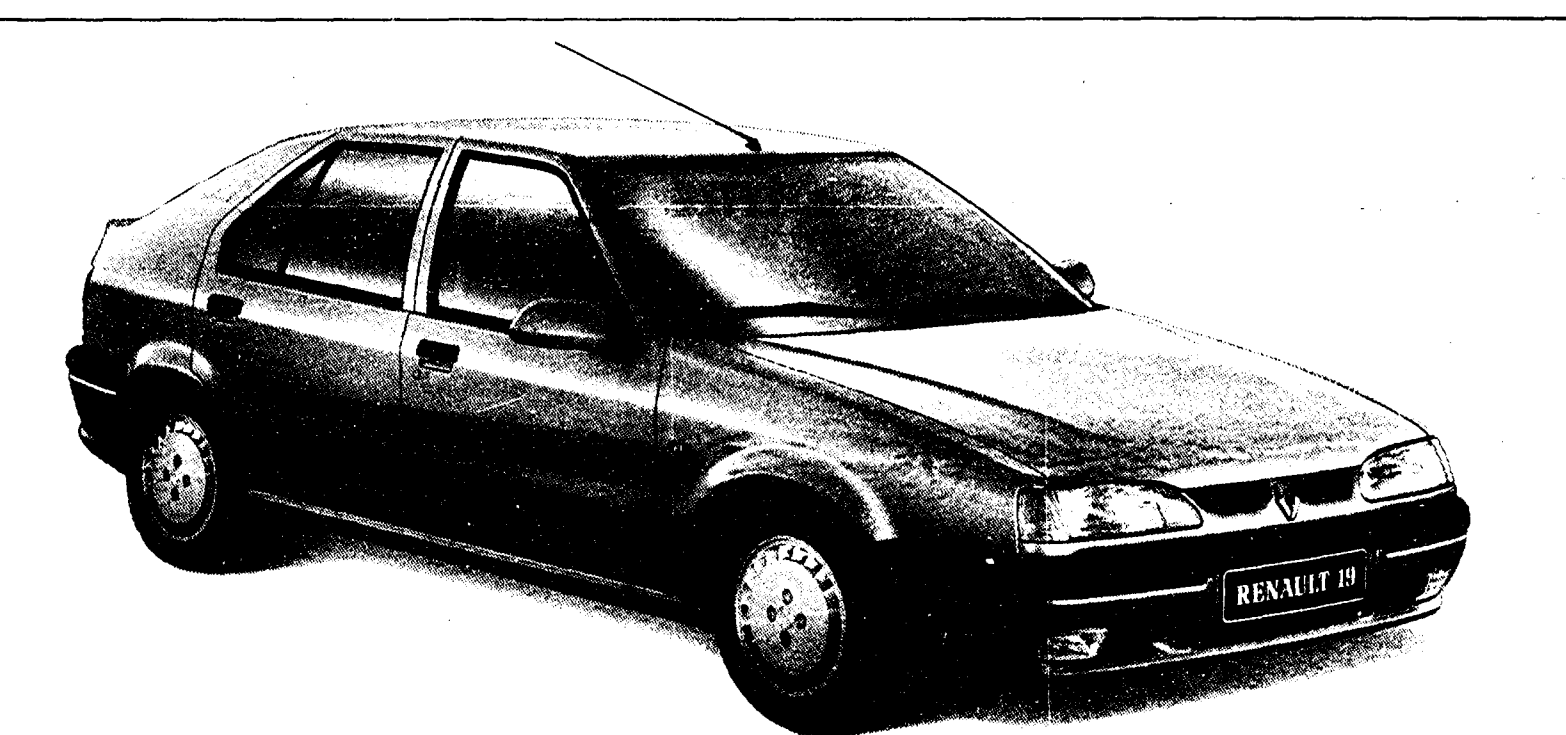
A suggerire le nostre riflessioni

(non così peregrine, del resto) è forse soltanto l'immagine finale dello spettacolo che si rappresenta all'Eliseo, e che ci offre, dietro un sipario trasparente, il profilo di Célimène, interdetta e turbata, dopo che tutti gli altri avranno sgombrato il campo. Ritratto speculare di quello (mia disposizione frontale) che, all'inizio, ci presentava, con la mutria imposta dalla tradizione, la figura di Alceste. Per il rimanente, la regia di Patrick Guinand (uomo di teatro francese, di modesta fama in patria) non azzarda eccessive novità. È apprezzabile, dati i tempi, la geometrica asciuttezza del l'impianto scenico, tutto in gres, disegnato da Paolo Tommasi, col quale fanno contrasto vivace e colorito i costumi scesceschi. Gli arredi, per contro, si riducono a una mezza dozzina di sedie, o meglio sgabelli: uno di questi, a un dato punto, è sembrato trasformarsi in arma impropria, ma brevemente è stata la sporcizia di una movimentazione maggiore della vicenda (si narra che uno degli interpreti «storici» del *Misanthropo*, in epoca lontana, una sedia la sfasciasse sul serio, durante uno degli attacchi d'ira del suo personaggio).

Di sicuro, Orsini (e il regista del pari) non indulge alla deformazione caricaturale, che un lettore illustre, e pur affascinato dall'opera di Molière, il Rousseau, rimproverava all'autore del *Misanthropo*, come un

cedimento alla voglia di sollazzo delle platee. Semmai, il suo Alceste esagera nel senso opposto, dell'intermetra virtù e della nobile sofferenza. E la sua «separatezza» è accentuata dall'inalberare, invece delle parrucche inanelate che coprono le altre teste, un simulacro di lunga chioma vera. Quanto alla Célimène di Valentina Sperli, ha grazia quanto basta, e anche più, per giustificare i tormenti di Alceste e il dispetto dei suoi diversi pretendenti, ma non ancora la maturità sufficiente ad approfondire il ruolo, nella direzione che si accennava sopra.

La traduzione di Cesare Garboli, in martelliani (corrispondenti agli alessandrini dell'originale), è quella, buona e scorrevole, già adottata, anni addietro, da Carlo Cecchi. Gli attori italiani in genere, come si sa, non hanno l'orecchio troppo sensibile ai versi, e tendono a togliere o aggiungere sillabe: la resa complessiva della compagnia, nel caso attuale, è più o meno accettabile. Nelle parti di contorno, hanno spiccato Toni Bertorelli e Paolo Lombardi. Singolare, hanno spiccato i tre attori napoletani, Nando Paone, Carlo Buccicrossi, Pino Patti, che se la sbrighano bene (e chi ne dubitava?) anche recitando in lingua. Deboluccio, piuttosto, il lato femminile (Emanuela Rossi, Elisabetta Piccolomini), che, sulla carta, non dovrebbe proprio esaurirsi in Célimène. Prodigo di applausi per tutti, comunque, il pubblico.



## Nuove Renault 19. Forza pura.

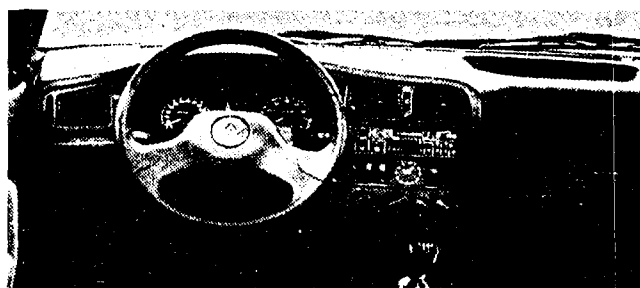
#### La forza della sicurezza.

Il servosterzo, la scocca a deformazione programmata ancora più resistente, l'aria depurata e climatizzata dal condizionatore con funzione di ricircolo, la possibilità di richiedere il sedile di sicurezza a scomparsa per i bambini, sono garanzia della massima serenità di guida in ogni condizione.

#### La forza della seduzione.

Le linee decise ed eleganti, la plancia avvolgente e dalla strumentazione completa di ogni funzione, il volante regolabile e il sedile di guida a triplice regolazione ergonomica, si accompagnano agli alzacristalli

elettrici con funzione ad impulso e alla chiusura centralizzata con telecomando.



Modello	Prezzo (2 vol.)
RN 1.2 60 cv.	17.690.000
RN 1.4 Aria 80 cv.	19.640.000
RT 1.4 80 cv.	19.150.000
RT 1.8 Aria 95 cv.	20.980.000
RT 1.8 Aria 113 cv.	21.490.000
16 V Aria 137 cv.	26.450.000
SPIDER 16V 137 cv.	35.190.000

Gamma benzina i.e. con catalizzatore. Prezzi garantiti per 3 mesi dall'ordine.

#### La forza della potenza.

Motori catalizzati da 80, 95 e 113 cavalli nelle versioni RT Aria. Una garanzia di potenza che si accompagna a quella del valore reale di un'auto completa e garantita anticorrosione per otto anni. Disponibili esclusive formule di pagamento studiate da FinRenault, che comprendono, a richiesta, la manutenzione totale per tre anni.



Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.



**RENAULT**

**LA CARNE, L'OLIO, IL CAFFE', LA PASTA, I DETERSIVI,  
IL LATTE, LO YOGURT, I PELATI, LE CONFETTURE...  
QUESTI SONO SOLO ALCUNI DEI 450 PRODOTTI  
IN MARCHIO COOP E PRODOTTI CON AMORE  
CHE HANNO I PREZZI FERMI FINO AL 31 DICEMBRE.**



**coop**  
LA COOP SEI TU.

**CHI PUO' DARTI  
DI PIU'!**

**IN TUTTI I SUPERMERCATI E IPERMERCATI COOP**



**Y10**  
**24 mesi interessi zero**  
sul prezzo di listino  
**rosati LANCIA**



### Protesta contro la manovra

Molte le adesioni in città e in tutto il Lazio con punte anche del 100% Dibattiti e assemblee negli uffici e nelle fabbriche ma nessun corteo sindacale Solo gli studenti «autonomi» sono scesi in piazza Polemiche tra Cisl e Cgil

Accanto un'immagine della città «deserta». Sotto un momento della manifestazione studentesca



### Il sindaco di New York elogia il concerto antirazzista

È arrivata fino a New York l'eco del grande concerto romano per la tolleranza, organizzato dal Comune di Roma. Il sindaco della «Grande mela» David Dinkins ha voluto esprimere il suo apprezzamento per l'iniziativa che ha portato oltre 200mila persone, domenica scorsa, sotto il palco dove cantava Antonello Venditti. «Dobbiamo imparare a vivere come fratelli o a perire insieme come sciocchi», ha detto Dinkins con le parole di Martin Luther King. «Il razzismo è odioso, doloroso e sbagliato - ha aggiunto - io plaudo al vostro coraggio nel riconoscere il problema e affrontarlo». Apprezzamenti anche da monsignor Vincenzo Paglia della Comunità di Sant'Egidio e dal sindaco di Palermo Aido Rizzo.

### Nettuno Muore guardia accoltellata in municipio

Un'aggressione all'improvviso, mentre faceva il suo servizio di vigilanza dentro il palazzo comunale di Nettuno. Il coltello di uno squilibrato gli ha perforato l'addome per venticinque centimetri. Non sono bastati gli sforzi dei chirurghi per salvare Francesco Denni, una guardia giurata di 45 anni. Accoltellato giorni fa mentre era in servizio, è morto ieri. L'accoltellatore si chiama Claudio Menna, 25 anni, un giovane che aveva chiesto di parlare con il vicesindaco Carlo Eufemi per chiedergli un sussidio. Al rifiuto di Eufemi, il ragazzo gli si è avventato contro, riuscendo invece a colpire Denni e cercando di ferire anche il comandante dei vigili urbani. Subito dopo Menna è stato arrestato dai carabinieri.

### La Provincia contro la maxi discarica a Santa Palomba

Palazzo Valentini ha detto no alla realizzazione di una mega discarica per rifiuti solidi urbani nella zona di Santa Palomba, a Pomezia. Il consiglio provinciale di Roma ha votato contro al progetto all'unanimità. Inoltre ha espresso parere negativo anche su tutti gli altri siti individuati dalla Regione per la costruzione di discariche, da Bracciano a Cerveteri a Malagrotta. In alternativa viene proposto un impianto di riciclaggio per il bacino nove.

### Occupazione al liceo Malpighi per il degrado

Gli studenti del liceo Malpighi sono riuniti in assemblea permanente e denunciano di non poter fare lezione a causa del grave stato di degrado della scuola, piena di immondizie accumulate e non rimosse all'apertura dell'anno scolastico per carenze d'organico del personale addetto alle pulizie. «Le pressanti richieste alla Provincia non hanno avuto risposta - dicono gli studenti - Non è stato aumentato l'organico dei bidelli né sono stati stanziati i fondi per affidare il lavoro ad una ditta di pulizie. E nello stato in cui sono i locali e i servizi, la scuola non è praticabile».

### Sciolta la sezione del Coreco sugli atti del Campidoglio

La sezione decentrata del Comitato regionale di controllo sugli atti del Comune di Roma è stata sciolta ieri mattina dal presidente della giunta regionale Giorgio Pasetto su proposta dell'assessore agli enti locali Giovanni Antonini. «La decisione - ha detto Pasetto - si è resa necessaria dopo i recenti provvedimenti giudiziari nei confronti del presidente della sezione Saverio Damiani e a causa della mancanza del numero legale a seguito dell'impedimento per motivi a svolgere le funzioni di salute del vice presidente Domenico Davoli». Sarà la sezione del Coreco sugli atti delle Province ad assumere il compito, fino all'insediamento del nuovo organo.

### Ventenne massacrato a Latina per droga

Gli hanno sparato due colpi di fucile caricato a pallettoni, poi lo hanno finito a coltellate. Il corpo di Gabriele Leonardo, vent'anni, è stato trovato, quasi irriconoscibile, sull'argine di un fosso a lato della strada che porta da Latina a Borgo Piave. A trovare il cadavere nascosto nella vegetazione è stato un ragazzo ancora più giovane, che rimase a casa da scuola e che ha avvertito i genitori. Ci sono volute due carabinieri di Latina per ricostruire quello che è stato definito «un delitto balordo». Gabriele, noto alla giustizia per piccoli furti, è stato ucciso molto probabilmente perché legato a un giro di piccolo traffico di droga. Inizialmente gli inquirenti avevano pensato a un regolamento di conti tra nordafricani.

RACHELE GONNELLI

## Capitale ferma, ma «al chiuso»

In alcuni settori, lo sciopero generale ha avuto un'adesione del cento per cento: «Siamo soddisfatti, sì», dicono negli uffici delle organizzazioni sindacali. Presidi dovunque e dibattiti nei luoghi di lavoro. Ma nessun corteo, a parte quello degli studenti e di Autonomia. Così, cresce la polemica tra i sindacati. Ieri botta e risposta tra Guerisoli (Cisl) e Minelli (Cgil).

CLAUDIA ARLETTI

Lo sciopero generale «al chiuso» o quasi: assemblee nelle scuole, dibattiti nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro. L'unico corteo, a Roma, ieri mattina è stato organizzato dagli studenti (hanno aderito Cobas, Autonomi e lavoratori autorizzati). Le uscite dei sindacati, dopo il «veto» imposto dalla Cisl, sono state sporadiche: a Montalto di Castro, per esempio, 1800 operai hanno preso parte a una manifestazione sull'Aurelia. Un corteo anche a Civita Castellana. Presidi si sono svolti a Pomezia, a Viterbo, a Rieti. Una delegazione di 400 persone ha manifestato sotto il Senato. Come è andato lo sciopero? Secondo i sindacati, benissimo: l'adesione è stata alta. In alcuni posti di lavoro (all'Ente Fingui, per esempio), è stata del cento per cento. Anche i dipendenti di Atac e Acotral si sono fermati (e a Roma il traffico è subito andato in tilt). L'Acotral ha poi comunicato che, nelle quattro ore di sciopero, l'adesione è stata totale. Tra le 8,30 e le 12,30, perciò, le due linee della metropolitana

e autogestioni. Così è stato al Keplero, al Socrate, al Mamiani, al Goethe, al Malpighi, al Primo Levi... In alcune assemblee sono intervenuti anche sindacalisti e lavoratori. «Quanto» hanno scioperato gli studenti? «Al cinquanta per cento», dice il Provveditorato agli studi, e porta qualche esempio. Si scopre così che il record delle «assenze» dalle lezioni va al liceo classico Bertarelli: su 550 studenti, 500 hanno aderito allo sciopero. All'istituto professionale Vittorio Da Feltrè, poi, su 397 studenti, 309 non si sono presentati. E al commerciale Duca degli Abruzzi sono mancati 473 ragazzi su 583. La Sinistra Giovane e l'associazione «A Sinistra», nel pomeriggio, hanno «bocciato» il corteo della mattina, parlando di «adesione marginale».

A Roma la partecipazione degli edili-cooperazione è stata del 78 per cento; per gli alimentari, 88 per cento; per i chimici, 75 per cento... «I dati sullo sciopero sono molto positivi», ha commentato poi la Cgil, «questo risultato dovrebbe indurre ad una maggiore riflessione anche agli amici della Cisl, che sottovalutano le potenzialità del movimento e la protesta dei lavoratori...». E poi: «Molti lavoratori sono rimasti compressibilmente disorientati dalle diversità di posizioni».

I toni non sono forti, ma la polemica, tra Cgil e Cisl, cresce. Ieri, c'è stato anche un botta-e-risposta tra Giovanni



Guerisoli, segretario regionale della Cisl, e Claudio Minelli, segretario romano della Cgil. Giovanni Guerisoli, senza giri di parole, definisce Claudio Minelli «un fatto di protagonismo». Che ha fatto Minelli? In Tv, aveva detto: «Se i sindacati non scendono in piazza, il motivo è da cercarsi nel fatto che

la Cisl temeva nuovi scontri e, poi, riteneva sufficienti le manifestazioni già fatte...». Giovanni Guerisoli: «La colpa invece è delle contraddizioni interne alla Cgil, che non riguardano solo Essere sindacato, ma anche chi come Minelli, all'indomani del 2 ottobre, ha vestito i panni del pentito...».

L'INTERVISTA

### Vento: «Un errore non fare cortei»

Il suo nome, ieri, è stato ripetuto spesso, durante il corteo degli studenti e degli Autonomi; ed è stato anche distribuita una lettera-volantino: il testo di un documento che Fulvio Vento aveva scritto per condannare gli scontri del 2 ottobre. Ora salta fuori che, sui muri del Policlinico, è stato affisso uno strano manifesto: «Chi semina Vento...», e intorno qualcuno ha disegnato dei bulloni. «Bravate? O segnali, «messaggi» di cui aver paura? Fulvio Vento, segretario regionale della Cgil-Lazio: «Non voglio parlare di quello che provo. Preferisco dire quello che penso...».

E, allora, che sta succedendo?

Si sta creando un clima di violenza che non deve essere sottovalutato. Il 2 ottobre, dopo gli scontri, parlai di nuovo possibile, terrorismo. Questa valutazione, mi pare, sta ricevendo conferme, non solo a Roma. C'è una violenza diffusa, che raccoglie consensi nell'estrema sinistra e, insie-

me, nell'estrema destra e fra gli ultrà di certe tifoserie. Per ora, è un fenomeno marginale, che però non deve essere sottovalutato.

La rinuncia dei sindacati a manifestare in piazza è stata determinata dal timore di nuovi scontri?

No, affatto. Anzi, noi avevamo già pensato a come organizzare la manifestazione. Era già tutto definito. È stata la posizione della Cisl, che io non condivido, a fare saltare tutto.

Ieri, a Roma, l'unico corteo ha visto insieme studenti, autonomi e Cobas. Vi siete pentiti?

No. Però l'assenza dei sindacati è stato un grave errore politico, questo lo dico in modo categorico. La Cgil ha dovuto scegliere tra due mali: rinunciare alla manifestazione oppure scendere in piazza e dividere il sindacato. Francamente, in questo momento, una divisione è l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno. □ C.A.

Ma De Lucia difende il ministro  
«Nessuno ha fatto tanto per Roma»  
Opera «scippata»  
di Caracalla  
Accuse a Ronchey

A PAGINA 24



La giunta ha deciso all'unanimità  
Oggi la discussione in consiglio  
Municipalizzate  
Arrivano  
i commissari

A PAGINA 25

**IL CINEMA DEI FRATELLI MARX**  
THE COCOANUTS  
ANIMAL CRACKERS  
MONKEY BUSINESS  
HORSE FEATHERS  
OGGI 14 OTTOBRE  
dalle 16.30 alle 24 - Presso la sala AZZURRO SCIPIONI  
(via degli Scipioni, 84)  
non stop con i quattro film dei leggendari  
comici in versione originale sottotitolata  
Le quattro sceneggiature inedite saranno  
in edicola con l'Unità ogni sabato  
dal 17 ottobre a sole 2.000 lire  
INGRESSO LIBERO

### José De Almeida non ha mai rivelato il mandante Pugnalo l'ex re afgano Condannato a 10 anni

Un anno fa, spacciandosi per giornalista, si era introdotto nel riservatissimo salotto dell'ex sovrano dell'Afghanistan, Zahir Shah, e lo aveva ferito pugnalandolo al collo, ieri mattina, José Paulo Santos De Almeida, 27 anni, è stato condannato a dieci anni di reclusione: la sentenza è stata emessa dal giudice Alberto Pazienti al termine del processo con rito abbreviato. Interrogato più volte dal magistrato, De Almeida non ha mai voluto confessare chi gli aveva commissionato l'omicidio, anche se i mandanti potevano facilmente individuarsi nei gruppi che si opponevano al regime di Naybulah. L'uomo si intro-

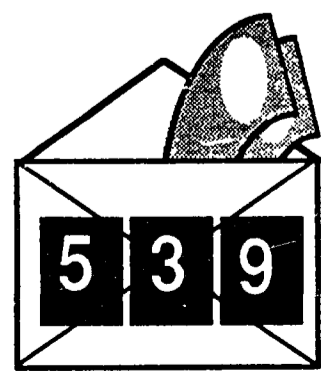
dusse nella residenza di Zahir Shah, una grande villa in una zona residenziale non lontano dalla via Cassia, dicendo di voler scrivere un libro sull'esilio dell'ex monarca, da 19 anni rifugiato in Italia. Il ferimento avvenne al termine dell'incontro: mentre i camerieri del re servivano il caffè, De Almeida afferrò il pugnale arabo che lui stesso aveva portato in dono a Zahir Shah e si scagliò contro il monarca, colpendolo tre volte al collo, al labbro e alla mano sinistra. Ferito in modo non grave, Zahir Shah, che oggi ha 77 anni, venne ricoverato in ospedale dove rimase solo pochi giorni.

### «Mamme eroina» spacciavano droga con i passeggeri

La droga circolava nascosta dentro un passeggerino di una bambina di tre anni e a gestire il traffico, c'era una banda di mamme spacciatrici, che rifornivano l'intero quartiere della Magliana. Lo hanno scoperto i carabinieri che ieri hanno arrestato cinque persone. Anna Maria Caldei, 60 anni, assieme alla figlia Margherita, soprannominata «la polla», avevano creato una vera e propria base logi-

stica di zona. Pare smistare le dosi di eroina. La droga veniva tagliata e suddivisa dalle due donne, assistite da una terza, Patrizia Bionci, di 28 anni e da due coniugi tossicodipendenti, Claudio Lanci e Marina Celesti. Quest'ultima, «mamma Marina», girava con il passeggerino della figlia e distribuiva la droga porta a porta ai tossicodipendenti del quartiere.

Sono passati 539 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde anti-tangente e di aprire sportelli per l'accesso degli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.



Mercati Il Coreco blocca Guidonia

Decisa dal Comitato regionale di controllo lunedì scorso la sospensione della delibera del comune di Guidonia per l'assegnazione dell'area della Tenuta del Cavaliere...

Sono queste le due novità di questi giorni sulla vicenda dei mercati Il capogruppo Pds alla Regione Danilo Collepardi ha inviato un telegramma al commissario governativo Giuseppe Porpora...

Collepardi ha manifestato tutto il suo stupore per il fatto che «una scelta di tale importanza e di tale valore per lo sviluppo del territorio laziale e dell'area metropolitana si stia fatta senza nessuna discussione di merito»...

10mila miliardi per il Tevere

Galbraith chiede i soldi per il fiume

Diecimila miliardi di lire per risanare il Tevere i fondi dovranno arrivare da finanziamenti internazionali È quanto ha affermato l'economista americano Galbraith...

Monumenti a rischio

Polemiche per lo «scippo» all'Opera della spettacolare platea all'aperto Interrogazione parlamentare di dc, psdi, psi sulla decisione del ministro «Non vorremmo che ora si ponessero divieti senza proposte e alternative»

Caracalla, accuse a Ronchey

Caracalla senza l'Opera non convince tutti contro la decisione del ministro per i Beni culturali, Alberto Ronchey, che nel settembre scorso ha revocato la concessione dello spazio archeologico all'ente lirico...

ROSSELLA BATTISTI

La sordina agli occhi musicali di Caracalla voluta da Ronchey non è piaciuta a tutti contro la decisione del ministro per i beni culturali di revocare al Teatro dell'Opera la concessione dello spazio archeologico...

«Non vorrei che l'attività del ministro per i beni culturali Alberto Ronchey fosse caratterizzata dai divieti anziché da proposte alternative e di promozione» afferma seccamente Lello Spagnoli...



La platea di Caracalla. In alto il ministro dei Beni culturali Ronchey sotto l'urbanista Vezio De Lucia consigliere regionale del Pds

Ma lui fa per Roma ciò che mai è stato fatto

VEZIO DE LUCIA

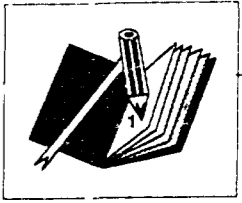
Alberto Ronchey sta facendo per Roma quello che forse nessun ministro della Repubblica ha fatto prima di lui. Esercitando il diritto di prelazione a favore dello Stato ha strappato alle mire della speculazione villa Blanc un prezioso immobile liberty sulla via Nomentana...

Il programma per la capitale è diventato un elenco sterminato di opere moltissime e utili e dannose come se si trattasse dei mondiali del '90. È stata approvata una variante di salvezza che invece di salvaguardare conferma decine di milioni di metri cubi di nuova edilizia...

La illusione è durata pochissimo. Poco dopo l'approvazione della legge l'amministrazione comunale ha consentito a una impresa del gruppo Caltagirone di costruire in zona agnola e di interesse archeologico un edificio per uffici da cedersi poi in affitto per farne il nuovo ministero della Sanità...

AGENDA

Ieri minima 16 massima 21 Oggi il sole sorge alle 6.07 tramonta alle 17.51



TACCUINO

Per una svolta nella politica economica e nel governo del paese. Assembla pubblica oggi ore 18 presso i locali del Pds di via M. Raimi n. 5. Intervengono: Gigliola Tedesco e Carlo Leoni.

Libertaria. Corsi di lingua e letteratura spagnola presso il sede del Centro culturale. Tutti i livelli (mensili, trimestrali, annuali, collettivi e individuali). Corsi possono essere organizzati anche presso i sedi di circoli aziendali istituti, centri anziani ecc. Informazioni al telefono 67.89.615 o 46.20.408.

Festa al «Gilda» per il compleanno di Giancarlo Bonardi. Oggi ore 21.30 nei locali della Marina di Lido 97. Pranzo e ristorante. 20 posti. Iniziativa di lettura e concerti con i cantanti. Numerosi gli invitati (Carlo Lucarelli, Valerio, Giulio Gemma, Serena Grandi, Rafi, Savino, Vito, Mario, Risi).

Beni culturali. L'Istituto Ranuccio Bianchi Biondelli di cui è presidente Giulio Carlo Argan organizza un ciclo di seminari su «Le leggi per i beni culturali» approvati nel 1985. La struttura e i problemi di attuazione. I seminari si svolgeranno in un aula di viale Mazzini n. 26 a partire dal 26 ottobre. A ritmo di numero chiuso e si terranno presso la Fondazione Granziola via del Conservatorio n. 55. Informazioni e iscrizioni al telefono 65.41.628 e 68.34.010 (nei giorni di martedì e giovedì).

Corsi di danza. La Ss (Scuola di arte spettacolo) organizza corsi professionali per ballerini autorizzati e finiti dalla Regione. I corsi di durata biennale prevedono l'entrata in una scuola di danza e l'iscrizione a un conservatorio di musica. Inglese e corsi di danza. Lezioni individuali in ottobre e si concludono a giugno. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla Ss via Nazionale 873, tel. 337.207.

Roma contro la mafia. Il comitato cittadino per la repressione della mafia dopo la parata e i ricordi si occupano di interesse alla vita di solidarietà e mobilitazione che ruotano nelle fucine sono il 67.98.823 e il 68.0.651 (dunque da martedì in tutta la valle 10 alle 12). Il comitato si dichiara a più di 10 quartieri.

Coop. è nato il Centro consumatori. Promosso dall'Ilva Coop Toscana il centro che ha sede a Coill'Alente di via D. Orlino 67, vuole essere un struttura di riferimento e di servizio con un archivio, una biblioteca, uno staff di consulenti per tutti gli operatori. Le associazioni e cittadini che per interessi professionali, politici, sociali o individuali sono impegnati sulle tematiche del consumo e hanno quindi bisogno di strutture per l'informazione, gli enti verso gli interessi del consumatore. Il recapito telefonico è il 48.10.32.

Preparazione alla nascita: corsi per conduttori. Nel mese di ottobre presso il Mulino - Centro di formazione matematica e nascita - si apre una Scuola di formazione per conduttori di corsi di preparazione alla nascita attiva. La scuola è rivolta ad ostetriche, ginecologi, psicologi, assistenti sociali e a tutti gli operatori interessati. Due gli indirizzi di specializzazione: la biologia e la nascita informatica e confronto nei gruppi di preparazione alla nascita. Per informazioni chiamare il 90.70.000.

Corso di formazione professionale per esperti di marketing telematico e informatico. Il corso gratuito è rivolto a giovani di età non superiore a 25 anni e richiede il diploma di scuola media superiore e l'iscrizione nelle liste del collocamento (Modello C 15). Posti disponibili 24. Durata 600 ore. Le domande di ammissione devono pervenire entro il 20 ottobre 1992 alla Interproduzione - Centro di Formazione. Osservare: 23.00154 Roma (fara le da 14 da di arrivo non quelli di spedizione). Le domande possono essere consegnate anche a mano e/o al Polo telematico (concorso di Vinci - via degli Annibaldi 2, Roma (orario 9-17). Per tutte le informazioni tel. 57.45.248, 18.71.324, 18.71.326.

PICCOLA CRONACA

Culla. Benvenuti Martina. All'ipotesi nata domenica e i suoi genitori Adriano Ciaffi e Michela vorrebbero il lavoro del figlio Omero e gli auguri della redazione di L'Unità.

Lutto. Si sono svolti ieri i funerali della compagna Marina Manti Tagliani. I compagni della sezione Manto Alcaide si stringono intorno a Umberto e ai figli Marco e Nadia. Si celebrano condoglianze anche dall'Unità.

NEL PARTITO

Colli Aniene. Oggi c'è sezione ore 18 riunione su «Situazione politica» con Carlo Leoni, Gigliola Tedesco.

Fiumicino. Oggi c'è sezione ore 18.30 comitato XIV Municipio. Circonvenzione di via Lezioni Comitati di Corfù e di organizzazione con G. Bazzani.

Avviso. Oggi ore 17.30 in Federazione attiva il Movimento comunista partecipa al convegno «Aristotele, dal mito alla realtà».

Avviso. Mercoledì 21 ottobre 1992 Valtassino Direzione federale. Oggi «Organizzazione Conferenza» e «Adunanza» venerdì 16 ottobre ore 17.30 «Opportunità» (via E. Sp. 21 - 79) incontro con gli anziani di Roma e Odg. Contro l'attuale situazione economica e del governo. Am. per la difesa dello Stato sociale per il rilancio del lavoro e degli anziani a Roma - con Maurizio Bertolucci - M. Civita - M. T. B.

Avviso tesseraimento. Il prossimo rinnovo del mandato di tesseraimento (comunicazione) fissato per il 21 ottobre. Per tutti i nomi e le sezioni di tesseraimento si far pervenire un'adesione in cartolina di tessera. Le date di erogazione dei certificati di tesseraimento 23 ottobre.

Unione Regionali. Federazione Castellani in Federazione ore 17 direzione federale e segretario di sezione. Oggi come ogni iniziativa politica e risultati Festival (Settim. Giovi) Valle ore 20.30.

Federazione Latina. Fondare 20 attivo (D. B.). Federazione Rieti in Federazione ore 17.00 riunione con compagni della fabbrica (Rizzi M. e Bagnoli).

ASTERISCHI materiali per una moderna critica del capitalismo Presentazione del n. 2 Le mafie oltre la tradizione Ne discutono: Pino Arlacchi, Alfredo Galasso, Ferdinando Imposimato, Nicola Mancino, Isaia Sales, Luciano Violante Coordina Piero Di Siena Presiede Antonio Bassolino Roma, mercoledì 14 ottobre 1992, ore 17.30 Casa della Cultura, largo Arenula 26

MERCOLEDÌ 14 - ORE 17.30 In Federazione ATTIVO DELL'AREA COMUNISTA DEMOCRATICA DI ROMA PARTECIPA GIANCARLO ARESTA Coordinatore Nazionale

VENDESI per cessata attività Autocarro Fiat 682 n 2 - q li 140 pieno carico Ribaltabile trilaterale (CON DI 10 - 12000) più DISCO CONTO TERZI Telefonare al 2011336 dopo le ore 17.00

BUONO SCONTO 15% I.C.R. Informatica inizio corsi Operatori programmatori Vari livelli entro il 30 c.m. Tel (06) 83 14 651

ITALIAN FOR FOREIGNERS-SOGGIORNI STUDIO ALL'ESTERO INGLESE corsi di lingua TEAM TEACHING Extensive Courses Survival English English for Secretaries Business English EXECUTIVE LANGUAGE TRAINING VIA B. PERUZZI, 14 (PIRAMIDE) - 00153 ROMA TEL. (06) 57.59.288 - 57.46.183

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA Per urgenti lavori di manutenzione il giorno 15-10-1992 dalle ore 8 alle ore 16 si rende necessario sospendere l'erogazione di energia elettrica nelle vie sottoleneate Via delle Salvia - Via Giovanni Leonardi Via Pietro Navarro - Via Monti San Paolo - Largo del Capellonere - Via Matteo Ripa - Via delle Alghie - Via Giampiero Ferrari - Via dei Romagnoli dal civico 2077 al civico 2281 - Civo della Casa Bassa - Via del Fioridoglio - Via della Lesca - Via del Malvero - Via delle Case Basse - Via Ostiense dal civico 1741 al civico 1743 - Stazione Metro Acilia - Via Albereto - Via della Canapa - Via della Felce - Via dei Viminii - Via della Verbena - Via dell'Arbore L'azienda scusandosi per i possibili disagi precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia agli utenti interessati di mantenere disinnestate le apparecchiature elettriche durante il periodo della sospensione. Raccomanda inoltre un'attenta osservazione anche negli orari immediatamente precedenti e successivi all'interruzione di energia.

Ogni lunedì SU PUnità quattro pagine di [BIBLIOTECA]



### Tangenti nei ministeri In manette un mediatore per la vendita all'Enpas di uno dei palazzi di Gerini

Si arricchisce di un nuovo arresto l'inchiesta sull'acquisto, da parte di vari ministeri, di palazzi di proprietà del marchese Gerini. In carcere, accusato di reticenza, è finito Marcello Lucantonio, 55 anni. Avrebbe mediato l'acquisto di un immobile, al Tuscolano, per conto dell'Enpas, l'ente di assistenza per i dipendenti statali, la cui gestione è controllata dai ministeri del Lavoro e del Tesoro.

ANDREA GAIARDONI

Un altro mediatore è finito in carcere per reticenza. Perché non ha voluto ammettere ciò che i magistrati già sanno o presumono, quantomeno. E stavolta non c'entra il ministro delle Finanze, non c'entra il senatore Merolli. Il costruttore si, è sempre lui, il marchese Alessandro Gerini. Perché un suo palazzo, a quanto pare nella zona del Tuscolano, è stato acquistato dall'Enpas, l'ente di previdenza per i dipendenti statali. E i magistrati ritengono che anche in questo caso, come nella vicenda del Casato che ha dato il via all'inchiesta, lo strumento che ha consentito all'affare di essere perfezionato siano state le tangenti. Pagate, a quanto pare, ad esponenti politici di primo piano. L'intermediario arrestato si chiama Marcello Lucantonio ed ha 55 anni. Durante l'interrogatorio avrebbe negato anche i fatti più evidenti. Un atteggiamento che ha spinto il sostituto procuratore Antonino Vinci a decidere per l'arresto con l'accusa, appunto, di reticenza. Perquisizioni sono state poi effettuate nel suo ufficio e nella sua abitazione privata.

I fronti aperti dell'inchiesta sono dunque tre. Il primo, in ordine di tempo e di importanza, è quello relativo al ministero delle Finanze e, nello specifico, all'ormai nota commissione nominata dall'allora ministro Rino Formica e presieduta

### La decisione della giunta dopo l'ondata di arresti che ha decapitato le aziende Oggi la parola al consiglio

### Provvedimento «sofferto» per le polemiche Dc-sindaco sulle spa ora rimandate Il Codacons denuncia l'Amnu

# Municipalizzate sotto tutela In arrivo 4 commissari

La giunta capitolina decide il commissariamento di 4 aziende Amnu, Atac e Centrale del Latte, con due modifiche agli statuti. Rientra l'opposizione della Dc all'azzeramento dei vecchi cda, ma la maggioranza continua a dividersi sull'assetto futuro delle aziende. Spa o società speciali? Anche alcuni socialisti sarebbero a favore di aziende interamente pubbliche. Oggi il dibattito in consiglio.

RACHELE GONNELLI

Quattro commissari per quattro aziende municipalizzate. È quanto ha deciso la giunta capitolina per arginare la situazione di stasi in attesa della trasformazione in società per azioni o in società speciali. La decisione del commissariamento è stata presa lunedì sera all'unanimità. E ciò significa che il gruppo Dc, alla fine, ha dovuto «digerire» la proposta di azzeramento degli attuali consigli d'amministrazione residui. Ma per il momento il dibattito sulla veste futura delle aziende è tutt'altro che concluso.

All'indomani degli arresti ai vertici dell'Atac e dell'Acotral, disposti il 23 settembre, la Democrazia cristiana romana aveva assunto una posizione contraria al resto della maggioranza sia per quanto riguardava il commissariamento immediato sia sulla prospettiva di passaggio alle Spa. Mentre Psi, Pri, Pli e gli assessori indipendenti Ciarmo e Forcella premevano per azzerare tutte le

vecchie nomine nei consigli di amministrazione delle aziende comunali, la Dc prendeva tempo, appellandosi alla differenza di ruolo «strategico» tra servizi di trasporto e di produzione e distribuzione di latte, acqua e elettricità. In più si schierava per la trasformazione delle municipalizzate in società speciali a controllo pubblico.

La questione su questo punto non ha subito grandi rivolgimenti. Psi, Pri, Pli continuano a spingere per le Spa. Ma gli ostacoli non vengono solo dalla Dc. Almeno secondo le dichiarazioni del socialista Bruno Marino, ieri, sostenendo di parlare a titolo personale e non per conto della corrente dell'entusiasta, Marino ha detto di essere certo che, oltre alla Dc, anche molti consiglieri del Psi e del Pds voteranno per le aziende speciali. E che continueranno ad esercitare la propria influenza nella maggioranza lo conferma poi il fatto che ieri la giunta è tornata a discutere per oltre un'ora delle delibere prese lunedì, in vista della presentazione



In aula di oggi. Al termine della riunione il capogruppo Dc Gabriele Mori ha affermato che le modifiche degli statuti delle aziende decise dalla giunta sono da considerare in accordo con l'istituzione di aziende speciali. Esattamente opposta la valutazione del repubblicano Collura. Secondo il consigliere Pri i nuovi statuti

ristrutturazione, per Acea, Amnu, Atac e Centrale del Latte. E si è impegnato a presentare le proposte di modifica al consiglio entro il mese di ottobre, cioè in tempo con la scadenza per l'approvazione del bilancio, prevista per novembre.

Il capogruppo della Quercia Goffredo Bettini si dice contento che la giunta abbia deciso l'azzeramento dei vecchi Cda, cambiando così posizione «anche grazie all'opposizione incalzante e ragionata del Pds». Positivo, secondo Bettini, il fatto che si parli della riforma delle aziende con riferimenti a tempi certi e «senza pregiudizio ideologico in favore delle società per azioni». L'importante, a suo dire, è ora l'elezione di commissari-manager al di fuori della lottizzazione partitica. Sulla stessa lunghezza d'onda è anche il giudizio dei Verdi. Secondo il consigliere Athos De Luca i quattro nuovi commissari dovranno insegnare alla guida delle aziende con una relazione economico-amministrativa sulle passate gestioni.

Intanto il Codacons ha annunciato una denuncia alla Procura sui nuovi acquisti di cassonetti per la spazzatura dell'Amnu. Assurde, secondo l'associazione di consumatori, sarebbero le sostituzioni dei cassonetti in pvc verde con altri meno resistenti. «Accuse calunniose», la risposta del direttore dell'Amnu Molinas. «Non si tratta di sostituirli», ha spiegato — ma di aggiungerne di nuovi e più pratici.

### Inchiesta Safim Perquisizioni a tappeto nelle società di Ciarrapico Interrogatori a Rebibbia

Mentre il pm Antonino Vinci ha dedicato l'intera giornata di ieri agli interrogatori dei personaggi finora arrestati nell'ambito dell'inchiesta sulla Safim, proseguono le perquisizioni della Guardia di Finanza negli uffici delle società dell'imprenditore Giuseppe Ciarrapico, indagato con l'accusa di truffa e tentata truffa. Arresti domiciliari, intanto, per Franzini, presidente della Finproam.

Un'intera giornata di interrogatori in carcere di Rebibbia, per il sostituto procuratore Antonino Vinci, titolare dell'inchiesta sui finanziamenti «facili» concessi a varie società dalla Safim, la finanziaria dell'Efim, ottenendo in cambio tangenti e l'emissione di false fatture tali da giustificare le operazioni. Tra gli indagati, con l'accusa di concorso in truffa e tentata truffa, figura anche l'imprenditore caciario Giuseppe Ciarrapico. La sue esposizioni finanziarie nei confronti della Safim Leasing ammonterebbe a circa ottanta miliardi di lire. La Guardia di Finanza sta ora passando al setaccio i libri contabili di tutte le società di proprietà del presidente della Roma calcio. Una ventina, dislocate lungo tutta l'Italia. Già controllate quelle con sede a Milano, Bergamo, Vicenza, Pesaro, Frosinone, Foggia e Messina. A Pesaro, in particolare, la Finanza è entrata negli uffici dello stabilimento acque minerali «Val di Meti» di Apecchio, del quale Ciarrapico è il maggior azionista. La perquisizione è durata oltre tre ore ed è durata al sequestro di fatture e documentazione varia.

Da registrare infine la concessione degli arresti domiciliari al direttore della Fin-Program Luciano Franzini, che era stato arrestato il 24 settembre scorso. Franzini, accusato di associazione per delinquere, violazione delle leggi finanziarie ed altri reati minori, ha sempre respinto le accuse sostenendo di aver fatto soltanto da mediatore tra la Safim e alcune persone che avevano chiesto finanziamenti.



## David Parsons racconta segreti e spunti dei suoi balletti

# Movimento, «mon amour»

Di classico ama la musica, il resto è invenzione libera, giocosa e aperta a nuovi stili: David Parsons si «confessa» dietro le quinte. Illustrando il suo modo di fare coreografia, gli spunti e i piccoli segreti dei suoi lavori, attualmente in cartellone all'Olimpico, dove la compagnia del coreografo americano ha debuttato ieri e replica fino al 25 ottobre. Due i programmi, che vengono presentati a giorni alterni.

ROSSELLA BATTISTI

Si sporge in avanti, sopra il tavolino raso-terra — quei deliziosi mobili anti-conversazione — e sta bene attento a scandire le frasi per farsi capire dai giornalisti. Ma non ce ne sarebbe bisogno: David Parsons parla un americano tondo e tonito come una bella mela rossa, e se non fosse che anche i giornalisti penzolano da sgabelli troppo alti o divani che portano il fondoschiena all'altezza delle mattonelle, si

volente acquistare un definitivo — si difende, passando a un plurale di compagnia: «Abbiamo voglia di sperimentare, di cercare nuove soluzioni ed esprimerci in tanti modi. Ecco perché il nostro repertorio è fatto di lavori tanto diversi l'uno dall'altro». Denominatore comune di tutti i brani è però il movimento, scattante, dinamico, fortemente elastico secondo la tradizione più brillante della scuola di Paul Taylor, che ha dato l'imprinting all'ispirazione di Parsons. «I miei sono spesso lavori astratti, dove nell' intreccio coreografico ognuno — se vuole — può ricavare una storia da leggere». Ne è un esempio proprio una delle novità proposte in questa tournée italiana, «A Hairy Night On Bald Mountain», in cui una moltitudine di personaggi si muove sul palcoscenico tracciando sentieri personali. A volte, invece,

la coreografia diventa gioco libero, come in «Improvisation», dove quattro danzatori vengono «sbrigliati» sul palcoscenico uno alla volta per improvvisare, appunto. «Dò loro solo uno schema di base, la musica e le entrate. Il resto è free, libero; i ballerini non sanno nemmeno in quale ordine danzeranno perché ogni sera tiriamo a sorte...». Parsons sorride e anche i suoi interpreti appaiono divertiti: «Di solito eseguiamo quello che David ci dice di fare, e spesso non è facile perché lui va in fretta, cambia continuamente idea e ci incita a misurarsi di continuo con nuove difficoltà — dice una di loro —, ma questo brano è un'opportunità davvero unica per sperimentare le nostre capacità. Possiamo inventare passi e movimenti e questo per un danzatore significa avvicinarsi di più alla propria creatività.

Essere più artisti, insomma». Oltre al movimento, anche la musica rappresenta un ingrediente irrinunciabile per i lavori di Parsons. Di solito è classica «perché è quella che preferisco», ammette senza troppe elucubrazioni. Forse, c'è di mezzo anche la considerazione economica che sottintende la scelta di una coreografia: «Birgit Cullberg qualche giorno fa, ovvero che il costo criminale dei diritti d'autore spinge all'uso di compositori dei secoli passati. Musica cheap, a buon prezzo, come quella di Bach e Mozart...». Auto-rispetti anche da Parsons per la «colonna sonora» di «Bachiana», balletto di «puro movimento», e di «Reflection of four», pensato per quattro danzatrici. Ma c'è anche un pizzico di contemporaneo: è Leslie Stuck a firmare il brano, in «prima assoluta» delinedo, in cui la musica e danza sono state create di comune accordo.

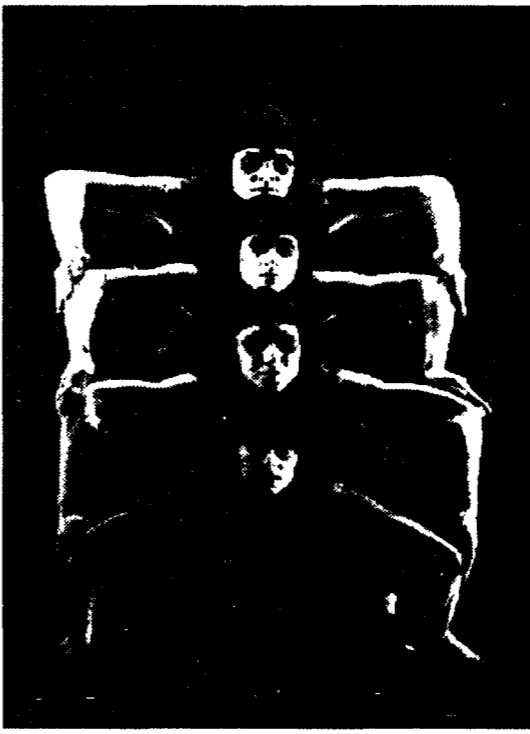


Immagine di spettacolo della compagnia di David Parsons

## «Mantra», le luci dei suoni e quelle contro gli occhi

ERASMO VALENTE

Noi partiamo dal «do» (re-mi-fa-sol ecc.); i tedeschi partono dal «la» (si-do-re-mi, ecc.). Tra toni e semitoni occorrono dodici note per arrivare da un «do» all'altro. Sono i dodici suoni che Schoenberg svincolò dalle regole della tonalità, rivendicando ad ognuno la sua indipendenza. Karlheinz Stockhausen, trionfante protagonista del nuovo in musica («non c'è bisogno — dice — di scrivere Sonate e Sinfonie che altri hanno già fatto e molto bene»), che aveva trasceso, agli inizi, il sistema dodicetono, volgendosi all'«alea» e introducendo nella musica l'indeterminato e la casualità, a un certo momento del suo «progress», impose uno «stop» alla fase aleatoria della sua produzione. Fu la reazione del compositore agli arbitri cui era stata sottoposta la sua musica, da parte degli esecutori, durante le manifestazioni dell'Expo di Osaka, in Giappone.

È stato un successo (cinque ore di sue musiche ogni giorno per oltre quattro mesi, applaudite complessivamente da un milione di ascoltatori), ma niente da fare. Tant'è, ispirato dal clima culturale dell'Estremo Oriente, puntò — era l'estate del 1970 — su composizioni costruite nota per nota, «pensate» e scavate all'interno del suono. Determinante fu l'incontro con la civiltà sanscrita che aveva nei «Mantra» uno strumento di pensiero, una formula da ingannare, anche magica, connessa al cosmo, nel suo configurarsi come rapimento del suono e conoscenza. È «Mantra» fu il titolo della prima composizione di Stockhausen, non aleatoria, basata su tredici suoni: i dodici che dividono l'ottava, ai quali fa seguire ancora un «la». Su ciascun suono inventa una costruzione diversa, configurando il tutto come una nuova costellazione nel cielo della musica.

## Al Festival Nordico «Il castello di Holstebro» dell'Odin Un walzer per Ofelia

STEFANIA CHINZARI

**Il Castello di Holstebro** di Julia Varley e Eugenio Barba, arrangiamento musicale di Jan Fenslev, luci di Knud Østergaard e Knud Erik Poulsen. Interpreti: Julia Varley. Produzione: Teatro Tascabile di Bergamo e Nordisk Teaterlaboratorium.

Nordico di Daniele Valmaggia, Barba è venuto a Roma — lunedì mattina è stato protagonista di un affollato incontro con il pubblico — con uno dei suoi spettacoli recenti, il castello di Holstebro, affidato, come era già avvenuto per il bellissimo Ibsi Bisti, alla forza di una delle sue straordinarie attrici. Si chiamerà Julia Varley ma stenterete a riconoscerla, a inizio spettacolo (in scena ancora questa sera e domani, prenotazione obbligatoria). A luci accese, seduto su un armadio drappeggiato di rosso, c'è uno scheletro in frac, altissimo e vanitoso, con un foulard di seta al collo e lunghi trampoli piumati che sbucano dai pantaloni. È Mister Peanù, uno dei personaggi-simbolo dell'Odin, un clown da parata di teatro da strada con la faccia della



Julia Varley in «Il castello di Holstebro»

«Ma l'anima che è dentro di loro, non è né uomo né donna», ci avverte Eugenio Barba e Varley: il vecchio e il teschio, il neonato e il padre, il padrone che le strappa i cuccioli e il dolore.

«Bisogna avere caos dentro di sé per poter dar alla luce una stella danzante», dice la ragazza vestita di pizzo bianco fuoriuscita dallo scheletro. E per dar voce al proprio caos, il regista-levatrice e l'attrice-energia danno vita ad un continuum fluido di racconti incompiuti, a tratti inteso e rituale, a tratti inno discorsivo, soprattutto a livello drammaturgico, giocato sull'alternarsi della parola e di un sostenuto sfilare di musiche e canzoni, attraversato da un'allegria raggelante che vuole — sulla scorta di Poe — e non sorride ma piú

## Il «Music Inn» compie vent'anni

«E siamo arrivati a venti. Niente male per un autentico Jazz Club: se ne contano ben pochi al mondo». È Picchi che parla, ed ovviamente si riferisce al suo «Music Inn»: venerdì il celebre locale di Largo dei Fiorentini aprì le porte e creò così il ventesimo anno di vita. Un periodo lungo e glorioso, durante il quale sono saliti sul piccolo palco i più grandi protagonisti della musica neo-romantica. Una realtà fatta di musica e di emozioni che ha enormemente contribuito, a Roma e in Italia, ha sfidato il jazz. «Quello che ci ha sempre sostenuto — dice ancora Picchi — è l'amore per questa grande musica, la solidarietà dei musicisti, il sostegno che «da voi della stampa» abbiamo sempre avuto (nel bene e nel male) e il pubblico dei ven

passionati che non ci ha mai abbandonato». Ad inaugurare la stagione 1992-'93 sarà una bellissima formazione che più d'una volta ha sostenuto questo emozionante compito: il celebre locale di Largo dei Fiorentini aprì le porte e creò così il ventesimo anno di vita. Un periodo lungo e glorioso, durante il quale sono saliti sul piccolo palco i più grandi protagonisti della musica neo-romantica. Una realtà fatta di musica e di emozioni che ha enormemente contribuito, a Roma e in Italia, ha sfidato il jazz. «Quello che ci ha sempre sostenuto — dice ancora Picchi — è l'amore per questa grande musica, la solidarietà dei musicisti, il sostegno che «da voi della stampa» abbiamo sempre avuto (nel bene e nel male) e il pubblico dei ven

## Ciak '84, laboratorio teatrale diretto da Massimiliano Milesi

Ciak '84 presenta «Permise de conduire», laboratorio teatrale diretto da Massimiliano Milesi con gli insegnanti Giorgio Spaziani, Guido d'Avino, Wladimiro Lembo e Francesca Tommasi. Numero chiuso a 12 persone (nata il 18 e 30 anni, svolgimento novembre-febbraio; prossimi lunedì 26 ottobre, ore 10-18, presso la Sala Orfeo del Teatro dell'Orologio).





**Under, Marcolin  
piede fratturato  
Due mesi lontano  
dal pallone**

■ I nazionali della Lazio non hanno molta fortuna con la maglia azzurra. Dopo l'infortunio di Signori con la nazionale maggiore, ieri è toccato a Marcolin con la Under 21. Nell'allenamento con la giovanile del Salsomaggiore, toccato duro, ha riportato una frattura al quinto metatarso del piede destro. Marcolin dovrà portare il gesso per tre settimane



**Stasera a Cagliari (ore 20,15)  
contro gli elvetici la Nazionale  
affronta il primo atto del mondiale  
Bilancio nettamente favorevole**

**Neppure il prof. Arrigo sembra avere  
le idee chiare su questa squadra  
La difesa è il reparto più a rischio  
Al debutto l'«anziano» Tassotti**

## Usa '94, si alza il sipario Con la Svizzera Sacchi toglie la maschera

Stasera a Cagliari l'Italia comincia la marcia di avvicinamento ai Mondiali '94, affrontando la Svizzera, primo test vero della gestione Sacchi. Da 12 anni il calcio italiano non era «costretto» ai gironi di qualificazione. L'avversario non è facile come si potrebbe pensare, anche se il bilancio delle sfide è nettamente a nostro favore. Per sette undicesimi la squadra azzurra è composta da milanesi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

■ CAGLIARI. Giusto un anno, il 12 ottobre '91, si concludeva a Mosca l'avventura del commissario tecnico Vicini. Si concludeva con un avversario anch'esso al tramonto, l'Urss, in una partita fatalmente inchiodata sullo zero a zero: un punteggio che a sua volta azzerrava anche le speranze azzurre per il campionato d'Europa, aprendo le porte a Sacchi e a una nuova pagina del calcio italiano. Che il nuovo romanzo sia piacevole o a fosche tinte cominceremo a saperlo da stasera, con la lettura del primo capitolo che parla di Svizzera. Il finale invece resterà top secret, come un giallo: potrebbe parlare di «Usa '94» come di un fallimento, per conoscerlo occorre pazienza. A ben vedere quest'Italia scacchiana che a Cagliari debutta in veste ufficiale dopo 8 partite amichevoli (5 vittorie, tre pareggi) e un test ancora più amichevole a Zurigo, nell'anniversario di un passaggio di consegne fra città, ha già fatto molto parlare di sé: passando da dure critiche a pallide lodi, da accorati allarmi a infantili entusiasmi dopo la vittoria di Eindhoven contro l'Olanda. Una cosa è certa: nessuno ha le idee molto chiare su possibilità e potenzialità di questa

squadra, nemmeno il ct, il quale è l'unico a dirlo apertamente in una sorta di perenne «tempesta del dubbio», ma forse anche l'unico a mentire. Fino a due mesi fa i giochi sembravano fatti soltanto in difesa: adesso, dopo il sicuro a Zenga e l'addio a sorpresa di Baresi, proprio la difesa è improvvisamente il reparto più a rischio; fino a un mese fa, i problemi erano, come si dice in gergo, dalla cintola in su. Battuta l'Olanda, Viali ha riconquistato un posto e un ruolo che stava dilapidando e stasera avrà addirittura la fascia di capitano; a centrocampo, Erano ha dato l'impressione di aver conquistato maglia e credibilità, e soprattutto di aver riempito un vuoto che preoccupava il ct. La partita con la Svizzera potrà dirci tante cose interessanti, togliendo nel contempo la maschera alla creatura costruita in un anno da Sacchi. Non è più carnevale. L'altro Carnevale, con la «maiuscola», fu uno degli attori dell'ultima sfida fra Italia e Svizzera (vittoria con gol di De Agostini), due anni e mezzo fa: scorrendo la formazione, gli unici «superstiti» oggi saranno Maldini e Donadoni, a confermare che anche la rivoluzione di Sacchi non è stata uno scherzo. Diversa la situa-

**ITALIA-SVIZZERA**  
(Raiuno ore 20.10)

Marchegiani 1 Pascolo  
Tassotti 2 Hottiger  
Di Chiara 3 Quentin  
Erano 4 Egli  
Costacurta 5 Geiger  
Maldini 6 Bregy  
Lentini 7 Ohrel  
Donadoni 8 A. Sutter  
Viali 9 Knup  
R. Baggio 10 Sforza  
Evgni 11 Chapuisat

Arbitro:  
Mikkelsen - Danimarca

Paglicca 12 Lehmann  
Lanna 13 Herr  
Bianchi 14 B. Sutter  
Albertini 15 Piffaretti  
Casiraghi 16 Turkylmaz

**LA SITUAZIONE**

**PARTITE DISPUTATE**

Estonia-Svizzera 0-6  
Svizzera-Scozia 3-1

**CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P	F	S
Svizzera	4	2	2	0	0	9	1
Italia	0	0	0	0	0	0	0
Malta	0	0	0	0	0	0	0
Portogallo	0	0	0	0	0	0	0
Scozia	0	1	0	0	1	1	3
Estonia	0	1	0	0	1	0	6

**PARTITE DA DISPUTARE**

25-10-92: Malta-Estonia  
18-11-92: Scozia-Italia  
19-12-92: Malta-Italia  
24- 1-93: Malta-Portogallo

17- 2-93: Scozia-Malta  
24- 2-93: Portogallo-Italia  
24- 3-93: Italia-Malta  
31- 3-93: Svizzera-Portogallo  
14- 3-93: Italia-Estonia  
17- 4-93: Malta-Svizzera  
28- 4-93: Portogallo-Scozia  
1- 5-93: Svizzera-Italia  
12- 5-93: Estonia-Malta  
19- 5-93: Estonia-Scozia  
2- 6-93: Scozia-Estonia  
19- 6-93: Portogallo-Malta  
5- 9-93: Estonia-Portogallo  
8- 9-93: Scozia-Svizzera  
22- 9-93: Estonia-Italia  
13-10-93: Portogallo-Svizzera  
Italia-Scozia  
10-11-93: Portogallo-Estonia  
17-11-93: Italia-Portogallo  
Malta-Scozia  
Svizzera-Estonia



Baggio prende la mira per stasera. Sotto: Maldini è alle prese con problemi muscolari. In alto il ct Sacchi

zione fra gli elvetici, che in 5 anni hanno cambiato tre città, da Jeandupeux a Stelike, fino all'inglese Hodgson, ma pochissimi giocatori: Hottiger, Herr, Sutter, Knup e Chapuisat sono ancora lì a costituire il telaio di una nazionale che è la più forte del dopo-66, l'anno in cui per l'ultima volta la Svizzera si qualificò per una kermesse internazionale. Il bilancio di 48 sfide parla a nostro favore (24 vittorie, 17 pareggi, 7 sconfitte) ma la sfida di stasera è da affrontare con cautela. La selezione di Hodgson ha battuto di recente Francia e Scozia. Ma se per la Nazionale è un momento enigmatico (la convocazione di nonno Tassotti, pur nel contesto di un'ItalMilan, però dice anche che ci sono

problemi seri), per il calcio italiano è sicuramente un momento difficile: dietro al paravento di una serie A che viaggia a medie record di gol, si moltiplicano gli scandali che investono di persona i presidenti di club e gettano ombre sull'intero movimento. L'allegria che Matarese pretenderebbe dalla Nazionale «per regalare serenità al Paese in crisi» sembra davvero un optional che il retroterra di questa Nazionale non giustifica e in vari casi non merita. A prescindere dall'«augurabile» successo di stasera che la scelta di Cagliari sembra favorire: giusto 25 anni fa, qui Italia-Svizzera finì 4 a 0. Questo almeno è un buon auspicio.

### Rivali temibili È Sforza il talento emergente

■ CAGLIARI. Il bilancio globale degli incontri fra Italia e Svizzera è inequivocabile: 24 successi azzurri, 17 pareggi e solo 7 vittorie elvetiche. Eppure la cabala non la felice Sacchi. La nazionale transalpina nelle ultime stagioni ha compiuto passi da gigante. Quella che fino a pochi anni fa veniva considerata una squadra di seconda schiera nel panorama calcistico europeo, è cresciuta fino a diventare dapprima una sorpresa ora un autentico spauracchio per tutti. Quindi una seria candidata ad uno dei primi due posti del «gruppo 1» che garantiranno la partecipazione alla fase finale dei mondiali '94. Le basi per il poderoso salto di qualità sono state gettate prima dal ct Stelike poi dall'attuale selezionatore Hodgson. I due tecnici hanno cambiato mentalità e schemi della nazionale. La formazione prevedibile e poco creativa del recente passato, pian piano è diventata un 11 veloce e pericoloso. Pressing, «zona», fuorigioco, contropiede, sono ora le armi più importanti di una Svizzera che vuole adeguarsi al più moderni dettami tattici del calcio europeo. Hodgson ha anche saputo mi-

scelare al meglio i giocatori giovani e navigati. I risultati della «rivoluzione» non si sono fatti attendere. Stelike ha fallito d'un soffio la qualificazione agli ultimi Europei. Il suo successore, nella corsa verso Usa '94, ha avviato una «striscia» positiva. La Svizzera ha rifilato 6 gol all'Estonia e 3 alla Scozia assicurando al ruolo di prima vera protagonista del girone. Così la qualificazione alla fase finale dei mondiali, che da 26 anni è tabù per i rossocrociati, può diventare una splendida realtà. La formazione elvetica ha in porta Pascolo, di origini friulane. Davanti a lui due esperti «centrali» Egli e Geiger che ha il compito di «chiudere». Insomma fa il libero alla Baresi. Sulle fasce si muovono Hottiger e il giovane Quentin che ha disputato un'ottima partita contro la Scozia. A centrocampo un altro veterano, Bregy (34 anni), fa il playmaker, coordinando la classe dell'astro nascente, Ciriaco Sforza, e il contributo di Sutter e Ohrel. Poi l'attacco che si sta rivelando il vero punto di forza della squadra. Knup e Chapuisat costituiscono una coppia affiatata, veloce e anche dotata tecnicamente. In sostanza contro l'Italia verrà confermato il tradizionale 4-4-2. Per ora resta in panchina il bolognese Turkylmaz. La stella della nazionale è Sforza 22 anni, figlio di un emigrato dell'Irpinia, a 16 anni era già titolare nel Grassoppers Techniciamente molto dotato, usa indifferentemente il destro e il sinistro per i suoi lanci illuminanti. L'anno scorso il Napoli gli aveva fatto firmare un precontratto. Poi un infortunio bruciò l'accordo. A questo punto Sforza ha tre opportunità per riproporsi al calcio italiano e convincere nuovamente Ferlaino. La prima è rappresentata dalla partita contro gli azzurri. Seguiranno i due appuntamenti di Coppa Uefa nei quali il suo Grassoppers affronterà la Roma. □ W G

### Il ct in ansia Maldini si ferma e marca visita

Sempre più maledetto il ruolo-chiave della difesa che Baresi ha lasciato scoperto col suo ritiro a sorpresa dalla Nazionale: ieri il sostituto Maldini ha accusato un guaio muscolare e aperto qualche dubbio in formazione. In preallarme Lanna. Forse anche per questo Sacchi è apparso teso in questa vigilia. E ha mandato il suo messaggio «sdrammatizziamo: non bisogna vincere a tutti i costi».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ CAGLIARI. Tensione. Sacchi la nasconde per un po' dietro a qualche battuta, poi però... «Ha ancora due dubbi sulla formazione, quindi indovinatele voi. Anzi, d'ora in poi sarà sempre così, per non avvantaggiare gli avversari e anche per i miei giocatori. Meglio tenerli tutti pronti». L'ultimo dubbio riguarda Maldini: il vice-Baresi ieri si è allenato in modo quantomeno soft per 20 minuti, poi si è fermato per un problema muscolare. Dice il ct: «I medici mi hanno detto che non ci sarà problema, che Maldini giocherà, ma decide-

remo soltanto poco prima della partita». L'altro rebus, ormai consueto, è per la maglia numero 8: come nel Milan, anche in azzurro Donadoni e Albertini continuano la loro sfida equilibrata, uno è più esperto, l'altro più giovane e fresco. «Ma con loro due vado tranquillo. Forse Albertini mi garantisce maggiore rapidità in fase offensiva: Donadoni è una certezza. A Eindhoven, andò meglio lui. Si profila una staffetta, vista l'ormai cronica difficoltà di Donadoni a giocare 90 minuti ad alto livello? «No. O

almeno non c'è niente di programmato». E così, una squadra che pareva decisa fin da venerdì scorso, adesso è in discussione. Sacchi è preoccupato soprattutto per la difesa, per il dopò-Baresi, anche se lo dice solo indirettamente. «Il loro attacco è molto forte, sono abili in contropiede. In attacco Chapuisat può decidere una partita da solo, gli basta un'occasione. Knup è molto bravo nel gioco di testa, mi dicono che ha segnato 18 reti in 22 partite con la nazionale». Sulla carta, secondo il commissario tecnico, non ci sarebbe partita, ma c'è un ma. «Tecnicamente siamo superiori. Però i valori tecnici oggi contano fino a un certo punto, se non sono supportati da altri valori: agonistici, tattici, atletici. Pensate alla Danimarca, a come ha vinto gli Europei. Perciò per battere la Svizzera dovremo essere veloci, aggressivi, abili anche nel gioco senza palla e bravi nel tenere «corta» la squadra. Se lo sapremo fare, verrà fuori la nostra tecnica migliore». Altrimenti? «Si perde. Che di per sé non sarebbe un dramma, può capitare un episodio sfortunato o una giornata-no. Sarebbe un dramma soltanto se la Svizzera vincessero giocando meglio di noi. Vorrei sdrammatizzare: non siamo all'ultima spiaggia, mi basterebbe vedere un'Italia che gioca bene. Magan come a Eindhoven, quando Van Breukelen mi disse che in 15 anni nessuno era andato in Olanda a imporre il gioco. Io poi non professo mai la vittoria a tutti i costi. Quel «a tutti i costi» di per sé è sinonimo di violenza e non mi piace». Un pensiero speciale va a Baresi, stasera in tribuna. «La sua mancanza ci crea un problema in più, fra un po' di tempo passerà... Baresi è stato il migliore interprete del mio modo di fare football. Lo capiva all'istante e poi aveva i mezzi fisici per metterlo in pratica. Non è da tutti anche Maccio (ex giocatore dell'Ascoli, ndr) lo avrebbe capito, poi però...». □ F.Z.



### TACCUINO

- **27mila biglietti.** Il clima mondiale si sta creando anche a Cagliari. Oggi il Sant'Elia ci dovrebbe essere il «tutto esaurito». Ieri erano stati venduti 27 mila biglietti, per un incasso di 350 milioni. Considerando che lo stadio può ospitare 40 mila spettatori si prevede un incasso di 400 milioni.
- **Appello di Riva.** «Sono certo che i tifosi cagliaritari e dell'isola faranno sentire il loro caldo abbraccio». Questo il parere di Gigi Riva (accompagnatore della nazionale) che vive a Cagliari da più di 20 anni. «Il mio appello ai tifosi è quello di tifare per gli azzurri dal primo all'ultimo minuto».
- **Baresi in tribuna.** L'ex capitano azzurro ha accettato l'invito della Federcalcio e stasera sarà in tribuna a seguire l'Italia. Arriverà con un aereo Finninvest (con l'avegna e Braida) che al ritorno caricherà anche gli otto rossoneri convocati da Sacchi. Assieme a Baresi in tribuna ci saranno tutti i «vertici» del calcio italiano. Matarese ha invitato tutti i consiglieri federali.
- **Sacchi e Rudic.** Lunedì la nazionale italiana di pallanuoto s'è recata in visita agli azzurri a Coveliano. Gli atleti hanno fraternizzato e Sacchi ha parlato a lungo col collega Rudic rimanendo impressionato dal racconto dai particolari tipi di allenamento svolti per 53 giorni prima delle Olimpiadi.
- **Lentini alla Corte Federale.** Il giocatore del Milan, il presidente del Toro Borsano e l'amministratore delegato rossoneri Galliani il 23 ottobre si presenteranno davanti alla Corte Federale per la nota e controversa vicenda del trasferimento della scorsa estate.
- **Viali litiga.** Il capitano azzurro ha avuto un piccolo scontro coi dirigenti del clan azzurro per un problema relativo alla taglia, non giusta, delle tute.
- **In due a Glasgow.** I due collaboratori di Sacchi, Bianchedi e Rocca, sono volati a Glasgow dove oggi assisteranno alla partita fra Scozia e Portogallo future avversarie dell'Italia. W G

### In campo l'Europa

### Va in scena il grande calcio Rocca spia Scozia-Portogallo

■ Se la prima attenzione di Sacchi & Co. agli «altri» sarà il match di Glasgow Scozia-Portogallo, compagne di girone e ambedue con non sottovalutabili ambizioni (Scozia-Italia, 18 novembre a Glasgow, è la prossima sfida mondiale degli azzurri), il resto della scacchiera europea presenta altri scontri di interesse. La Francia del gruppo 6 che sfida a Parigi, secondo match di qualificazione dopo la sconfitta con la Bulgaria, l'Austria e la propria capacità di risorgere dopo le glorie e il forfait in panchina di Michael Platini: in campo accanto a Papin ntoma Eric Cantona, sua spalla preferita. Per il gruppo 2 c'è l'Inghilterra-Norvegia a Wembley dove è annunciata un altro ritorno, quello in nazionale di Paul Gascoigne, da venti mesi lontano dalla selezione inglese e mossosi subito in luce con una gaffe della serie «Ha un messaggio per i norvegesi?».

risposta «yes, fuck off», e seguito di scuse ufficiali «stavo scherzando». Con Gazza comunque nentra anche il difensore Tony Adams, fuori squadra da 17 mesi, e rientrano David Batty e l'attaccante dell'Arsenal Ian Wright, richiamati dal ct Graham Taylor a un mese dalla sconfitta a Santander con la Spagna (0-1). A Mosca, gruppo 5, esordio per la Russia contro l'Islanda: in campo anche Dobrovolski, Kolyvanov e Shalimov, il primo caticato da alcuni perché, anziché la patria Moldavia ha scelto la Russia per casacca nazionale. Match atteso a Belfast tra Irlanda del Nord e Spagna che si gioca a Belfast e per Danimarca-Ere, queste due a punteggio pieno nello stesso gruppo 3. Due scontri nel gruppo 4: Belgio-Romania, diretto dall'italiano Pairetto, e Cipro-Galles. Occhi anche su Olanda-Polonia a Rotterdam: un passo falso aprirebbe la panchina a Joan Cruiff.

### Gli stranieri «italiani» in passerella

- INGHILTERRA - NORVEGIA**  
GASCOIGNE (Lazio)  
PLATT (Juventus)  
WALKER (Sampdoria)
  - OLANDA - POLONIA**  
RIJKAARD (Milan)  
VAN BASTEN (Milan)  
WINTER (Lazio)
  - DANIMARCA - EIRE**  
SIVEBAEK (Pescara)  
LARSEN (Pisa)  
B LAUDRUP (Fiorentina)
  - BELGIO - ROMANIA**  
GRUN (Parma)  
SCIFU (Torino)
  - RUSSIA - ISLANDA**  
DOBOVOLSKI (Genoa)  
KOLYVANOV (Foggia)  
SHALIMOV (inter)
  - FRANCIA - AUSTRIA**  
PAPIN (Milan)
- LE ALTRE PARTITE**  
Girone 1: Scozia-Portogallo. Girone B: Irlanda del Nord-Spagna. Girone 4: Cipro-Galles.



## La terza volta di capitano Viali

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**WALTER QUAGNELI**

■ CAGLIARI. Gianluca Viali inizia col sorriso il suo terzo ciclo in azzurro. Dopo il debutto con Bearzot nel novembre dell'85 e l'era Vicini che doveva vederlo leader e segnò invece uno dei momenti di massima delusione della carriera, ecco arrivare l'esperienza con Sacchi, ricca di premesse stimolanti e che gli regala la fascia di capitano.

Sacchi ha provato 48 giocatori. Non vi sentite una nazionale laboratorio? «Certo, servono un po' di tempo per assimila-

re al meglio le indicazioni dell'allenatore. Per il momento è giusto che Sacchi si avvalga del blocco Milan che sa già a memoria tutti i meccanismi. La cosa bella è che qui nulla viene lasciato al caso, tutto viene curato nei minimi particolari e i giocatori si divertono a lavorare e imparare. A fine partita non avremo mai nient'altro per ciò che è stato fatto in campo. Al terzo atto in azzurro Viali veste la fascia di capitano...»

«Se sono ancora qui significa che quel che faccio viene apprezzato. In 7 anni sono cambiati tanti giocatori e il modulo, lo sono ancora qui. Buon segno. L'Italia fa le qualificazioni ai mondiali dopo 10 anni. Credo che questa sia una opportunità fondamentale per noi. Le partite ufficiali cementano il gruppo e migliorano il gioco. Per questo aspetto con curiosità il debutto con la Svizzera. Attenzione però: sarà difficile ripetere l'ottima prestazione fatta con l'Olanda. Ma con Sacchi abbiamo studiato le varie mosse per superare l'ostacolo, vincere e cercare di divertire il pubblico».

A Bugno la Milano Torino

Nella classica il campione del Mondo firma il successo numero cinquanta Con uno sprint irresistibile regola in volata Aldag e Rominger

È la terza vittoria consecutiva da quando indossa la maglia iridata Adesso lo attende il Lombardia «Avversari stanchi, tutto più facile»

Arriva Gianni l'acchiappatutto

Gianni Bugno, campione del Mondo, vince anche la Milano-Torino. È la sua cinquantesima vittoria, la terza consecutiva in Italia da quando ha rivinto il titolo iridato. Secondo Aldag. Bugno veniva da Alcobedas, in Spagna, dove in un criterium aveva battuto Indurain. Domani Giro del Piemonte senza Bugno. Ci sarà Chiappucci, nel frattempo giunto secondo nel Clasio Cn, corsa a tappe colombiana.

Ordine d'arrivo

- 1) Gianni Bugno (Gatorade-Chateaux d'Ax), che corre 206 chilometri in 4 ore 58' 50", alla media di km 41,360. 2) Rolf Aldag (Ger) s.t. 3) T. Rominger (Svi) s.t. 4) L. Bezaul (Fra) s.t. 5) Alex Zulle (Svi) a 5". 6) D. Cassani (Ita) a 5". 7) M. Fondriest (Ita) a 25". 8) Erik Dekker (Ola) s.t. 9) Rolf Sorensen (Dan) s.t. 10) F. V. D. Abbeele (Bel) s.t. 11) Fabian Jeker (Svi) s.t. 12) Davide Rebellin (Ita) s.t. 13) Raul Alcalá (Mex) s.t. 14) M. Lelli (Ita) s.t. 15) Luc Roosen (Bel) s.t. 16) Stephen Hodge (Aus) s.t. 17) Louis De Koning (Ola) s.t. 18) H. Trummeller (Ger) s.t. 19) Phil Anderson (Aus) s.t. 20) F. Chioccioli (Ita) s.t.



Gianni Bugno

«No, nessuna rivincita-sottolinea Bugno con sportività». In quel periodo entrambi cercavamo di emergere. Dopo ognuno ha trovato la sua strada. Questa volta ho vinto io, ma è la legge del ciclismo.

«Tutto mi riesce facile? Mah, lo dite voi. Certo, in questo momento, molti sono stanchi e negli sprint sono facilitati. Anch'io però sono in riserva. Stanco mentalmente. Non è facile incassare critiche per tutta una stagione che, molti, hanno considerato fallimentare. Beh, ora io ci metterei la firma. Non si può sempre vincere tutto. Al Giro di Francia sono arrivato terzo, non lo considero un brutto risultato. Ora arriva il Giro di Lombardia: non garantisco niente, l'importante è rimanere tra i protagonisti. Io vedo bene Rominger, mi sembra il più motivato. Poi Alcalá, Leblanc...».

Meglio non ascoltarlo troppo, Bugno, quando fa i pronostici. Invariabilmente ci sono i nomi dei suoi avversari. Gli ordini d'arrivo, quelli veri, sono poi un po' diversi. Meglio così, sarebbe peggio l'incontrario. Domani si corre il Giro del Piemonte, ma Bugno non ci sarà. Ci sarà invece Chiappucci, appena arrivato dai suoi raid colombiani.

Corsi e ricorsi: nel 1989, proprio alla Milano-Torino, Bugno e Rominger nonostante corsero per la stessa squadra si ostacolarono durante la corsa rimanendo entrambi a mani vuote. Qualche giorno dopo, al Lombardia, vinse proprio lo svizzero che poi lasciò la Chateaux d'Ax.

Chiappucci secondo in Colombia

BOGOTÀ. Con una maiuscola prestazione nell'ultima tappa, a cronometro, dove si è piazzato secondo, Claudio Chiappucci ha concluso al secondo posto il Clasio Cn, tradizionale corsa a tappe colombiana. Il vincitore è un ciclista di casa, Alberto Colnago, la cui classifica finale presenta un vantaggio di un minuto e quarantaquattro secondi sul ciclista italiano. Ma Chiappucci, prima della tappa di ieri, era soltanto sesto in classifica, distaccato di 55 secondi da Camargo. Con rabbia e determinazione, l'azzurro si è lanciato all'attacco, deciso a colmare il divario e far sua la corsa. Ma ha trovato un muro invalicabile in Camargo, che alla fine lo ha preceduto di quarantanove secondi e si è meritatamente cinto il capo di alloro. Al bravo Chiappucci, che ha avuto il merito di non darsi mai per vinto e di approfondire tutte le sue energie per conseguire la vittoria, è rimasta solo la magra soddisfazione del secondo posto. Ma già oggi potrà rifarsi nel Giro del Piemonte, da cui sarà assente il campione del mondo Gianni Bugno.

Rally di Sanremo. Fuori Auriol, Kankkunen leader

Un finlandese volante fa sorridere la Lancia

SANREMO (Imperia). Copione subito stravolta al rally di Sanremo; si recita a soggetto. Anzi, s'improvvisa. Impredicibile e repentina la svolta: solo pochi chilometri e la corsa mondiale perdeva in maniera clamorosa il favorito Auriol. Il francese non ha fatto in tempo ad accomodarsi nel sedile anatomico e a provare qualche bruciante accelerazione che, in un tratto in discesa, è uscito di strada. Come in un film di Ridley Scott, il pneumatico è andato da una parte e la Delta impazzita dall'altra. Momenti, comunque, per nulla comici, ma di drammatica intensità. L'auto senza più controllo ha infatti strappato il guard rail e, dopo l'urto, si è adagiata su di un terrapieno. Pochi metri più in là lo strapiombato, un salto pauroso. Illesi i due piloti ma corsa irrimediabilmente finita. Balletto di ipotesi sulle ragioni del grave inconveniente tecnico. Testi ufficiali, comunicata dal direttore sportivo del Martini Racing Claudio Bortoletto, un difetto nella costruzione del cerchione che avrebbe provocato la rottura delle colonnette a cui è fissata la ruota. Fuori la pedina principale dopo la prima prova speciale, sulla scacchiera della gara è stato Aghini - schierato come outsider - a salire in cattedra, infilando brillanti tempi e collocandosi sul piedistallo più alto della classifica.

ieri, poi, l'inesorabile rincorsa dell'altro lanciato Kankkunen. Il finlandese è riuscito a rosciare secondi su secondi al compagno di squadra, vincendo 7 delle 8 prove. A conclusione della seconda giornata di gara, al riordino di Arezzo, il biondo KKK sopravanza ora di 2" Aghini. Segue il binomio Ford con gli equipaggi Delecour-Grataloup e Biasion-Siviero. Sul giornale di bordo da segnalare l'incidente che ha visto protagonista l'ex gloria della racchetta Adriano Panatta: la sua Peugeot ha capotato e il navigatore Riccardo è stato soccorso dall'elicottero e trasportato in ospedale. La prima diagnosi parla di forte contusione all'avambraccio destro, ma si sospetta una frattura. Grande spavento anche per l'attore Giorgio Faletti, «pilota da cabarete», al volante di una Delta ufficiale che è volato in un campo: danni al fianco e al tetto della vettura, ma l'avventura continua, benché nelle posizioni retrostanti, in ventunesima posizione.

Ma, Ma, Kankkunen-Pironen (Lancia - Martini) in 4.12'51"; 2) Aghini-Farnocchia (Lancia Martini) a 2"; 3) Delecour-Grataloup (Ford Sierra C) a 1'27"; 4) Biasion-Siviero (Ford Sierra C) a 1'49"; 5) Fiorio-Brambilla (Lancia Delta Agip) a 6'22". Oggi ultima tappa Arezzo-Sanremo di 842 km con 171 nelle 9 prove speciali.

Federazioni Alla Fips valzer di segretari

ROMA. Il clima è ormai elettorale, con le Federazioni sportive e il Coni che si accingono a rinnovare i propri quadri dirigenziali, e le conseguenze sono quelle arcinote, polemiche e valzer di incarichi. È di questi giorni la notizia dell'avvicendamento fra Gianfranco Briani e Marcello Standolo sulla poltrona di segretario generale della Federazione italiana pesca subacquea (Fips). Un incarico che Briani aveva ricoperto «ad interim» dal luglio di quest'anno. Ufficialmente si tratta di una rotazione «indolore» (fatta dal Coni con il consenso di Briani), ma in realtà alla Fips non tira buon vento. Dal 1979 ad oggi i tesserati sono calati da 700.000 a 442.000, il presidente Colucci viene criticato da più parti e si parla insistentemente di una scissione del nuoto pinnato e dell'attività subacquea.

Pallavolo verso le elezioni Si candida Borghi ex Robur Ravenna



Paolo Borghi (nella foto), 63 anni, quattro scudetti con il Robur Ravenna di volley a cavallo degli anni Cinquanta, dirigente del Coni, ha presentato la candidatura per l'elezione a presidente della Federazione italiana pallavolo che si terranno a Rimini il 7 dicembre prossimo. Avversario attuale presidente, Nicolò Catalano, alla massima carica da poco più di un anno.

Bici no-stop da Caen a Mosca 220 km al giorno per Lionel Groult

Da Caen a Mosca in bicicletta e a tempo di record, 690 km, che il francese Lionel Groult, 31 anni, ha percorso in 18 giorni, partito da Caen, ovest della Francia, il 25 settembre, e arrivato ieri sulla piazza Rossa. In quest'impresa ha attraversato senza visti Berlino, Varsavia, Vinnitsa e San Pietroburgo.

Nebiolo sfida i meeting Fiume di dollari sul Gran Prix

Primo Nebiolo cambia il Grand Prix IAAF. Molta di atletica il montepremi per sfuggire la concorrenza dei meeting, sale a 2,3 milioni di dollari (2,5 milioni di lire), ai vincitori delle classifiche finali andranno 100.000 dollari contro i 25.000 del '92. Ai primi in ogni disciplina 30.000 dollari, il triplo dell'edizione scorsa.

Rally Faraoni La Gilera domina a squadre De Petri leader

Terza tappa del rally dei Faraoni all'insegna della rivalità italiana tra le moto. La Gilera di Luigi Medardo, Roberto Mandelli e Franco Perco, sono le meglio piazzate della giornata mentre Carlo De Petri su Yamaha conquista il comando della classifica davanti all'americano Jasper Te. Oggi tapponne di 698 km nel deserto libico.

Piede rotto per Matarrese E il padrone del calcio Bari

Il presidente del Bari, Vincenzo Matarrese, fratello di Antonio presidente della Federcalcio italiana, si è fratturato un piede in un incidente stradale. È stato ricoverato in un ospedale in senso contrario, all'ammontare di 100 milioni di lire, nei pressi di Potenza dove il Matarrese, nato costruttore edile, aveva visitato numerosi cantieri edili.

Boskov e Aguilera destini paralleli Storie genovesi oggi in tribunale

L'ex allenatore della Sampdoria Vladimir Boskov e l'ex bomber del Genoa Paolo Aguilera, si presentano oggi davanti ai giudici di Genova. Boskov e Aguilera, tra i protagonisti di diffamazione (il calciatore Perdomo paragonato al proprio cane) e il secondo di favoreggiamento della prostituzione e detenzione di stupefacenti (cocaina).

John Charles colpito da infarto «Soddisfacenti le sue condizioni»

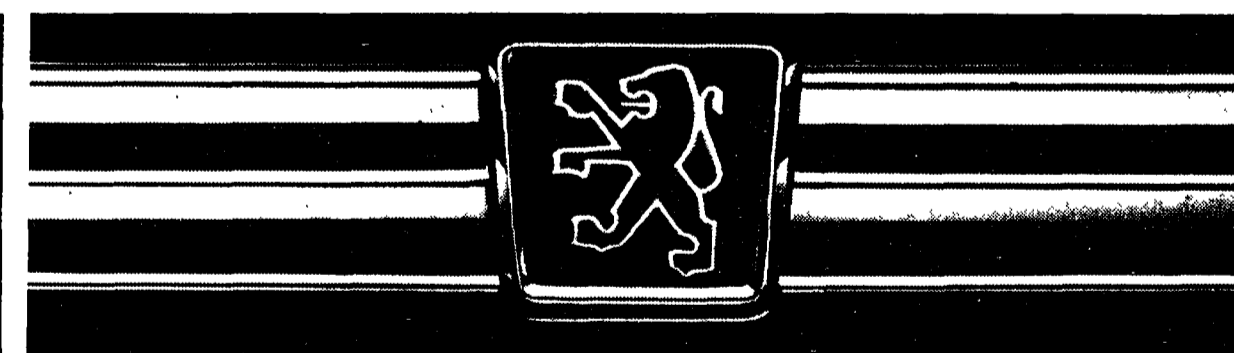
John Charles, l'ex calciatore gallese del Leeds United della Juventus e della Roma è stato ricoverato nell'ospedale di York per un attacco cardiaco. Charles, 60 anni, si è sentito male durante una cena. Le condizioni del «gigante gentile», 38 volte in nazionale tra il 1950 e il 1965 sono state giudicate soddisfacenti.

FEDERICO ROSSI

Vuoi Peugeot? Adesso puoi.

Peugeot fino al 31 ottobre ti viene incontro con una serie di proposte di finanziamento incredibilmente vantaggiose.

Per esempio i finanziamenti su tutta la gamma fino a 24 mesi a tasso zero: un tasso zero effettivo, poiché Peugeot non ti addebiterà alcuna spesa di apertura pratica. Più precisamente puoi avere, a tasso zero, un finanziamento fino a 7 milioni per una 106 o una 205, fino a 10 milioni per una 309 o uno dei veicoli commerciali Peugeot, fino a 15 milioni per una 405 e fino a 18 milioni per una 605.



Non solo, puoi scegliere anche una delle tante altre soluzioni personalizzate, come i finanziamenti a tasso agevolato, fino a 30 milioni in 48 mesi, o ancora finanziamenti con il pagamento della prima rata tra 4 mesi. Adesso puoi permetterti di scegliere la Peugeot che più desideri nella versione che vuoi.

Table with 5 columns: Model (106, 205, 309, 405, 605), Version, Price, Tasso Zero, and Tasso Agevolato details.

Prezzo bloccato per tutti i contratti sottoscritti entro il 31/10/1992. Le offerte sono valide per tutte le vetture disponibili presso i Concessionari Peugeot. PEUGEOT FINANZIARIA